



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 10 marzo 2011

# Rassegna Stampa del 10-03-2011

## PRIME PAGINE

10/03/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
10/03/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
10/03/2011	Messaggero	Prima pagina	...	3
10/03/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
10/03/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
10/03/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
10/03/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
10/03/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
10/03/2011	Pais	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

10/03/2011	Stampa	Giustizia, pronta la riforma - Alfano lima la bozza: "Ho recepito i rilievi"	Magri Ugo	10
10/03/2011	Messaggero	L'auspicio del Colle: evitare nuovi scontri istituzionali - L'invito di Napolitano: "Più coordinamento e niente rotture"	Cacace Paolo	11
10/03/2011	Messaggero	Doppio Csm, carriere separate obbligo ridotto per l'azienda penale - Azione penale, obbligo ridotto. La bozza punto per punto	Martinelli Massimo	12
10/03/2011	Stampa	Si potranno citare i magistrati	Grignetti Francesco	14
10/03/2011	Repubblica	Il premier ordina: non irritare il Colle - Il premier cerca l'asse con il Colle: "Non voglio lo scontro meglio portare una riforma soft"	Bei Francesco - Milella Liana	17
10/03/2011	Stampa	Conflitto tra poteri dello Stato	Grosso Carlo_Federico	19
10/03/2011	Sole 24 Ore	Per una giustizia veramente giusta	Ainis Michele	20
10/03/2011	Sole 24 Ore	Il punto - La riforma è soprattutto un'operazione politica ben congegnata	Folli Stefano	21
10/03/2011	Messaggero	Il Pd bocchia il testo: inaccettabile. Il Terzo Polo resta prudente	Stanganelli Mario	22
10/03/2011	Mattino	Il Csm raddoppia, ma il capo dello Stato resterà al comando	...	23
10/03/2011	Corriere della Sera	Il Csm e i timori da ascoltare	Bianconi Giovanni	24
10/03/2011	Corriere della Sera	I nodi sul tavolo: responsabilità civile ed il rapporto laici-togati nel Csn	Martirano Dino	25
10/03/2011	Corriere della Sera	La nota - Un inizio tormentato per una riforma-crocevia dei prossimi equilibri	Franco Massimo	26
10/03/2011	Corriere della Sera	E il premier: una casta si metterà di traverso	Verderami Francesco	27
10/03/2011	Mattino	Adeguare la norma evitando l'arbitrio	Berruti Giuseppe_Maria	28
10/03/2011	Foglio	Il superpartito dei costituzionalisti.	Valensise Marina	29
10/03/2011	Mattino	Caso Mastella, la Consulta dice sì al ricorso del Senato - Conflitto di poteri: la Consulta dice sì al ricorso Mastella	Sardo Claudio	33
10/03/2011	Repubblica	Pd, svolta filo Lega sul federalismo: "Trattare pensando al dopo Cavaliere"	g. d. m.	35

## CORTE DEI CONTI

10/03/2011	Mf	Allarme sul Tfr allo Stato quote rosa, è retromarcia - Allarme sul tfr lasciato allo Stato	Bassi Andrea	36
10/03/2011	Sole 24 Ore	Patroni immobiliari sotto la lente del Parlamento	D'Angerio Vitaliano	37
10/03/2011	Messaggero Veneto Udine	Appalti, la Corte dei conti chiede i danni	...	38

## GOVERNO E P.A.

10/03/2011	Stampa	Federalismo regionale la mediazione di Bossi	Barbera Alessandro	39
10/03/2011	Sole 24 Ore	Mini-rinvio per il federalismo delle regioni	Bruno Eugenio - Turno Roberto	40
10/03/2011	Messaggero	Federalismo senza fondi, stop delle Regioni. Bossi: "Berlusconi ci darà i soldi"	...	41
10/03/2011	Avvenire	Intesa sulle quote rosa, 30% nei Cda dal 2015 - Ok alle "quote" per le donne manager	Fatigante Eugenio	42
10/03/2011	Messaggero	Statali, aumenti più bassi dell'inflazione	Costantini Luciano	43
10/03/2011	Repubblica	Quando le intercettazioni sono un affare, spesi 190 mila euro, incassati 7 milioni	Randacio Emilio	44

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

10/03/2011	Sole 24 Ore	Audit con criteri uniformi per garantire la qualità	Boella Mario	46
10/03/2011	Italia Oggi	I sussurri del Cnel sulla crescita	Arnese Michele	47
10/03/2011	Corriere della Sera	Regole e più concorrenza. La lezione di Confindustria	Abbravanel Roger	48
10/03/2011	Unita'	Crolla il mercato della casa In calo mutui e investimenti	Matteucci Laura	50
10/03/2011	Avvenire	L'indagine di Mr Prezzi sul prelievo di contanti	D'Agostino Andrea	51

GIOVEDÌ 10 MARZO 2011 ANNO 136 - N. 58

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876



Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

WIND BUSINESS ONE OFFICE logo and text.



Finanziaria Spettacolo e cultura Congelati altri 27 milioni di Mario Sensini a pagina 39

I conti sulla sanità Il federalismo? Premia le regioni in rosso di Sergio Rizzo a pagina 35

Con Sette I Classici del pensiero La sfida di Arendt Oggi in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

FISSO, MOBILE E INTERNET.

CHIAMA IL 156 WINDBUSINESS.IT

LE OPZIONI DI OBAMA (E QUELLE ITALIANE) TRIPOLI E I DOVERI DELL'OCCIDENTE

di FRANCO VENTURINI

L'agghiacciante risata di Gheddafi echeggia ancora negli incubi di Barack Obama: «Io lasciare la Libia? È ridicolo, il mio popolo mi ama ed è pronto a morire per me». Forse il Rais esagerava e comincia soltanto ora a capire di essere con le spalle al muro, se è vero che i suoi inviati a Bruxelles tenteranno di esplorare l'ipotesi di un pensionamento che non esponga il fuggiasco al giudizio della Corte penale internazionale. Ma l'Occidente potrebbe davvero piegarsi a un compromesso che tra l'altro violerebbe le sanzioni approvate all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'Onu? Possono l'Europa e l'America subire gli sconti proclamati di vittoria che il provocatore di Tripoli non mancherebbe di lanciare soprattutto al mondo arabo e islamico? Evidentemente no, e sorprende che il ministro degli Esteri portoghese, forse in veste Onu ma a quanto pare autorizzato dal fallimentare ministro degli Esteri Ue Catherine Ashton, abbia acconsentito ad un abboccamento. Lo scenario più probabile resta che Gheddafi tenga duro per mancanza di alternative. E che sul terreno lo stallo militare si prolunghi, perché nessuna delle due fazioni in lotta sembra in grado di battere l'altra. Cosa accadrebbe, allora, se l'incubo diventasse realtà, se Gheddafi fosse davvero in grado di resistere e di sfidare l'Occidente ad abatterlo? Il primo a non potersi permettere una confessione di impotenza sarebbe proprio Barack Obama. Ed è per questo che nella generale confusione conviene capire quali siano le opzioni dell'America, mentre l'Europa continua a brillare per indecisionismo e rischia di bruciare la grande occasione geopolitica che le viene offerta dalle rivolte nordafricane ieri tragicamente degenerare in Egitto. Obama è alle prese con una opinione pubblica che dopo l'Iraq e l'Afghanistan soffre di intervention fatigue, stanchezza da intervento. Per questo è escluso che a marines affondino i loro stivaletti nella sabbia. Bisognerebbe allora pensare a iniziative meno coinvolgenti: fornire armi agli insorti, magari via Arabia Saudita; attuare un blocco navale, umanitario nelle finalità dichiarate ma destinato anche a impedire eventuali traffici di armi destinate al Rais; rendere più severe le sanzioni già adottate. Tutte misure che hanno in comune una sostanziale inutilità nel breve termine. Ed ecco, allora, che tra mille distinguo continua a pendere quota quella no-fly zone che impedirebbe agli aerei di Gheddafi di alzarsi in volo e di partecipare ai combattimenti come hanno fatto negli ultimi giorni. È vero, questa ipotesi comporta l'uso della forza militare. E l'uso della forza militare richiede una solida legittimazione internazionale se non si vuole che l'intero mondo arabo (più l'Iran, e persino la Turchia) tornino a biasimare l'aggressivo imperialismo petrolifero dell'Occidente. Non basta: Russia e Cina bloccano una risoluzione Onu, la Francia e contro l'ombrello Nato, la Lega araba è possibilista ma dirà qualcosa di più nei prossimi giorni. Le monarchie del Golfo sono favorevoli ma non si vogliono esporre. Mettere insieme una copertura politica adeguata sarà insomma difficile. E per questo la linea della Casa Bianca è per ora di preparare la no-fly zone senza metterla in atto.

CONTINUA A PAGINA 11

Libia Mossa del Colonnello che contemporaneamente bombarda i depositi di petrolio. Egitto, una strage di copti Gli emissari di Gheddafi trattano con l'Europa



Il bombardamento dell'impianto di stoccaggio del gas, ieri, tra Ras Lanuf e Bin Jawad

Gli emissari di Gheddafi trattano con l'Europa, mentre i miliziani del Colonnello bombardano i depositi petroliferi. Gli inviati del Rais si sono spostati a bordo di jet privati, alimentando così le voci di una fuga di Gheddafi. Taglia sul capo dei ribelli. Il Consiglio supremo di difesa riunito al Quirinale. «L'Italia è pronta ad attuare le decisioni dell'Onu e della Nato». In Egitto strage di copti.

DA PAGINA 10 A PAGINA 16 Caccia, M. Caporaso L. Cremonesi, Madron, Netaie Offeddu, Pica, Zocchinelli

Le strategie I «fratelli arabi» tra silenzi e vecchi rancori di ANTONIO FERRARI

Il banchiere in esilio «Ora il Rais lasci al popolo la decisione» di FEDERICO FUBINI

La bozza illustrata ieri da Alfano al capo dello Stato. Oggi l'esame del governo

Napolitano: dialogo sulla riforma Giustizia, inasprita la responsabilità civile dei magistrati

Con il Tottenham solo 0 a 0



Inutile assalto del Milan: è fuori dalla Champions

Un Milan coraggioso ma inconcludente è costretto al pareggio (0-0) dal Tottenham a Londra ed esce dalla Champions League. (Nella foto la delusione di Ibrahimovic).

PAGINE 56 E 57 Bocci, Costa, Sconceri, Tomaselli

Il Guardasigilli Angelino Alfano ha illustrato al capo dello Stato la bozza della riforma costituzionale della giustizia. Oggi il provvedimento è all'esame del Consiglio dei ministri. Tra le novità previste nei 16 articoli della riforma, l'inasprimento della responsabilità civile dei magistrati. Il presidente Giorgio Napolitano ha «preso atto di una scelta che riguarda il governo» e ha invitato al dialogo con l'opposizione.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

IL CSM E I TIMORI DA ASCOLTARE

di GIOVANNI BIANCONI

I toni severi echeggiati ieri nell'aula del Consiglio superiore della magistratura danno il senso dell'inquietudine che agita non una categoria, bensì un'istituzione. Presieduta dal capo dello Stato, rigorosa osservatore di ciò che sta accadendo intorno alle vicende della giustizia.

CONTINUA A PAGINA 45

Giannelli. PRESENTATA A NAPOLITANO LA RIFORMA EPICALE. Illustration of a man in a suit.

Intervento anche sulla benzina

Banche, indagine sui costi

Banche e benzina, governo in campo. Il ministro per lo Sviluppo, Paolo Romani, ha convocato per domani un vertice sul caro carburanti. Duello tra Mister prezzi e l'Abi.

A PAGINA 33 Piuato

Carteggi

BUDDISMO E BIRRA: UN INEDITO MAZZINI

di PAOLO CONTI



Leggeva Dumas, i testi buddisti. E amava la birra. In 400 lettere inedite affiora il ritratto segreto (e sorprendente) di Giuseppe Mazzini. Le lettere saranno donate oggi a Roma da Norah Mayer, erede di Katherine Hill, che fu sostenitrice della causa italiana negli anni londinesi del patriota repubblicano. A lei Mazzini spedì quella corrispondenza tra il 1831 e il 1871.

A PAGINA 39

PAUL & SHARK yachting logo and advertisement.

In America il «social network» al centro delle cause. E' come l'estate: moltiplica le occasioni Facebook, motore primo dei divorzi

di BEPPE SEVERGNINI

Prima è toccato alle email, ai cellulari, agli sms, al telefono, al telegrafo e alle lettere scritte a mano. Ora tocca a Facebook. Il social network è diventato la prima prova nelle cause di divorzio degli Usa. Capiterà presto anche in Italia. Le ansie che spingono a cercare avventure sentimentali su Facebook sono le stesse che hanno trasformato l'estate nella stagione peccaminosa per eccellenza: più opportunità, più esposizione (fisica in un caso, virtuale nell'altro).

A PAGINA 25 Iossa

Il giallo

Sulla maglia di Elisa Claps tracce del Dna di Restivo di GIFFREDO BUCCINI

A PAGINA 23 - A PAGINA 22 Buflì, Macrì

A Cesena

Accoltellata davanti alla scuola dall'ex fidanzato di FRANCESCO ALBERTI

A PAGINA 21

ALDO CAZZULLO VIVA L'ITALIA! advertisement with text: Risorgimento e Resistenza perché dobbiamo essere orgogliosi della nostra nazione. 60.000 COPIE.



Il caso Questa sera andiamo al cinema ma su Facebook ANGELO AQUARO



Diario Talk show perché la politica vuole il potere tv CECCARELLI, LLOYD E MALTESE



Lo sport Forcing Milan ma non basta addio Champions MAURIZIO CROSETTI ENRICO CURRÒ



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



giovedì 10 marzo 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 38 - Numero 58 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 10 marzo 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO 100. TEL. 06/47871. FAX 06/47872923. SPED. ABBL. POST. ART. 1 LEGGE 66/84 DEL 27 FEBBRAIO 1984 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISIA 21 - TEL. 02/76011. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO: P. CIANCIULLO: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: € 2,00; CANADA: \$ 1; CROAZIA: KRN 13; EGITTO: EP 14,50; REGNO UNITO: £ 1,50; REPUBBLICA CECOSLOVACIA: CZK 41; SLOVACCHIA: SKK 694; 2,00; SVIZZERA: FR. 3,00; JORDANIA: J. VERE: FR 13,30; TURCHIA: TL 4; UNGERIA: FT 490; U.S.A.: \$ 1,50

Nella bozza le toghe equiparate ai pubblici dipendenti. Il no di Bersani: serve solo a coprire le leggi ad personam
Giustizia, la riforma anti-pm
Oggi il via del governo. Alfano da Napolitano: "Accolte le sue considerazioni"

L'ITALIA DISUNITA DEL CAVALIERE

TIMOTHY GARTON ASH

PIO II, il papa del Quattrocento che di fatto avviò il dibattito moderno sull'Europa, scrisse una famosa lettera a Maometto II, il conquistatore di Costantinopoli, in cui celebrava le molteplici potenze del vecchio continente: «La Spagna tanto risoluta, la Francia tanto bellicosa, la Germania tanto popolosa, la Gran Bretagna tanto salda, la Polonia tanto intrepida, l'Ungheria tanto attiva e l'Italia tanto ricca, piena di vita e versata nell'arte della guerra».

SEQUE A PAGINA 37

IL BIOTESTAMENTO AUTORITARIO

ADRIANO SOFRI

SAPETE come va, per lo più, la vita: dal tempo delle promesse a quello della gara accanita e poi delle abitudini, al bilancio delle realizzazioni mancate o dimezzate, fino a un umile augurio finale: "Lasciatemi morire in pace". La legge sul fine vita, come si chiama ora, è una manomissione anticipata della preghiera di morire in pace. La sua vicenda è esemplare: comincia col desiderio battagliero di regolare per legge un dignitoso modo di accomiarsi dal mondo.

SEQUE A PAGINA 37

ROMA—Arriva la riforma della giustizia anti-pm. Oggi il governo approverà un disegno di legge dove i magistrati saranno equiparati a funzionari della PA. E quindi dovranno rispondere di tasca propria alle cause mosse da cittadini. Il Guardasigilli, Alfano, ha illustrato il testo al Quirinale. No secco alla riforma dal leader del Pd, Bersani.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Il retroscena

Il premier ordina: non irritare il Colle

FRANCESCO BEI E LIANA MILELLA

«ANGELO, sulla riforma della giustizia non voglio litigare subito con Napolitano. Portiamogli un testo ragionevole. Mi interessa andare avanti, non provocare lo scontro». È un Berlusconi «colomba» quello che lunedì, nella sua casa di Arcore, parla con Alfano.

SEQUE A PAGINA 3



Berlusconi dopo l'intervento

L'Aibe protesta per il decreto sulle energie rinnovabili

Le banche estere scrivono a Letta "Cambiate rotta o blocchiamo i finanziamenti"

CIANCIULLO E LONARDI ALLE PAGINE 28 E 29

R2 Se tutti dicono "I love Germania"

PETER SCHNEIDER ANDREA TARQUINI



BERLINO COOL.Germania. Vengono a scoprirla più turisti che in Francia. Le migliori università hanno un rating da far paura a qualunque rivale nel mondo. La capitale è una swinging city multiculturale, adorata dai giovani come città che non dorme mai. La sua democrazia, il suo modello di stabilità e coesistenza, sono citati a esempio da Roma a Tokyo. Sembrano appunti sul Regno Unito dei tempi migliori, sul fascino irresistibile di quella che Tony Blair battezzò "cool Britannia", invece no.

Il paese più ammirato dall'opinione pubblica mondiale, la mèta preferita, la terra degli atenei di sogno, è la Repubblica federale tedesca, e la metropoli adorata da intellettuali, giovani e diversi o anti-conformisti d'ogni genere non è Londra ma Berlino. Cool Germania, parafrasando Blair, è il trend "in" del momento. L'autorevole, insospettabile Annual Bbc World Service Country Rating Poll, ha assegnato la palma d'oro di nazione che piace di più, il cui influsso del mondo è ritenuto il più positivo, al gigante nel cuore d'Europa

ALLE PAGINE 39, 40 E 41

Il rais bombardava i pozzi. La Russia invia i soldati a Lampedusa
Gheddafi tenta la missione diplomatica in Europa



BONANNI, DEL RE, GRECO, NIGRO, STABILE E VIVIANO DA PAGINA 12 A PAGINA 17

L'analisi

La solitudine di Obama

VITTORIO ZUCCONI

È L'OBAMA migliore, è l'Obama peggiore quello che combatte con se stesso per decidere che cosa fare in questi giorni decisivi per il futuro della Libia e forse dell'intera «mezzaluna araba», dal Marocco all'Arabia Saudita. Strachiato da destra e da sinistra, invitato a «fare di più» per difendere Gheddafi dai leader repubblicani come John McCain, dal New York Times e dal Wall Street Journal.

SEQUE A PAGINA 36

LA FORZA DELLE PAROLE KENNEDY Con la prestazione di Vittorio Zucconi a soli € 0,50 in più DOMANI CON

R2 Pechino, la muraglia verde che fermerà il deserto

dal nostro corrispondente GIAMPAOLO VISETTI

PECHINO LA GRANDE Muraglia non basta più. Oggi solo una foresta può salvare la capitale della Cina. Non un bosco qualsiasi: contro il deserto serve la selva più vasta dell'Asia. E una missione senza precedenti, all'imitazione delle possibilità della natura e dell'uomo. In qualsiasi altro Paese del mondo si sarebbe trasferita la capitale.

SEQUE A PAGINA 43

R2 Storia di una bambina sedotta dal carnefice

NATALIA ASPESI

UNA Lolita vera e disperatamente acerba incontra a 7 anni il suo Humbert Humbert ultracinquantenne, che le strega 15 anni della sua fragile vita: una ninfetta, piagiata e coartata, che oggi, diventata adulta, si impone di ripercorrere la disperazione e il bisogno, la follia e la nostalgia, l'innocenza e la colpa del tempo immobile e incancellabile in cui lei fu rinchiusa, si rinchiusa, dentro la prigione.

SEQUE A PAGINA 54

Sulla maglia della ragazza Claps, trovato il Dna di Restivo



ALLE PAGINE 24 E 25

Vita e Pensiero 1 2011 In questo numero: Tzvetan Todorov Il multiculturalismo non è il vero pericolo E articoli di: R. Scruton | L. Ornaghi | M.P. Gallagher B. Gerl-Falkovitz | L. Scaraffia | G. Vignini G. Lupo | A. Camilleri | L. Campiglio In vendita nelle principali librerie www.wponline.it - abbonamenti 02 72342310

# Il Messaggero

APPUNTAMENTO SUL WEB CON **ILMESSAGGERO.IT**

ottica  
**optariston**  
optariston.com

ottica  
**optariston**  
optariston.com

INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)

ANNO 133 - N° 67 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 10 MARZO 2011 - S. MACARIO



## La guerra sulla City PERCHÉ NON SIAMO SOLO SPETTATORI

di MARIO MARGIOCCO

NON siamo solo spettatori nella dura contesa in corso a Londra sul futuro della City. Il governo conservatore e soprattutto le grandi banche vogliono una riforma della piazza finanziaria analoga a quella varata da Washington per Wall Street. La Banca d'Inghilterra vuole qualcosa di diverso, che escluda davvero per qualche decennio una riedizione di quanto accaduto nel 2008. La frattura che potrebbe aprirsi nella finanza anglosassone è grande. E l'Europa dell'euro, per cui Londra rappresenta nonostante l'extraterritorialità la prima piazza operativa, sta seguendo il tiro alla fune con molta attenzione.

La Banca d'Inghilterra contesta i principi e soprattutto le soluzioni tecniche di fondo che hanno ispirato gli americani. Se avrà partita vinta, e si capirà presto, occorrerà chiedersi quale delle due risposte alla più grossa crisi bancaria di tutti i tempi (definizione del presidente della Federal Reserve americana, Ben Bernanke) è quella giusta. E quale quella sbagliata, in una vicenda che essenzialmente è stata una débâcle bancaria anglosassone come genesi e dinamiche, anche se molti altri hanno poi partecipato al banchetto (non molto l'Italia, per fortuna).

Protagonisti principali della sfida sono il governatore della Banca d'Inghilterra Mervyn King e i suoi più stretti collaboratori, a partire dal responsabile del settore rischi Edward Haldane. Il governo Cameron è sensibile alla posizione della grandi banche, schierate contro King. Il governatore è rafforzato però dal fatto che presto la sorveglianza bancaria affidata prima ad un altro ente tornerà sotto la sua giurisdizione. Ad aprire la Commissione indipendente nominata per fornire un parere ragionato preannuncerà le sue scelte, che i pronostici danno più vicine a quelle di King che si desiderata delle banche. Poi, entro quest'anno, deciderà il Parlamento.

King e i suoi uomini insistono sostanzialmente su cinque punti. Primo, la situazione resta grave e pericolosa perché le grandi banche hanno ripreso a fare quello che facevano prima. Secondo, il fatto che possano esistere delle banche too big to fail, troppo grandi per fallire e che devono quindi per forza se necessario essere salvate dal contribuente, è inaccettabile, è una negazione del principio stesso del libero mercato.

CONTINUA A PAG. 23

## Alfano porta il testo a Napolitano: recepite le osservazioni. Quirinale cauto Giustizia, riforma sotto esame Oggi via libera del governo. Il Pd attacca, Terzo Polo prudente

ROMA - Il Guardasigilli, Alfano, ieri ha portato al Capo dello Stato la bozza della riforma della giustizia. L'incontro fra Napolitano e il ministro della giustizia è durato due ore. Il presidente ha ascoltato e fatto le sue considerazioni sul documento che gli è stato presentato. E oggi il testo della legge andrà al consiglio dei ministri. Mentre un vertice del Pdl, dedicato proprio alla giustizia, s'è tenuto ieri sera a Palazzo Grazioli. Il Pd boccia le nuove proposte sulla giustizia e giudica inaccettabile questo testo. Il Terzo Polo resta prudente. Oggi vertice fra Casini, Bocchino e Rutelli, che avverte: si alla riforma, purché sia condivisa.

### IL FOCUS Doppio Csm, carriere separate, obbligo ridotto per l'azione penale

di MASSIMO MARTINELLI

C'avevano provato nel '98, con la Bicamerale di D'Alema. Poi, ancora, nel 2001, con la riforma del Giusto Processo che di fatto non riformò nulla. Senza voler mai riconoscere che sarebbe bastato applicare alla lettera quello che uno dei giuristi più insistenti del Paese, Giuliano Vassalli, aveva previsto nella "sua" riforma del processo penale del settembre '89. Quando mandò in soffitta il rito inquisitorio e introdusse il rito accusatorio. Cioè un processo con un'accusa, una difesa e un giudice terzo. Eppure 22 anni dopo siamo ancora qui, a discutere di come separare l'ufficio dell'accusatore da quello di giudice.

Continua a pag. 5

### IL CAPO DELLO STATO

### L'auspicio del Colle: evitare nuovi scontri istituzionali

di PAOLO CACACE

«È una scelta del governo di cui si prende atto, fermo restando che si seguirà con attenzione tutto quello che avverrà in Parlamento». Sul Colle così viene sintetizzata la posizione di Giorgio Napolitano di fronte al testo di riforma della giustizia illustratogli ieri pomeriggio - per quasi due ore - dal Guardasigilli, Angelino Alfano. Si sottolinea, insomma, che il capo dello Stato non ha manifestato alcun giudizio di merito sui punti-chiave del provvedimento che sarà approvato oggi dal Cdm (separazione delle carriere, due Csm entrambi presieduti dal Quirinale, responsabilità delle toghe, azione penale).

Continua a pag. 3

CONTI, GENTILI, RIZZI, SARDO E STANGANELLI ALLE PAG. 2 E 3 IL MOSAICO DI FUSI

### OFFENSIVA DIPLOMATICA



## Giallo sullo scalo di aerei del rais in Italia Libia, emissari di Gheddafi a Bruxelles per trattare Taglia sul capo dei ribelli

di CARLO JEAN

La situazione in Libia continua ad essere confusa. Alla confusione di quanto accade si aggiunge quella provocata dai media e dai governi. Non si conoscono i reali rapporti di forza fra gli insorti e le

unità rimaste fedeli a Gheddafi. Ieri, l'Istituto Internazionale di Studi Strategici di Londra, avvalendosi di talune informazioni satellitari, ha tracciato un quadro della situazione.

Continua a pag. 23

BERTI, MARCONI, MERCURI, SGUEGLIA E TINAZZI ALLE PAG. 8, 9 E 11

## Le pm: accertare perché le trattative private gestite dal centrosinistra non furono pubblicate Case svendute con gare fantasma, inchiesta della procura di Roma

ROMA - Le gare fantasma finiscono in procura. Ora anche la magistratura vuole fare chiarezza sulle procedure seguite per le aste pubbliche e soprattutto per le successive trattative private annunciate solo su internet e riservate a "pochi". Il procuratore aggiunto Alberto Caperna, che insieme al pm Ilaria Calò coordina le indagini sulle "svendopoli", vuole fare chiarezza in particolare sulla gestione della vendita, durante le giunte di centrosinistra, a prezzi di favore di 25 immobili del Comune in zone di pregio della città; case a due passi dal Colosseo e campo de' Fiori cedute senza trasparenza e senza la adeguata pubblicità.

DESARIO E ERRANTE IN CRONACA

### REAZIONE SHOCK A ROMA

## Tenta di affogare dodicenne durante la partita di pallanuoto

ROMA - Tenta di annegare l'avversario di dodici anni durante una partita di pallanuoto della categoria under 13. L'aggressore ha stretto al collo il ragazzino e poi l'ha spinto sott'acqua fin quando il dodicenne non ha perso i sensi. Sul caso è stata aperta un'inchiesta dalla Procura Federale. È accaduto a Roma durante un incontro tra la squadra di Latina e quella di Civitavecchia. L'intervento dei compagni di squadra ha evitato la tragedia. Il dodicenne aggredito è stato soccorso e portato a bordo vasca. Il giovane era stremato e eccitato, aveva alla bocca, ma fortunatamente si è ripreso dopo una serie di tentativi di rianimazione. L'episodio è stato segnalato dalla società Latina Pallanuoto con un resoconto dettagliato inviato al giudice sportivo nei giorni successivi alla partita disputata il 20 febbraio.

CUSUMANO A PAG. 16

### IL GIALLO DI POTENZA

## Scoperte tracce del dna di Restivo sulla maglia indossata da Elisa Claps

SALERNO - Il dna di Danilo Restivo sulla maglia di Elisa Claps sarebbe stato individuato dagli ufficiali del Ris che stanno eseguendo la superperquisizione sui residui di tracce ematiche isolate sulla maglia della vittima. Restivo si trova in carcere in Gran Bretagna per l'omicidio di Heather Barnett. Il dna ricavato dalla maglia è risultato sovrapponibile sia con il profilo genetico dell'indagato estratto da una tazza e da un bicchiere usati dall'uomo, sia con quello trasmesso recentemente dalla polizia inglese alla magistratura di Salerno.

Ameri e Di Conoli a pag. 15

**CrepeNeiMuri?**  
Chiamate Per Sopralluogo Preventivo Gratuito (840 222202)  
Consolidamento Terreno Con metodi Di Frattura

### DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

Da autorevoli fonti del traffico aereo, ho appreso che a causa di questi laser verdi lanciati talvolta contro un giocatore allo stadio tal'altra contro un aereo in volo, si è corso il rischio di seri incidenti. Roba da non credere... Chiedo a voi, la vigliaccata, avvisandovi di impedire immediatamente la vendita di questo laser verde che potrebbe creare imprevedibili disastri. Se, al contrario, questo accidente continuerà ad essere in commercio, mi vengono dubbi su convinzione ed altro ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUOVI MILLE

## Le invenzioni garibaldine di Carlo, "guru" italiano delle città digitali

di MARIO AJELLO E SIMONA ANTONUCCI

ITALO Calvino l'avrebbe definita "la città invisibile". Che prescinde da muri e palazzi. Ha pareti fatte d'acqua che si aprono e si chiudono (chissà quanto sarebbero piaciute a Morsé). E addirittura "parlano" queste barriere non barriere: perché contengono immagini e riproducono dati come fossero un termometro o un tg. Il sogno proibito di Michelangelo finalmente s'avvera: queste creazioni "rispondono?". Ma anche le strade hanno da dire.

CONTINUA A PAG. 24

**10-13 Marzo 2011**  
**Happy Motodays!**  
I giorni della Moto, a Roma.  
[WWW.MOTODAYS.IT](http://WWW.MOTODAYS.IT)  
FIERA ROMA

### Il giorno di Branko

## Il sogno della Vergine studia nuove strategie

BUON giorno, Vergine! Luna nuova dello scorso venerdì aveva messo l'accento sui rapporti stretti, il Primo quarto che inizia domani richiama l'attenzione sul mondo del lavoro e sulle persone che ne fanno parte. Avrete tutta la primavera per studiare nuove e vincenti strategie. Mercurio - il vostro astro tutore si trova da ieri sera in aspetto quasi rivoluzionario, il denaro arriverà. Dove la situazione appare ancora un po' stretta, è in amore. L'odierna Luna è molto bella, per la famiglia e il matrimonio, chiudete un capitolo e cominciate a scrivere una nuova - la primavera arriva fra undici giorni. Auguri!

L'oroscopo a pag. 17



LA STAMPA

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI. CHIAMA IL 156 WINDBUSINESS.IT

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 10 MARZO 2011 • ANNO 145 N. 68 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Oggi il 1° vol. 1800-1858: le radici e il DVD Il Canto degli Italiani in OMAGGIO

Storia del Risorgimento e dell'Unità

Egitto alta tensione tra cristiani copti e musulmani: 13 morti Libia, pozzi in fiamme E Gheddafi lancia l'offensiva diplomatica

La guerra. Colpiti alcuni dei maggiori pozzi. Tra i ribelli e Gheddafi lo scontro è anche diplomatico. Soldati a Lampedusa. Il ministro La Russa ha dato il via libera all'invio di 200 militari.



I pozzi in fiamme Galeazzi, Gallo, Rampino, Stabile DA PAG. 10 A PAG. 13

Alfano per due ore da Napolitano per illustrare il provvedimento. Oggi il Consiglio dei ministri vara la legge

Giustizia, pronta la riforma

Prevede un doppio Csm e limiti all'azione penale. Dure critiche da Pd, Idv e Anm Approvate le quote rosa: dal 2015 nei consigli di amministrazione il 30% di donne

CONFLITTO TRA POTERI DELLO STATO

CARLO FEDERICO GROSSO

Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe varare la riforma costituzionale della giustizia. Una riforma epocale, l'ha definita qualche giorno fa il presidente del Consiglio.

Se il Parlamento, a chiusura del lungo iter parlamentare previsto, dovesse davvero approvarla, la giustizia italiana non sarebbe, in effetti, più la stessa. Cambierebbe pelle, caratura, peso, incisività, colore. Sarebbe una giustizia del tutto diversa rispetto a quella che conosciamo.

I punti salienti della riforma dovrebbero essere, stando alle indiscrezioni, la separazione delle carriere, la spaccatura in due del Csm, l'istituzione di una «Alta corte di giustizia» destinata a gestire la disciplina dei magistrati, un diverso livello d'indipendenza a seconda che si tratti di giudici o di pubblici ministeri.

SEGUERÀ PAGINA 39

L'incontro. Il ministro Alfano ha trascorso due ore con il presidente Napolitano e gli ha illustrato la riforma della giustizia. «Ho recepito i rilievi del Quirinale» ha detto il ministro dopo l'incontro. Ma Pd, Idv e Anm attaccano.

Quote rosa. La legge è pronta e stabilirà che nei consigli di amministrazione la presenza femminile dovrà raggiungere il 30%. Barbera, Bertini, De Giuli, Grignetti, Iacoboni, La Mattina, Magri, Passarini, Semprini, Talarico

E IL TACCUINO DI SORGI DA PAG. 2 A PAG. 9

MA A VOLTE NE BASTA UNA SOLA

LUCIA ANNUNZIATA

Sono umilianti ma funzionano. Ridotto alla classica dimensione del guscio di noce, questo è il più realistico giudizio che si può dare delle quote rosa.

SEGUERÀ PAGINA 39

DOPO I SUCCESSI DELLE RAGAZZE DELL'ATLETICA, LA BATKI REGINA A TORINO NELLA PIATTAFORMA DA 10 METRI

Tuffi, l'oro d'Italia è sempre al femminile



Neomi Batki guarda alle Olimpiadi di Londra dove sarà protagonista e sventola il tricolore sul podio di Torino Giulia Zonca A PAGINA 52

Costa Azzurra ITALGEST Mentone Montecarlo Nizza Cannes Centinaia di appartamenti nuovi, varie metrature. Tel. +39 0184 44 90 72 www.italgestgroup.com

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI Al verde Una metafora. Fra l'altro lui preferisce i kalashnikov. «Ma è un ministro dello Stato italiano. O è una metafora anche questa? Migliaia di italiani saranno scesi in piazza per pretendere le sue dimissioni». «Aspetta che mi affaccio... Al momento in piazza c'è solo una tizia che sta parcheggiando in doppia fila. Se vuoi scendo a chiederglielo. Non ha sorriso. I tedeschi non sorridono mai. «Ma è vero», ha continuato imperterrito, «che nello spot del governo sui 150 anni dell'Unità d'Italia non si pronuncia mai la parola Italia?». «Certo. Per rispetto della privacy». A quel punto si è proprio spazientito: «Spazzatura, Pompei, Bunga Bunga. Ma esiste qualcosa in grado di indignare voi italiani?». «Gli arbitri del campionato di calcio. Uno scandalo, credimi. Bisognerebbe fare la rivoluzione».

AMERICANI Montagne Alpi Occitane a solo € 4,50 in più, il film culto IL VENTO FA IL SUO GIRO



WIND BUSINESS ONE OFFICE. FISSO, MOBILE, INTERNET E CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI. CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA



FINANZA MERCATI



DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO IX - N. 48 GIOVEDÌ 10 MARZO 2011 - 1,50 EURO



Il rischio Periferici torna a spaventare

Il Portogallo in difficoltà sul primario, su cui colloca 1 mld a due anni ma è costretto a offrire un interesse «caro» del 5,99%. Intanto la scure di Moody's si abbatte sugli istituti della Grecia, dove vola la disoccupazione

ALLE PAG. 2 e 3

Pimco non si fida del Tesoro Usa e vende tutti i T-bond

A PAG. 2

Adr, tariffe in alto mare Dietrofront di Matteoli



A sorprende il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, la dietro-front sugli adeguamenti tariffari per Fiumicino e sposa la tesi di Tremonti. «Prima piano completo sui investimenti e poi via libera Cipe», ha detto Matteoli. Comunque anche senza ricari, Adr ha messo a segno utili e ricavi in crescita nel 2010. Oggi vertice Gemina.

A PAG. 4

Tirrenia vale 380 mln Le offerte vacillano

Tirrenia vale 380 milioni. La stima dell'advisor Banca Profilo ha spiazzato ieri i privati ammessi alla presentazione delle offerte vincolanti. Secondo F&M, la cifra è più alta di quanto atteso. Il governo è disposto a mettere una garanzia sulle sovvenzioni, nel caso in cui eventuali ricorsi in sede europea possano metterle a rischio.



A PAG. 4



LA CLASSIFICA DI FORBES Slim sempre più ricco La filantropia «frena» Gates

A PAG. 20

Cassa San Marino perde la causa su Barclays Ciccolella a Termini, Invitalia teme energipoli

La legge blinda le banche della City sui derivati. Respinte le accuse di frode all'istituto britannico Dopo gli arresti del patron dell'azienda di fiori, chiesti lumi sulla presenza nel progetto siciliano

Il giudice Nicholas Hamblen ha respinto ieri, a Londra, le accuse della Cassa di Risparmio di San Marino (Crsm) che, per la prima volta, aveva denunciato una banca di sua Maestà, Barclays, direttamente sul piano della frode (e non semplicemente della «scarsa trasparenza») in una faccenda di derivati. La sentenza era attesa come una pietra miliare della giurisprudenza anglosassone. Che, a questo punto, evidenzia un indubbio (e inatteso) grado di blindatura per le proprie banche. Intanto, Invitalia chiede lumi al gruppo Ciccolella, inserito nella short list per il polo industriale di Termini Imerese, in merito alla vicenda giudiziaria energipoli che ha coinvolto Corrado Ciccolella.

A PAG. 8

Il nero di Lufthansa migliore delle attese

Lufthansa ha anticipato ieri i conti «perché molto migliori delle attese del mercato». Nel 2010 è tornata in utile per 1,1 miliardi di euro, contro il rosso di 34 milioni del 2009. Dividendo a 60 centesimi a fronte dei 43 attesi.



A PAG. 11

CONTRO TENDENZA

CANE CHE SI MORDE LA CODA

Il futuro d'Europa è sempre più incerto. I tassi di interesse che i Periferici devono concedere per rifinanziare il debito toccano nuovi massimi. E intanto la Bce, legata al mandato «conservatore» che pone limiti e piste d'attività, pensa di alzare i tassi per smorzare sin dal primo baluginare qualsiasi scintilla inflazionistica. Se ne parlerà molto questo mese. E forse si deciderà qualcosa in merito. Ma c'è un problema sul quale i governanti d'Europa pare non vogliono proprio aprire bocca: la situazione delle banche. Di fronte alla crisi l'Europa ha deciso di appoggiarsi sui contribuenti, risparmiando costi e sacrifici agli istituti di credito. Aiutati, favoriti, e in alcuni casi anche salvati. Il tutto per garantire che il sistema complessivo reggesse l'urto. I debiti bancari privati sono diventati così debiti pubblici. E i debiti pubblici dei Paesi meno virtuosi, vengono acquistati a man bassa dai Paesi forti. Questi ultimi, visto l'agio limitato dalla crisi della leva fiscale, devono rivolgersi ai grandi istituti bancari per finanziarsi, rivendendo loro bond in portafoglio (propri o di altri Paesi), oppure chiedendo denari a prestito. Un circolo vizioso, pericoloso e soprattutto assai caro. Un circolo che andrà spezzato, non solo riscrivendo le regole della governance europea, ma anche ridefinendo il sistema finanziario internazionale (almeno quello europeo) sui principi economicamente più sani e sostenibili. Cosa peraltro promessa da almeno tre anni a questa parte, e mai mantenuta.

ALL'INTERNO

Gamba tesa Antitrust sulla Lega Calcio

Altolà sulla riassegnazione dei diritti di Dablia, ammessi in via eccezionale solamente per il campionato in corso



PANORAMA

Fitch: «Il rischio dello scoppio in Cina di una bolla speculativa entro il 2013 è al 60%»

Il rischio dello scoppio di una bolla speculativa capace di innescare una crisi del sistema finanziario cinese non è affatto trascurabile, secondo Fitch c'è il 60% di possibilità che un tale evento si verifichi entro il 2013. «Stiamo parlando di una crisi sistemica», ha dichiarato a Bloomberg il senior director della sede londinese di Fitch Richard Fox - qualcosa che coinvolge tutte le banche più importanti e, tecnicamente, decapitalizza il sistema bancario». Pesa l'imponente massa di liquidità immessa nel sistema dalle banche a partire dal 2009; nell'ambito delle misure straordinarie varate dal governo contro la crisi globale, gli istituti di credito cinesi hanno concesso tra il 2009 e il 2010 nuovi prestiti per 17.500 miliardi di yuan (2.700 miliardi di dollari o 1.917 miliardi di euro), utilizzati in gran parte per la realizzazione di progetti immobiliari.

Obama nomina Locke ambasciatore a Pechino

Il presidente Usa Barack Obama ha ufficializzato la nomina di Gary Locke, segretario al Commercio e tra gli americani di origine cinese che occupano posizioni di maggiore spicco nell'amministrazione, come ambasciatore in Cina. I rapporti con Pechino sono cruciali. Non c'è persona più qualificata di lui per ricoprire questo incarico.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 9 marzo 2011

Table with market data for Italy (FISE All, FISE MIB, FISE MIB Mid, FISE Star, FISE Micro) and Europe (Eurostoxx50, Eurostoxx50, Dax30, Fbse100, Caci50) including closing prices, previous prices, and percentage changes.

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Giornalisti più protetti in Europa

Con due pronunce del 7 dicembre 2010, ancora una volta la Corte europea dei diritti dell'uomo è intervenuta per assicurare il pieno rispetto del diritto alla libertà di espressione dei giornalisti aggiungendo un altro tassello a favore di questi ultimi, i quali incontrano, invece, sempre più ostacoli sul piano nazionale. La giurisprudenza della Corte è costellata di pronunce che ribattono quelle nazionali.



LE EMOZIONI NON CAMBIANO. IL MODO DI COMUNICARLE, SÌ.

1.40 € Jeudi 10 mars 2011 - Le Figaro N° 20 715 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Nouveau : le guide  
Figaroscope  
des restaurantsEn  
librairie  
et en  
kiosque  
9,90 €**Kadhafi craint  
une intervention  
des occidentaux**

PAGES 6, 7 ET L'ÉDITORIAL PAGE 15

Le Figaro littéraire  
Kundera entre  
dans La Pléiade  
de son vivant

QUATRIÈME CAHIER



# LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

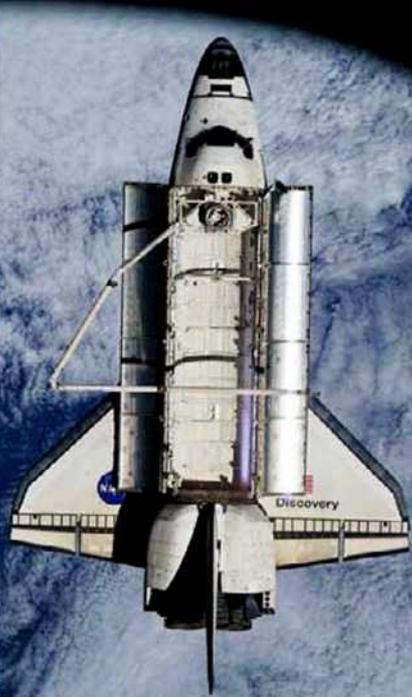
Le Figaro économie

**EADS cherche à  
s'implanter aux  
États-Unis** PAGE 22**Succession chez  
Areva: Anne  
Lauvergeon  
contre-attaque**  
PAGE 23**Retraites  
complémentaires:  
les changements  
se précisent** PAGE 20**François Bayrou  
à nouveau reçu  
à l'Élysée** PAGE 5**Côte d'Ivoire: la  
guerre des nerfs  
s'envenime** PAGE 8**Espionnage: le  
service sécurité  
de Renault sur  
la sellette** PAGE 10**Entretien:  
les nouveaux  
objectifs de  
Philippe Lucas**  
PAGE 12**Collections:  
clap de fin  
superbe  
avec Vuitton  
à Paris**  
PAGES 34 ET 35S. PITTMAN, C. STACHE/APP - C. HELE  
GALLMARD - I. C. MAIRAMBA/LE FIGARO -  
B. TESSIER/REUTERS

PUBLICITÉ

Dans ce journal,  
il y a une page 508.

ALG: 1500. AND: 1500. BEL: 1500. DOM: 3300. CH: 1200. CAN: 425.00. D: 230.00. A: 30. ESP: 230.00. GB: 170.00. GR: 230.00. ITA: 230.00. LUX: 1500. NL: 2300. H: 830.00. HUF: 1500.00. IND: 1500.00. JPN: 2300.00. USA: 4.25. ZONE CFA: 1600.00. ISSN 0003-5882

**La fin programmée des  
navettes spatiales américaines**

Discovery, la plus ancienne des trois navettes spatiales américaines (photo), s'est posée pour la dernière fois hier en Floride. Il ne reste plus que deux lancements de navettes d'ici à la fin juin, date à laquelle prendra fin le programme. La Nasa dépendra ensuite, durant plusieurs années, des Soyouz pour envoyer des astronautes vers la station orbitale. PAGE 11

## Internet nouveau moteur de la croissance française

L'économie numérique devrait  
créer 450 000 emplois d'ici à 2015.

ON L'AVAIT enterrée en 2000 après l'éclatement de la bulle Internet... pourtant, la nouvelle économie est bien vivante en France. Selon une étude remise au ministre de l'Industrie, l'éco-

nomie numérique est à l'origine du quart de la croissance du PIB en 2010 et de 25 % des emplois nets créés au cours des quinze dernières années. Mieux, cette tendance s'accroît. PAGE 21

PIB  
CROISSANCE  
2010  
+1,5 %  
PART D'INTERNET  
25 %**Cantoniales: l'UMP face au dilemme  
du « front républicain » contre le FN**

LES DUELS possibles entre des candidats du PS et du Front national font s'interroger l'UMP sur la stratégie à adopter en vue du second tour des cantonales du 27 mars. Pour Jean-François

Copé, « il n'y a pas lieu d'avoir une position aujourd'hui ». Xavier Bertrand, son prédécesseur à la tête de l'UMP, est, pour une fois, d'accord avec lui. Pour l'instant, seuls Gérard Lar-

cher et Nathalie Kosciusko-Morizet ont clairement lancé un appel en faveur d'un « front républicain ». Selon une étude de l'Ilop, le FN serait en mesure de se maintenir dans 198 cantons. PAGE 3

HISTOIRE DU JOUR

### Chopin était-il atteint de mucoviscidose ?

Frédéric Chopin, 201 ans après sa naissance, divise la communauté scientifique. Le mal qui l'affectait a été diagnostiqué comme une tuberculose. Or il s'agirait, selon le médecin polonais Wojciech Cichy, d'une maladie génétique: la mucoviscidose. Cette thèse avancée depuis quelques années par le chercheur et son équipe est aujourd'hui discutée par le docteur américain Steven Lagerberg dans son livre *Le Cœur de Chopin, ou la Quête d'identification de la mystérieuse maladie du compositeur le plus aimé au monde*. Bâti comme une enquête scientifique et historique, l'ouvrage revient favorablement sur la polémique déclenchée en 2008 par Cichy, qui voulait effectuer un prélèvement d'ADN sur le cœur de Chopin, conservé dans une

urne de cristal à Varsovie, mais essuya un refus des autorités. Le livre de Lagerberg traque, dans la vie et l'œuvre du musicien, les indices de la maladie et de ses effets: intolérances alimentaires, stérilité, respiration rapide après ses promenades, visage parfois cyanosé. La mucoviscidose pourrait expliquer les doigts anormalement effilés de Chopin, son jeu en demi-teinte peut-être dû à une insuffisance respiratoire chronique, et le côté sombre de certaines œuvres inspirées par les dépressions ou la sensation d'étouffement. Mais seuls des tests ADN élargis, réclamés par Lagerberg, permettraient de valider ou non ces hypothèses. Et - qui sait ? - de changer le regard du monde sur la mucoviscidose. ■

THIERRY HILLERITEAU

DÉBATS &amp; OPINIONS

LA CHRONIQUE DE  
Luc Ferry  
L'islam est-il soluble  
dans la démocratie? PAGE 15

RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Pierre Rousselin  
LE CARNET DU JOUR  
APARTÉ d'Anne Fulda  
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.frPAGE 15  
PAGE 13  
PAGE 42

BARNES

INTERNATIONAL LUXURY REAL ESTATE

UN HOTEL PARTICULIER A AVUIVILLE PARIS 10<sup>ème</sup>

CHATEAUX - HOTELS PARTICULIERS - MANSIONS - APPARTEMENTS FAMILIAUX - PIED-A-TERRRE D'ÉTÉ/PROFESION

PARIS - AROUND PARIS - DEAUVILLE - BASQUE COAST - PROVENCE  
FRENCH RIVIERA - GENEVA - LONDON - NEW YORK - MIAMI

WWW.BARNES-INTERNATIONAL.COM

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday March 10 2011



Sharing too much?

McKinsey faces questions. John Gapper, Page 9

Accountants dust off their gumshoes

Business Life, Page 10



News Briefing

Banks set to need 5% ratio to pass stress test

European banks are likely to need a core tier-one capital ratio of 5 per cent to pass stress tests next month, it has emerged, as regulators rebutted claims that the exercise would be too soft on the financial sector. Page 13; Dip into the tool box, Page 27

Pimco ditches T-bonds

Pimco's \$237bn total return fund, managed by 'bond king' Bill Gross, has cut its holdings of US government-related paper to zero for the first time since 2008. Page 13

Surplus forecast to fall

Germany's €153bn trade surplus will shrink in the coming year as imports grow more rapidly than exports and help to boost growth in the wider eurozone, the German foreign trade association has forecast. Page 3

Fatigue fuels Greek ire

Greek fatigue with the economic reforms demanded by the EU-IMF bail-out fund in dealing with the financial crisis is leading to a growing campaign of civil disobedience. Page 3; www.ft.com/eurozone

Brics billionaires bloom

The number of billionaires in leading emerging economies has surpassed the number of those in Europe for the first time and is quickly closing in on the US, according to new figures from Forbes. Page 2; www.ft.com/bb

Banks exceed fund debt

US banks' use of debt to heighten returns in their trading books is almost twice that of the average hedge fund, a JPMorgan report has estimated. Page 13

Hope seen in revolt

Kenyan prime minister Raila Odinga believes sub-Saharan African democracy has much to gain from the uprisings in the north of the continent even though he faces isolation at home and an intransigent ramp of despots he terms 'endangered species'. Page 3; Mideast unrest, Page 4 & 5; Editorial Comment, Page 8; Comment, Page 9; www.ft.com/mideastprotests

Budget fight intensifies

The fight over the US budget intensified, as Republicans attacked a Democratic proposal to expand negotiations from discretionary spending to include tax increases and some cuts on large government healthcare and agriculture programmes. Page 2

Afghan killings double

UN data showing the number of people assassinated in Afghanistan more than doubled last year has underlined the threat to the US troop surge strategy by insurgents at targeting local officials. www.ft.com/afghanistan

Fantasy fit for a queen

If the house of Alexander McQueen wanted to scotch rumours that designer Sarah Burton was creating the dress for April's UK royal wedding, the collection shown in Paris was an ineffective way to do it. Page 6; www.ft.com/fashionweek

Yunus court challenge

Nobel economics laureate Muhammad Yunus has appealed to Bangladesh's Supreme Court in a last effort to keep control of the micro-lender Grameen Bank, he founded 34 years ago. Page 2

Final touchdown

US space shuttle Discovery has touched down in Florida after its 30th and final scheduled mission in 27 years' service.

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7773 3428 email: the.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today



Crude terminal ablaze • Brent price tops \$115 • Rebel forces strike back

Gaddafi bombs oil tanks



Blackout: a rebel responds to attacking Libyan government forces as a natural gas facility burns on the frontline near Ras Lanuf, in the east of the country

By Javier Blas in London, Andrew England in Benghazi and Michael Peel in Tripoli

Libya's main oil terminal was in flames on Wednesday night after Muammar Gaddafi's air force bombed the complex, in an escalation that pushed the cost of the benchmark Brent above \$115 a barrel.

The attack on the Es Sider terminal, in the country's rebel-controlled eastern region, was the first against a critical oil facility since unrest in the north African nation erupted last month.

Rebels retaliated with rockets as a fireball exploded from four of the oil tanks and the sky above the terminal filled with black smoke.

Libyan state television blamed the explosion on rebels who it alleged were supported by mil-

itants from the al-Qaeda terrorist network.

The fire was broadcast live on Arab television, prompting another buying spree in the oil market. Saudi Arabia, leader of the Opec cartel, has increased its own production to offset diminished supply from Libya.

According to the International Energy Agency, Libyan oil production has fallen to about 500,000 barrels a day, down from a prevailing level of about 1.58m b/d before the crisis. Italy, Germany, France and Spain are among the biggest importers of Libyan crude.

"With the violence escalating, it was a question of time when oil facilities would be drawn into the fighting," said Samuel Cizak, Middle East energy analyst at HS Global Insight.

Brent crude, the global benchmark, surged to a session high

of \$116.18 a barrel, near its highest level in 2½ years. It later fell back to \$115.54 a barrel.

"It is very concerning that there is damage to the oil facilities in Libya," said Lawrence Egan, head of oil research at JPMorgan in New York. "The bigger picture does not change however, oil supplies have been disrupted and will remain disrupted for a long period."

The measures taken by Saudi Arabia and other influential Opec countries to pump extra

oil have been welcomed by traders, but the market remains spooked amid fears that oil installations will incur damage.

Colonel Gaddafi's forces, which retreated at the beginning of the conflict and lost a key town in the west of the country near Tripoli, the capital, have struck back over the past week with a wave of deadly air strikes and artillery fire.

Zawiya, the closest city to Tripoli controlled by the opposition, has been subjected to an intense barrage in recent days, with state television claiming forces loyal to Col Gaddafi were closing in on the city centre.

"There is one tank inside the square," said an opposition sympathiser in Zawiya, 50km west of Tripoli. "But they are still fighting." Residents and opposition fighters have described horrific scenes as the government

forces encircled the town and bombarded the city centre, alleging that the fire was indiscriminate. They maintained, however, that the city had not fallen to Col Gaddafi.

Mustafa Gheriani, an opposition spokesman in Benghazi, the rebels' eastern capital, said: "They can't even bury their dead, let alone count them."

Mustafa Gheriani Opposition spokesman in Benghazi

Irish leader's task



Enda Kenny, Ireland's new prime minister has warned of tough times ahead, saying the country was living its 'darkest hour' before the dawn. Mr Kenny became the first premier from the centre-right Fine Gael party in 14 years after being elected by the Dail, or parliament, following last month's election.

He will tackle Ireland's crisis on coalition with Labour.

Report, Page 3

British property tycoons arrested over probe into Kaupthing bank

Tehenguz brothers deny any wrongdoing

By Brooke Masters and Roger Blitz in London, and Daniel Thomas in Cannes

Robert and Vincent Tehenguz, the high-flying UK property entrepreneurs, and seven other people were arrested as the Serious Fraud Office extended its probe into the 2008 collapse of Kaupthing, the Icelandic bank.

More than 130 investigators and City of London police officers on Wednesday staged dawn raids on eight homes, two London businesses, including the Mayfair offices of Botch Property, the investment vehicle that controls the brothers' property portfolio. In a co-ordinated action, Icelandic police also arrested two men and

searched two properties. No charges have been filed.

In a joint statement, the Tehenguz brothers said: "We were arrested earlier this morning and are being questioned with regard to matters relating to our relationship with Kaupthing Bank. Both of us are co-operating fully with the investigation and are confident that, once concluded, we will be cleared of any allegation of wrongdoing."

The brothers were due to be released on Wednesday night.

Kaupthing was one of three Icelandic banks that failed at the height of the credit crunch in October 2008. When the SFO announced the probe in 2009, it said it was focused on "decision-making processes which appear to have allowed substantial value to be extracted from the bank in the weeks and days prior to its collapse".

Robert Tehenguz, who owned stakes in both Kaupthing and its biggest shareholder, received €2bn in loans from the bank and its subsidiaries. In a report to Icelandic parliament, a special prosecutor said Kaupthing's loan committee believed he used the loan facilities to pay back other banks in 2007 and 2008.

Vincent Tehenguz is due to hold a party today aboard his yacht, Veni Vidi Vici, currently moored in Cannes for a property conference.

"It is really just the beginning of the process," said Ian Mason, UK partner at the Baker & McKenzie law firm. "It could be several years before proceedings take place, if any."

Additional reporting by Andrew Ward in Stockholm

Cannes party, Page 16 www.ft.com/lombard

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for S&P 500, Nikkei, DAX, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Albania, Bahrain, Bangladesh, etc.

Borrowing costs soar on fears of eurozone defaults

By Richard Milne in London and Peter Wise in Lisbon

The cost of borrowing for Portugal, Ireland and Greece has hit euro-area highs amid concern that European leaders will fail to take concerted action to dispel fears of sovereign defaults.

The long-term market interest rate for Spain came close to setting a record and Italy's borrowing cost rose above 5 per cent for the first time since November 2008. The moves came as Portugal was forced to pay a sharply higher premium in a debt auction on Wednesday, raising fears it will be forced to seek an international bail-out.

Ahead of a summit of European Union leaders on Friday and another later in the month to discuss the response to the eurozone debt crisis, Jim Reid of Deutsche Bank said: "It looks like the authorities aren't going to do anything particularly aggressive."

Markets have not delivered a shock like those that caused Greece to seek a bail-out in May and Ireland in November.

"Yes, no one has been paying attention but the situation is more fragile than they think," said Matt King, head of credit strategy at Citigroup.

Benchmark borrowing costs, as measured by 10-year bond yields, hit 5.51 per cent for Spain on Wednesday, 7.63 per cent for Portugal, 9.58 per cent for Ireland and 12.90 per cent for Greece. Greece's three-year bond yields hit a record of 17.67 per cent, suggesting that investors think a debt restructuring is increasingly likely.

The Portuguese auction saw the government pay 6 per cent for two-year bonds compared with 4.1 per cent in September.

Greeks won't pay, Page 3 Northern exposure, Page 7 Ireland's deal, Page 9 The Short View, Page 13 Taping partners, Page 26 www.ft.com/eurozone

Advertisement for 'Doing Business in Uruguay' by Intelligence, featuring a map of Uruguay and contact information for the Baker & McKenzie law firm.

# EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

JUEVES 10 DE MARZO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.314 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



### VIDAS ROBADAS

Doña Mercedes y sus 'pisos-nido' para embarazadas de familia bien

Los bebés fueron dados en adopción

PÁGINA 35



Raúl prolonga su leyenda en Europa a costa del Valencia

El equipo español cae ante el Schalke (3-1) y el 'siete' bate el récord de partidos en 'Champions'

PÁGINAS 46 Y 47

## Un enviado de Zapatero se reunió con la cúpula insurgente en Libia

- ▶ Un alto cargo de Exteriores mantuvo el encuentro en Bengasi
- ▶ El presidente se niega a atender una llamada telefónica de Gadafi

MIGUEL GONZÁLEZ, Madrid

Pablo Yuste, jefe de la Oficina Humanitaria de la Agencia Española de Cooperación Internacional para el Desarrollo, con rango de director general, se reunió el pasado sábado en Bengasi con el Consejo Nacional de

Transición, encabezado por su presidente, el exministro de Justicia Mustafá Abdel Jalil, según han confirmado a EL PAÍS fuentes gubernamentales. Yuste viajó a la capital de los insurgentes libios como emisario del presidente Rodríguez Zapatero.

Se convirtió así en el primer

representante de un país occidental en contactar en territorio libio con los líderes de la oposición y lo hizo con permiso de los insurgentes. A su regreso, Yuste informó de que en ese Consejo, que pidió ser reconocido por España, hay personas de alta cualificación. Por el contra-

rio, Zapatero rechazó ayer atender una llamada telefónica de Muamar el Gadafi, quien redobló su desafío con nuevos bombardeos de poblaciones aún en manos de los rebeldes y con el lanzamiento de una ofensiva diplomática hacia el mundo árabe y Europa. PÁGINAS 2 A 6 Y 16

## El PSOE da un giro radical a su campaña para sacar del foco al presidente

Blanco cambia la estrategia electoral del partido para el 22-M

A solo 82 días de las elecciones en 8.108 municipios y 13 autonomías, el PSOE ha dado un giro radical a su estrategia para apartar del foco electoral a su líder, José Luis Rodríguez Zapatero, y organizar una campaña basada fundamentalmente en la gestión de sus alcaldes y presidentes autonómicos. Por eso, José Blanco, número dos del PSOE, decidió eliminar el principal acto de precampaña en Vistalegre (Madrid), lo que ayer seguía generando inquietud entre numerosos dirigentes socialistas. PÁGINA 14



El rey Mohamed VI, después del discurso de anoche, entre su hijo Mulay Hasan y su hermano Mulay Rachid. / MAP

## El rey de Marruecos anuncia una reforma que recorta su poder

IGNACIO CEMBRERO, París

El rey Mohamed VI de Marruecos anunció anoche una reforma clave de la Constitución del país que supondrá un drástico recorte de los poderes del monarca alauí. El proyecto, detallado en un discurso televisado no previsto, es la respuesta a la convocatoria de nuevas jornadas de protesta como la que protagonizaron miles

de ciudadanos el pasado 20 de febrero. Mohamed VI señaló que renunciará al derecho que le reconoce la actual Constitución de designar jefe del Gobierno a quien desee, sin comicios ni referendo parlamentario. La reforma "consagrará el nombramiento del primer ministro presentado por el partido que gane" unas "elecciones" que serán "libres y sinceras", aseguró. PÁGINA 8

## Ruiz-Mateos a Botín en 2010: "Malvenderé los activos a precio de saldo"

Las cartas del patriarca de Nueva Rumasa, José María Ruiz-Mateos, a Emilio Botín, presidente del Santander, reflejan la tensa relación entre ambos. Hasta 2009, el tono fue elogioso. Luego, al cortarse el crédito, llegaron amenazas y súplicas. Ruiz-Mateos se ofreció a "malvender los activos" para pagar deudas, pero no encontró comprador. PÁGINA 22

## LA CUARTA PÁGINA Madrid, balada triste de justicia

Nueve jueces denuncian el desinterés de Aguirre con los tribunales

"Al Gobierno autónomo no le interesa cómo funcionan los tribunales de su territorio". La ciudad judicial está en vía muerta mientras se despilfarran miles de euros en edificios dispersos. Ni siquiera existe una Consejería de Justicia en el Gobierno de Esperanza Aguirre. Es la denuncia de nueve jueces de Madrid. PÁGINA 29

**¿Buscas piso?**  
Ahora tú propones el precio de tu nueva vivienda

Infórmate en:  
- www.servihabitat.com  
- 902 15 01 02  
- tu oficina de "la Caixa"

Servihabitat  
servicios inmobiliarios de "la Caixa"

Las comisiones válidas para el contrato de servihabitat identificadas en www.servihabitat.com con el signo de copyright. Propuesta no vinculante y no acumulable a otras comisiones. Más información de esta promoción, en www.servihabitat.com o en el 902 15 01 02. Oferta válida hasta el 31/3/2011.

Alfano per due ore da Napolitano per illustrare il provvedimento. Oggi il Consiglio dei ministri vara la legge

# Giustizia, pronta la riforma

Prevede un doppio Csm e limiti all'azione penale. Dure critiche da Pd, Idv e Anm Approvate le quote rosa: dal 2015 nei consigli di amministrazione il 30% di donne

★ **L'incontro.** Il ministro Alfano ha trascorso due ore con il presidente Napolitano e gli ha illustrato la riforma della giustizia. «Ho recepito i rilievi del Quirinale» ha detto il ministro dopo l'incontro. Ma Pd, Idv e Anm attaccano.

★ **Quote rosa.** La legge è pronta e stabilirà che nei consigli di amministrazione la presenza femminile dovrà raggiungere il 30%. **Barbera, Bertini, De Giuli, Grignetti, Iacoboni, La Mattina, Magri, Passarini, Talarico**

DA PAG. 2 A PAG. 9

## Alfano lima la bozza "Ho recepito i rilievi"

Il Guardasigilli illustra la riforma al Quirinale. Pd e Idv chiudono

**Il terzo polo si dice disposto a discutere nel merito se spariscono le leggi ad personam**

### La giornata

**UGO MAGRI**  
ROMA

La riforma «epocale» della Giustizia prende corpo (di mostro, secondo i magistrati) nel Consiglio dei ministri convocato stamane, ore 9. Già ieri Napolitano ne ha letto la bozza perché il Guardasigilli Alfano è salito garbatamente in visita sul Colle, rimanendo due ore a colloquio fitto fitto col Presidente: segno che ce n'era materia. Come l'ha presa il Capo dello Stato? «Bene», giura il ministro, «ha svolto considerazioni di carattere generale che io ho ascoltato e recepito con la dovuta attenzione». Guarda un po', l'ultima versione della riforma smussa certi spigoli. Resta ad esempio confermata la separazione delle carriere tra giudici e pm, che porta con sé un doppio organo di autogoverno. Ma a sovrintendere entrambi i Csm sarà il Presidente della Repubblica, massimo della garanzia per tutti. Non per questo, tuttavia, le toghe si rasserenano, anzi preparano le baricate.

**Opposizione sparsa**  
Bersani dice una cosa, i cen-

tristi un'altra. Il primo (in competizione con Vendola e con Di Pietro) spara a zero sulla riforma perché «le anticipazioni contengono elementi inaccettabili». Si riferisce alla polizia giudiziaria che si sgancia dai pm, alla responsabilità civile dei magistrati che saranno chiamati a rispondere degli errori «al pari degli altri funzionari e dipendenti dello Stato» (così recita la bozza Alfano). I terzopolisti invece si riuniscono oggi, e dalle indiscrezioni risulta che diranno: siamo disposti a sederci al tavolo per discutere nel merito, purché spariscono le leggi ad personam. Ma spariranno? Dipende.

**Ingorgo a Milano**  
Riguarda i processi del premier, ne pendono ben quattro. E sono la chiave, come al solito, per capire il nodo giustizia. Con tutti i giudici che vogliono Silvio in udienza, lui potrà dire «non sono ubiquo», e dunque presentarsi in Tribunale di lunedì (il giorno che ha reso disponibile) nel processo che più gli aggrada, facendo saltare con questa tecnica le udienze degli altri processi. E qui viene il bello: la fretta di giudicarlo su Ruby dal 6 aprile aiuta paradossalmente il premier, perché così il tempo scorre e il processo Mills, quello più prossimo a concludersi con una condanna, si avvicina al baratro della prescrizione. Nel qual caso, a che servirebbero legghine su misura? Diverso sarebbe se il processo per Ruby venisse so-

speso: allora sì che la condanna su Mills diventerebbe certa, e le legghine tornerebbero indispensabili (così dicono nel giro di Berlusconi). Tutto dipende dall'esito della battaglia alla Camera per sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale. Dove Berlusconi segna un punto a favore: la Consulta ha accettato ieri di esaminare un conflitto analogo sollevato dal Senato in difesa dell'ex ministro Mastella. Ciò fa cadere, secondo il vicepresidente dei senatori Pdl Quagliariello, «gli argomenti di quanti vorrebbero impedire alla Camera di fare altrettanto» sul processo Ruby.

**Premier braccato**  
Ha una muta di deputati alle calcagna, il pomeriggio l'ha trascorso a tranquillizzarne alcuni, senza troppo successo però. Si tratta dei Responsabili, agitatissimi perché questo rimpasto promesso non arriva. Le pretese sono tante, le poltrone assai meno. Il Quirinale non si presta ad allargare il numero dei sottosegretari (si parla di 10 in più) e il Cavaliere sperava di introdurre il tema con Napolitano ieri mattina, a margine del Consiglio supremo di difesa dedicato a cose più serie (crisi libica). Effettivamente i due hanno parlotto un minuto con ostentata cordialità, senza però sfiorare l'argomento, dicono delusi dalle parti del premier. Né il puzzle è stato risolto nella riunione serale del Pdl. A cena con Silvio dovevano essere in pochi per decidere le candida-

ture alle prossime amministrative, cominciando da Napoli. Sennonché la voce si è sparsa, gente che lamentava il mancato invito, Berlusconi ha fatto il generoso, alla fine si sono trovati in troppi per discutere seriamente.



**IL CAPO DELLO STATO**

**L'auspicio del Colle: evitare nuovi scontri istituzionali**

— VISTO DAL QUIRINALE —

**L'invito di Napolitano «Più coordinamento e niente rotture»**

di PAOLO CACACE

«È una scelta del governo di cui si prende atto, fermo restando che si seguirà con attenzione tutto quello che avverrà in Parlamento». Sul Colle così viene sintetizzata la posizione di Giorgio Napolitano di fronte al testo di riforma della giustizia illustratogli ieri pomeriggio - per quasi due ore - dal Guardasigilli, Angelino Alfano. Si sottolinea, insomma, che il capo dello Stato non ha manifestato alcun giudizio di merito sui punti-chiave del provvedimento che sarà approvato oggi dal Cdm (separazione delle carriere, due Csm entrambi presieduti dal Quirinale, responsabilità delle toghe, azione penale).

Anche perché - si ricorda - l'autorizzazione del Colle alla presentazione del progetto governativo è «più che altro un fatto formale». Soprattutto in questo caso che riguarda una legge costituzionale, dall'iter lungo e incerto, destinato a concludersi presumibilmente con il sigillo di un referendum popolare.

Il capo dello Stato si è limitato ad ascoltare le spiegazioni di Alfano, limitandosi a considerazioni di carattere generale che il ministro ha dichiarato di aver «recepito» con «la dovuta attenzione». Il che significa che Napolitano ha posto ad esempio il problema di come si concilia e si coordina la riforma annunciata con altri progetti governativi (alcuni già presentati, come il processo breve) che intervengono nella materia della giurisdizione nonché la prospettiva del dibattito parlamentare e del confronto con i magistrati.

Insomma: è una comunicazione che rientra nell'ambito della «leale cooperazione istituzionale» di cui ci si limita a prendere atto. Naturalmente, il riserbo di Napolitano è tanto più doveroso perché dopo tanti annunci, smentite, precisazioni, correzioni in corso d'opera, la riforma della giustizia approda al Consiglio dei ministri nel momento politicamente meno propizio; almeno sul piano dei rapporti tra maggioranza ed opposizione e su quello - non meno importante - dei rapporti tra Berlusconi e i magistrati, che risentono dei processi a carico del premier, non ultimo quello sul "caso Ruby".

Il sospetto è che - tra le pieghe della bozza Alfano - possano nascondersi misure che anziché tendere ad un necessario recupero di efficienza del sistema giudiziario

rispondano ad intenti "punitivi" nei confronti delle toghe ovvero a depotenziarne i poteri sanciti dalla Costituzione. La preoccupazione del Colle è che la riforma possa diventare un nuovo terreno di scontro istituzionale; e le prime reazioni dei magistrati con l'ipotesi di uno sciopero non sono incoraggianti.

Non a caso, d'altra parte, in numerose occasioni lo stesso Napolitano aveva sollecitato una riforma di «ampio respiro», possibilmente condivisa e scevra dalle sterili ed inutili contrapposizioni. Il che, allo stato attuale, sembra una prospettiva piuttosto remota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FOCUS

Doppio Csm, carriere separate,  
 obbligo ridotto per l'azione penale  
**LA RIFORMA/IL FOCUS**  
**Azione penale, obbligo ridotto**  
**La bozza punto per punto**

I magistrati responsabili come i dipendenti pubblici

Tempi lunghi: il disegno di legge dovrà modificare la Costituzione e dunque ci sarà bisogno di una doppia lettura da parte delle Camere. Parallelamente al testo di Alfano la maggioranza e il governo lavorano anche ad altre norme: tra queste, intercettazioni e processo breve

di MASSIMO MARTINELLI

**C**i avevano provato nel '98, con la Bicamerale di D'Alema. Poi, ancora, nel 2001, con la riforma del Giusto Processo che di fatto non riformò nulla. Senza voler mai riconoscere che sarebbe bastato applicare alla lettera quello che uno dei giuristi più insigni del Paese, Giuliano Vassalli, aveva previsto nella "sua" riforma del processo penale del settembre '89. Quando mandò in soffitta il rito inquisitorio e introdusse il rito accusatorio. Cioè un processo con un'accusa, una difesa e un giudice terzo. Eppure 22 anni dopo siamo ancora qui, a discutere di come separare l'ufficio dell'accusatore da quello di chi giudica. Ci riprovano dunque adesso, a rendere "giusto" un processo penale che sarebbe dovuto diventare tale molto tempo fa. Perché aldilà delle contrapposizioni ideologiche e di categoria, e delle molte norme di contorno di questa bozza che ieri è salita al Quirinale, è chiaro che il nocciolo gira intorno ad un concetto solo: che le professionalità richieste in un processo in cui si decide la sorte di un uomo alla sbarra e della sua vittima devono essere forzatamente tre. Un pubblico ministero che sostiene l'accusa, un avvocato difensore a garanzia della difesa e un giudice terzo, che valuta il peso specifico delle ragioni dell'uno e di quelle dell'altro con la bilancia del diritto (e del buon senso) che si porta in testa. Invece il pm ha continuato a prendersi idealmente sottobraccio il giudice del

tribunale per decenni. E questa realtà che tutti i frequentatori di tribunale conoscono, è fotografata esattamente da quella metafora del "capello in mano", per salutare, che il Guardasigilli Alfano ha coniato da tempo per auspicare l'eguale rispetto e l'eguale distanza che il giudice dovrebbe avere dagli avvocati e dai pubblici ministeri. E' questo lo scopo dichiarato della riforma che nei prossimi mesi potrebbe prendere finalmente corpo, anche se le tante norme di contorno la fanno apparire come una rivoluzione giudiziaria complessa. L'avessero realizzata dieci anni fa, la piena eguaglianza di accusa e difesa davanti alla corte, non ci sarebbero state tante forzature, da parte di alcuni pubblici ministeri e anche di alcuni politici. Non ci sarebbe stato spazio di manovra per presunte leggi "ad personam" e nemmeno per modificare le norme sulle intercettazioni, che se utilizzate con saggezza e discrezione continuano ad essere un formidabile strumento investigativo. Adesso è tardi. Per tornare indietro al 2001 e per restituire fiducia nella giustizia ai cittadini. Che forse si sono assuefatti, perché nessuno sembra preoccupato quando sente dire che anche per questa riforma chissà quanto tempo dovrà passare ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'OPPOSIZIONE DELLE TOGHE**    **L'INCOMPIUTA DEL GIUSTO PROCESSO**

*Per anni giudici e pm hanno maturato una forte solidarietà di categoria*    *Già nel 2001 era stato introdotto il principio di parità tra le parti*



## CARRIERE SEPARATE CONCORSI DIVERSI PER PM E GIUDICI

L'obiettivo è quello di realizzare appieno la riforma incompiuta del Giusto Processo, equiparando realmente le posizioni della pubblica accusa e della difesa nel processo penale di rito accusatorio. La separazione delle carriere tra rappresentanti della Procura e giudici del Tribunale dovrebbe avvenire organizzando concorsi pubblici e scuole professionali separate, in modo da incanalare le due carriere togate su binari differenti, fin dall'accesso in magistratura.

## CSM SDOPPIATO AL VERTICE IL CAPO DELLO STATO

Ne sarà creato uno per i pm e un altro per i magistrati giudicanti. Con una unica cosa in comune: entrambi saranno presieduti dal capo dello Stato. Del Csm dei giudici farà parte di diritto il primo presidente di Cassazione; gli altri membri saranno scelti per metà dai giudici e per l'altra metà dal Parlamento. Il vicepresidente del Csm della magistratura giudicante sarà scelto tra laici. Del Csm dei pm sarà membro di diritto il Pg della Cassazione, due terzi saranno membri laici e un terzo composto da togati.

## AZIONE PENALE I CRITERI INDICATI "PER LEGGE"

La modifica sarà introdotta dalla riformulazione dell'articolo 109: se oggi l'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria, si pensa di affidare a una legge ordinaria le «forme» di utilizzo della Pg. I pm avranno sempre l'obbligo di esercitare l'azione penale ma - se passerà l'ipotesi di modifica all'art.112 della Costituzione - potranno farlo «secondo modalità stabilite dalla legge». Si affiderà dunque a una legge ordinaria le priorità dei reati da perseguire.

## TRASFERIMENTI PIU' AGILI PER LE SEDI DISAGIATE

La bozza di riforma costituzionale della giustizia tiene conto anche delle realtà disagiate del Paese. All'articolo 107 della Costituzione, si propone di aggiungere al primo comma una postilla che recita: «in caso di eccezionali esigenze dell'organizzazione giudiziaria, i Consigli superiori della magistratura giudicante e requirente possono destinare i magistrati ad altre sedi». Trasferimento d'ufficio, quindi, per sfoltire uffici "affollati" e aiutare le sedi disagiate.

## INAPPELLABILITA' ASSOLUZIONE IN 1° GRADO DEFINITIVA

Ritorna l'inappellabilità delle sentenze di assoluzione di primo grado, già prevista dalla legge Pecorella bocciata dalla Consulta. All'articolo 111 sarà aggiunto un comma, «contro la sentenza di condanna è sempre ammesso appello davanti a un giudice di secondo grado», mentre «le sentenze di assoluzione sono appellabili nei casi previsti dalla legge». Si eviteranno così inutili strascichi giudiziari per gli appelli spesso pretestuosi di certi pm.

## RESPONSABILI CIVILI TOGHE COME PUBBLICI DIPENDENTI

La bozza di modifica costituzionale prevede che «i magistrati siano direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione dei diritti, al pari degli altri funzionari e dipendenti dello Stato». Le toghe potranno essere chiamate a rispondere di tasca propria per errori giudiziari evidenti e la richiesta potrà arrivare dal cittadino, che potrà citare direttamente loro in giudizio e non lo Stato come avviene adesso.

## POTERI DELLA PG SVINCOLATI DALLE DIRETTIVE DEI PM

Il progetto di riforma mira a restituire alla Polizia, ai Carabinieri, alla Guardia di Finanza, il potere di indirizzare le indagini di polizia giudiziaria per le quali ricevono mandato, nella direzione che ritengono più opportuna per il buon esito dell'inchiesta. In altre parole è quasi la dichiarazione di fallimento della riforma, peraltro incompiuta, del codice di procedura penale del 1989, quando si passò dal sistema cosiddetto "inquisitorio", al sistema "accusatorio", che assegnava la direzione delle indagini agli uffici delle Procure.

## INTERCETTAZIONI STOP AGLI ASCOLTI A STRASCICO

Pur non facendo parte del pacchetto di norme costituzionali sulla giustizia, il ddl sulle intercettazioni rappresenta una riforma epocale. Cambiano i tempi di "ascolto" (75 giorni con proroghe di tre giorni in tre giorni) e si fanno più stringenti le norme che li consentono: dovranno essere accertati "gravi indizi di reato" a carico dell'indagato per la maggioranza dei reati. Mentre i "sufficienti indizi di reato" basteranno solo per i sospettati di mafia e terrorismo.

**Costituzione** Comincia il lungo iter della riforma: cambieranno dodici articoli della Carta

# Si potranno citare i magistrati

A CURA DI FRANCESCO GRIGNETTI

## 1. Separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri

Separate le carriere per giudici e pubblici ministeri, i primi costituiranno un «ordine autonomo e indipendente da ogni potere e sono soggetti soltanto alla legge». I secondi, un «ufficio» organizzato secondo le norme dell'ordinamento giudiziario che «ne assicura l'indipendenza».



**Pro**  
I pm diventano avvocati dell'accusa

Non più un concorso unico e una carriera unitaria, ma due filiere distinte fin dall'inizio. Berlusconi voleva perfino cambiare nome ai pm e chiamarli «avvocati dell'accusa». Disse anche: «Quando vorranno interagire con i giudici, dovranno chiedere un appuntamento con il cappello in mano, così come devono fare oggi gli avvocati della difesa».

## 2. Un doppio Csm solo per le promozioni Non adotterà più atti di indirizzo politico

Ci sarà un Csm per i giudici e un altro per i pubblici ministeri a sovrintendere su assunzioni, assegnazioni, trasferimenti, promozioni. A presiedere entrambi potrebbe essere il Capo dello Stato, ma non è deciso. Non potranno però esprimere atti politici.



**Pro**  
Cambia anche il sistema di voto

«È del tutto evidente - ha spiegato spesso il Cavaliere - che in un sistema basato sulla separazione degli ordini tra giudici e avvocati dell'accusa non avrebbe alcun senso un Csm come quello che esiste oggi». Perciò ecco una riforma «epocale» che entrerà nel dettaglio di tutto, compreso il «metodo di elezione dei membri del Csm».



**Contro**  
Ma così si rischia l'autoreferenzialità

«La separazione delle carriere dei pm, fatta così, è un pericolo». è stato tassativo, Luciano Violante, nel rigettare l'ipotesi. Così come è contrarissima l'associazione nazionale magistrati. «È un errore pauroso perché si fa diventare il pubblico ministero autoreferenziale», commenta Salvatore Sfrecola, presidente della Corte dei Conti piemontese.



**Contro**  
Attacco delle toghe "Clima torbido"

Gli attuali consiglieri del Csm rischiano di essere gli ultimi di una lunga storia, iniziata nel lontano 1959. Ieri, alla vigilia di un consiglio dei ministri tanto importante, i «togati» sono scesi sul piede di guerra, denunciando la mancata collaborazione con il ministro della Giustizia e un «clima torbido» che si sta addensando intorno alla magistratura.



### 3. I poteri disciplinari saranno trasferiti dal Csm a una nuova Corte di disciplina

Sarà modificato l'articolo 105 della Costituzione che dava al Csm i poteri disciplinari, con la creazione di una Corte di disciplina, anzi due: una per i pubblici ministeri, una per i giudici. Metà dei membri saranno votati dal Parlamento, metà dai colleghi.



**Pro**

Un freno alla giustizia domestica

Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo Pdl al Senato, e teorico di questa riscrittura della Costituzione, tuona spesso contro la «giustizia domestica» dei magistrati: con l'attuale sistema, giudicano se stessi. Sono parole fatte proprie anche dal ministro Alfano: «Occorre una giustizia disciplinare che non sia una giustizia domestica».



**Contro**

Già oggi il Csm è severo

Non è affatto vero che la Commissione Disciplinare del Csm sia di mano leggera, sostiene l'Anm. «Il 10% dei magistrati in servizio viene sottoposto a procedimento disciplinare e il 3% viene condannato a sanzioni disciplinari», spiega il presidente Luca Palamara, smentendo che la magistratura sia «una corporazione che vuole assolvere tutto».

### 4. L'azione penale rimarrà obbligatoria ma sarà il Parlamento a stabilire le priorità

Resterà il principio fondamentale dell'obbligo per i pubblici ministeri di esercitare l'azione penale ma «secondo i criteri stabiliti dalla legge». Il Parlamento stabilirà i criteri di priorità da seguire. Azione penale obbligatoria, dunque, ma graduata.



**Pro**

Stop alla presunta discrezionalità

«Nessuno intende mettere in discussione l'indipendenza della magistratura: affermare il contrario è solo un'invenzione tanto maliziosa quanto destituita di ogni riscontro e meramente propagandistica». È quanto afferma Maurizio Paniz, Pdl. Il centrodestra sostiene però che nella pratica quotidiana i magistrati godono di troppa discrezionalità.



**Contro**

Viene meno l'obbligatorietà

«Io faccio il pubblico ministero e mi preoccupa pensare al venir meno del principio di obbligatorietà dell'azione penale, che è una garanzia dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge», sostiene Armando Spataro, procuratore aggiunto a Milano. «Guai a un pubblico ministero che risponde a direttive impartite da qualsiasi altro organo».

## 5. Impossibilità per i magistrati di presentare appello in secondo grado

Nella Costituzione verrà inserito un comma che differenzia accusa e difesa nella potestà di fare appello. «Contro la sentenza di condanna è sempre ammesso appello davanti a un giudice di secondo grado. Le sentenze di assoluzione sono appellabili nei casi previsti dalla legge».



### Pro Niente "rivincite" per gli sconfitti

Un vecchio pallino del Cavaliere: i pm insistono sempre nel fare appello quando c'è una assoluzione perché non accettano la sconfitta, prendono i soldi per fare questo mestiere e magari lo fanno per antipatia personale o magari per pregiudizi politici» e l'imputato finisce in un «gironcino infernale che rischia di rovinarlo anche finanziariamente».



### Contro No a riforme a senso unico

L'associazione nazionale magistrati è da anni in trincea contro questa voglia del centrodestra di togliere poteri ai pm, pur concordando che il sistema delle impugnazioni è uno dei punti di crisi del processo penale, allungando i tempi dei processi. Sarebbero stati d'accordo a un ripensamento generale, ma mai a senso unico.

## 6. La responsabilità civile dei magistrati diventerà una norma costituzionale

Questo il principio che finirà nella Costituzione: «I magistrati sono direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione dei diritti, al pari degli altri funzionari e dipendenti dello Stato». Le toghe potranno essere chiamate a rispondere di tasca propria.



### Pro Pm e giudici non più irresponsabili

«Introdurremo anche procedure più snelle per invocare la responsabilità civile dei magistrati», annunciava qualche settimana fa Silvio Berlusconi. Si era appena sfogato contro i magistrati che lo inquisiscono, annunciando che avrebbe fatto causa allo Stato per i danni dovuti alle loro «ennesime, insensate e imperdonabili iniziative giudiziarie».



### Contro Un'intimidazione verso i magistrati

Magistratura democratica denuncia: «La possibilità per un imputato di citare in giudizio il suo giudice o il suo pubblico ministero a processo in corso, significa dare la possibilità a chiunque di sbarazzarsi di un magistrato non gradito costringendolo ad astenersi». Il segretario di Md, Piergiorgio Morosini, vede un «chiaro significato intimidatorio».

**Il retroscena**

# Il premier ordina: non irritare il Colle Il premier cerca l'asse con il Colle "Non voglio lo scontro meglio portare una riforma soft"

*Il presidente non tratta sul merito e invita al dialogo*

FRANCESCO BEI E LIANA MILELLA

«ANGELINO, sulla riforma della giustizia non voglio litigare subito con Napolitano. Portiamogli un testo ragionevole. Mi interessa andare avanti, non provocare lo scontro». È un Berlusconi «colomba» quello che lunedì, nella sua casa di Arcore, parla con Alfano.

IL PREMIER parla con il Guardasigilli e gli impartisce le direttive politiche per affrontare la salita sul Colle. Al Quirinale, rispetto alla riforma, l'atteggiamento è reciso: niente giudizi o interventi nel merito, nessuna trattativa, solo valutazioni altamente istituzionali.

Anche l'avvocato Niccolò Ghedini è ad Arcore. E sponsorizza la linea della ragionevolezza rispetto a chi, in via Arenula e nel Pdl, vorrebbe trasformare la riforma nell'ultima trincea. Il Cavaliere ribadisce a Roma le sue indicazioni, soprattutto quando dal Quirinale trapela irritazione per un incontro tardivo, alla vigilia della presentazione del ddl in Consiglio dei ministri. Passano dodici ore di suspense, palazzo Chigi teme che a ricevere Alfano potrebbe essere il segretario generale Donato Marra e non Napolitano. Ma la diplomazia di Gianni Letta risolve il caso. Il faccia a faccia col presidente è confermato. Dal testo del provvedimento, che nel frattempo è trapelato sulla stampa, scompaiono quindi o si attenuano i punti che, più di altri, potrebbero sollevare i dubbi del presidente. Via quei giudici onorari eletti direttamente dal popolo, antipasto dei pubblici ministeri scelti dalla gente, su cui tanto ha insistito la Lega. E via quel procuratore generale della Cassazione selezionato e poi votato dal Parlamento per porlo al vertice del Consiglio superiore dei pubblici ministeri. I due Csm, salvo sorprese oggi in Consiglio dei ministri, saranno presieduti entrambi dal capo dello Stato.

Ecco, adesso, Alfano può salire al Quirinale. Lui e Ghedini hanno pranzato col Cavaliere. Ne hanno ascoltato le ultime indicazioni. Angelino parte. E sul Colle si trova di fronte un Napolitano deciso, com'è già accaduto in autunno per la stessa riforma della giustizia e prim'ancora per le intercettazioni, a tenere ben distinti i piani istituzionali. Lui, presidente della Repubblica, non entra nelle scelte del governo, non gli compete, né ha poteri di veto. La sua potrebbe essere solo una moral suasion. Ma questa stagione è alle spalle. Adesso il presidente vuole evitare qualsiasi confronto che possa apparire poi una negoziazione o una trattativa.

Due ore d'incontro sono tante, e l'illustrazione della riforma da parte del Guardasigilli è meticolosa, articolo per articolo. Napolitano ascolta senza entrare minimamente nel merito. Il presidente si limita a prendere atto di scelte che spettano solo ed esclusivamente al governo. Carriere, Csm, inappellabilità, autonomia della polizia giudiziaria, tutto il Titolo quarto della Costituzione, quello dedicato alla magistratura, viene completamente riscritto. Non c'è nulla invece che riguarda la Consulta, la sua composizione, il sistema interno di voto. Un intervento pur preannunciato e che sarebbe risultato particolarmente minaccioso proprio nel momento in cui lo stesso premier si rivolge alla Corte per il caso Ruby. Mail pericoloso è scampato.

Quando Alfano chiude la sua illustrazione, Napolitano si ritaglia per sé considerazioni esclusivamente politiche e istituzionali. Due sono i suoi timori. Espresi in sequenza. Il primo riguarda la mole degli interventi che questo governo si appresta a fare sulla giustizia. La riforma costituzionale, ma anche i disegni di legge sulle intercettazioni e sul processo breve. E fors'anche sulla prescrizione accorciata per gli incensurati. Questo intreccio tiene in grande allerta Napolitano. E su questo il presidente interroga il ministro. Per capire quale rapporto ci sarà tra la riforma «epocale» e quei progetti di leggi ordinarie, che possono arrivare a conclusione più spedita-

mente. Sui quali s'annunciano ulteriori input, visto che proprio degli emendamenti al processo breve hanno già parlato le menti giuridiche berlusconiane.

Alfano scende dal Colle e tira un sospiro di sollievo. Non ha ricevuto altolà questa volta. Può andare avanti. E il Cavaliere può essere soddisfatto perché nella legge, che è un colpo tremendo a quella che lui considera «la casta» dei giudici, c'è anche la responsabilità civile obbligatoria. Gli «odiati» magistrati trattati come i dipendenti della pubblica amministrazione. Pagheranno di tasca propria se dovessero commettere errori. In attesa della riforma, il Cavaliere vuole mandare avanti in fretta la legge ordinaria già alla Camera. Ne parla così: «Con questa spada di Damocle sulla testa, vedrai che questi pm staranno più attenti ad aprire inchieste contro di me e a giudicarmi». Un salvacondotto per il passato e per il futuro. Temeva il premier che dal Quirinale arrivasse ieri uno stop proprio su questo delicatissimo punto - la responsabilità civile - e considera già un buon risultato la neutralità osservata da Napolitano.

**Via dalla bozza alcuni dei punti che avrebbero potuto compromettere subito il confronto Berlusconi ai suoi: "Comunque è una spada di Damocle, forse i pm staranno più attenti..."**



## Le novità

### GIUDICI E PM DIVISI

Si va avanti sulla separazione netta delle carriere tra giudici e pm. Concorsi distinti e nessuna possibilità di passaggio interno



### NO AI GIUDICI ELETTI

Cade del tutto il principio dell'elezione popolare dei giudici voluta dalla Lega. Neppure i magistrati onorari saranno scelti dal popolo

### CAMERA NON SCEGLIE PG

Non sarà il Parlamento a scegliere e votare il procuratore generale della Cassazione, il quale non presiederà neppure il Csm dei pm

### CAPO DELLO STATO AL CSM

I Csm saranno due, uno per i pm e uno per i giudici, ma al vertice dovrebbe esserci comunque il capo dello Stato

### TOGHE COME IMPIEGATI

I giudici risponderanno degli errori commessi secondo le stesse regole applicate per i dipendenti della pubblica amministrazione

### AZIONE PENALE

Addio all'azione penale obbligatoria. Sarà una legge a stabilire con quali "criteri" i pm potranno esercitarla

### POLIZIA AUTONOMA

Il pm perderà anche il controllo pieno sulla polizia giudiziaria, cui sarà garantita in Costituzione una sua autonomia

## CONFLITTO TRA POTERI DELLO STATO

CARLO FEDERICO GROSSO

Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe varare la riforma costituzionale della giustizia. Una riforma «epocale», l'ha definita qualche giorno fa il Presidente del Consiglio.

Se il Parlamento, a chiusura del lungo iter parlamentare previsto, dovesse davvero approvarla, la giustizia italiana non sarebbe, in effetti, più la stessa. Cambierebbe pelle, caratura, peso, incisività, colore. Sarebbe una giustizia del tutto diversa rispetto a quella che conosciamo.

I punti salienti della riforma dovrebbero essere, stando alle indiscrezioni, la separazione delle carriere, la spaccatura in due del Csm, l'istituzione di una «Alta corte di giustizia» destinata a gestire la disciplina dei magistrati, un diverso livello d'indipendenza a seconda che si tratti di giudici o di pubblici ministeri.

L'elenco prosegue con la limitazione dell'obbligatorietà dell'azione penale (che diventerebbe esercitabile «secondo le priorità stabilite da una legge» votata ogni anno dal Parlamento), la polizia giudiziaria autonoma dal pubblico ministero, l'introduzione della responsabilità civile dei magistrati che sbagliano.

Ebbene, nel suo insieme questo complesso di innovazioni determinerebbe una profonda alterazione del rapporto oggi esistente fra i poteri dello Stato. L'idea liberale di una magistratura destinata ad esercitare in modo indipendente il controllo di legalità sull'attività dei cittadini, soggetta soltanto al rispetto della legge, cederebbe il passo all'idea di una magistratura condizionata dal potere politico, ed in particolare dal potere esecutivo. Si realizzerebbe in modo traumatico, e fortemente limitativo delle prerogative della giurisdizione, quel «riequilibrio» fra i poteri che viene da tempo vagheggiato da una parte consistente della nostra classe politica.

Soprattutto, una riforma così configurata rischierebbe d'incidere profondamente sull'autonomia delle Procure della Repubblica e, pertanto, sull'esercizio dell'azione penale da parte dell'ordine giudiziario. Pensate: il pubblico ministero, secondo quanto si prefigurerebbe, non farebbe più parte di un «ordine autonomo ed indipendente da ogni altro potere dello Stato», ma costituirebbe, più semplicemente, un «ufficio» al quale la legge «assicura l'indipendenza»; esso non sarebbe più il protagonista delle indagini, ma dovrebbe sottostare alle iniziative ed alle valutazioni di una polizia giudiziaria resa autonoma dal suo ufficio e gerarchicamente dipendente dal governo; esso non sarebbe più libero di scegliere le priorità nelle indagini penali, ma dovrebbe comunque sottostare alle priorità dettate dal Parlamento.

Si consideri, d'altronde, la profonda modificazione che subirebbe il principio di indipendenza dell'ordine giudiziario, considerato a ragione cardine dello Stato di diritto. Oggi il principio d'indipen-

denza della magistratura è formulato in maniera piena dalla Costituzione, che stabilisce che «la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere», e prevede, a presidio concreto di questo enunciato, un Csm forte ed autorevole, presieduto dal Capo dello Stato. Domani, se la riforma avviata dal governo dovesse essere approvata, s'indebolirebbe il principio generale d'indipendenza (riconoscendo la funzione di potere dello Stato autonomo dagli altri poteri soltanto alla magistratura giudicante), e, soprattutto, si vanificherebbe il presidio concreto dell'indipendenza dell'ordine giudiziario costituito dal sistema di autogoverno della magistratura.

Dividere, spaccare, significa già di per sé indebolire. S'ipotizza, peraltro, non soltanto di dividere in due il Csm, ma, altresì, di privarlo dei suoi poteri più nobili e incisivi, attraverso i quali esso ha potuto, negli anni, costituire uno strumento di tutela efficace dei singoli magistrati e della magistratura nel suo insieme ed essere voce autorevole dell'ordine giudiziario, riducendolo, nei fatti, a mera istituzione burocratica per la gestione dei trasferimenti e delle promozioni dei magistrati. Davvero una iniziativa utile per il Paese?

C'è un ulteriore profilo che, su tutt'altro piano, preoccupa. Si prevede che i due Csm siano modificati nella loro composizione, con incremento dei componenti laici di designazione politica, si prevede di istituire una «Alta corte di giustizia» anch'essa a maggioranza «laica», si prevede di introdurre la responsabilità civile dei magistrati che sbagliano. Talune di queste innovazioni di per sé potrebbero anche essere apprezzate. Non c'è tuttavia il rischio che esse, ancora una volta considerate nel loro insieme, e sommate alle altre novità proposte, realizzino, nei fatti, una intimidazione destinata a rendere i magistrati timorosi, e pertanto più timidi nel perseguire i reati e i loro autori?

Tutti riteniamo che la giustizia italiana oggi non funzioni come dovrebbe e che sia pressante l'esigenza di una riforma in grado di restituire efficienza, rapidità e credibilità. Per soddisfare questa esigenza prioritaria servono peraltro incisive modificazioni dei codici e della legislazione ordinaria. Non serve sicuramente l'azzardo di una modifica dei principi costituzionali.



SI PARLA DI RIFORMA

# Per una giustizia veramente giusta

di **Michele Ainis**

**A**lacciate le cinture: oggi prenderà forma la riforma. Anzi la madre di tutte le riforme, non a caso definita "epocale" dal presidente del Consiglio. Quella sulla giustizia, come sbagliarsi? Ma in realtà fin qui è stato epocale l'annuncio di questa rivoluzione normativa, nel senso che ci risuona nelle orecchie da un'epoca intera, da quando la seconda Repubblica ha mandato in cenere la prima. E il messaggero non è soltanto, fin dal 1994, Silvio Berlusconi: ci ha provato la Bicamerale di D'Alema, nei giorni del primo governo Prodi; ci ha riprovato il ministro Mastella, nelle notti del secondo governo Prodi.

Prova e riprova, tre lustri dopo ci sale in gola un fiotto di domande: sicuro che c'è bisogno di scomodare la Costituzione per curare i guai della giustizia? Sicuro che la prima riforma costituzionale da mettere in cantiere è proprio questa? E saranno davvero salutari i nuovi principi iniettati nella Carta?

Stando alle anticipazioni, la terapia verrebbe somministrata in sei dosi. Primo: via l'obbligatorietà dell'azione penale. Secondo: via il controllo delle toghe sulla polizia giudiziaria. Terzo: inappellabilità delle sentenze d'assoluzione. Quarto: una Corte di disciplina e uno specifico dettame sulla responsabilità dei magistrati. Quinto: separazione fra giudici e pm. Sesto: per corollario, separazione del Consiglio superiore della magistratura in due figli gemelli. Una cura da cavallo per procurare il sommo bene che il ministro Alfano non si stanca d'indicare: la parità fra accusa e difesa.

Peccato che la bontà sia già scolpita sulle tavole costituzionali. Precisamente all'articolo 111: «Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice

terzo e imparziale». Ma se è per questo, la stessa norma emendata dal centro-sinistra nel 1999 - promette la «ragionevole durata» dei processi, con il risultato che dal 2000 in poi i tempi processuali sono lievitati ulteriormente, ed è cresciuto d'una spanna pure l'arretrato (nell'ultimo anno il contenzioso civile in corte d'appello misura +4,8%).

Ecco infatti la prima insidia di quest'iniezione ricostituente: che poi tutto rimanga sulla carta, corrodendo in ultimo la nostra vecchia Carta, svilendone l'autorità e il prestigio.

Ma è ancora più grave il rischio d'annacquare l'indipendenza del potere giudiziario, sottoponendolo al controllo del potere esecutivo. Un solo esempio: chi disporrà in futuro delle indagini? Se la polizia giudiziaria diventasse un soldatino del governo verrebbe ferito il senso stesso della legalità, insieme all'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge penale.

Poi, certo, i principi di fondo cui s'ispira la riforma prossima ventura non meritano un'opinione dissenziente. Non è forse vero che il corporativismo, il correntismo, la fuga dalle responsabilità indicano altrettante malattie del corpo giudiziario? Di nuovo un solo dato: nel 2010 il Csm ha applicato misure cautelari in appena cinque casi, mentre dal 1988 in poi la legge sul risarcimento per gli errori giudiziari ha funzionato soltanto quattro volte, l'1% delle cause intentate.

Senonché non basta volgere lo sguardo al cielo dei principi: dipende da come li applichiamo sulla terra. Chi non sarebbe d'accordo, per esempio, nel pretendere un'ottima istruzio-

ne per i giovani? Ma se i professori, anziché bocciare gli studenti impreparati, li punissero col taglio delle dita, allora sì, qualcuno avrebbe da ridire.

Vale per la responsabilità dei magistrati, se diventa una spada di Damocle che ne paralizza l'azione. Vale per la separazione delle carriere, se lega i pm al guinzaglio del ministro. Vale per il doppio Csm, se raddoppia i posti lottizzati fra i partiti. E a proposito, chi ne sarebbe il presidente? Se a Napolitano restasse da guidare soltanto un mezzo Csm, significa che la riforma avrà generato un mezzo presidente.

E c'è poi l'altra faccia di questa medaglia giudiziaria. Meno monumentale, eppure di gran lunga più importante. È il lato dove si profilano riforme legislative, anziché costituzionali; oppure dove corrono interventi organizzativi, anziché normativi. Per esempio l'informatizzazione degli uffici giudiziari. Il loro sfoltimento (ne abbiamo in circolo 1.292, il doppio della Spagna). Una sforbiciata sui troppi procedimenti e riti (quelli civili sono 34). Un tappo al ricorso in Cassazione (in Italia deposita 30mila sentenze l'anno, in Inghilterra 75). Una ghigliottina per le nostre 40mila leggi, che rallentano i processi, e trasformano il diritto in una giocata a dadi.

Magari queste riforme non aprirebbero al governo il pantheon della patria. Non regalerebbero a Berlusconi e ai suoi ministri un posto fra i nostri padri fondatori. Ma noi, figli disgraziati, gliene saremmo grati.

**Michele Ainis**

[michele.ainis@uniroma3.it](mailto:michele.ainis@uniroma3.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

L'opposizione non può dire di sì a Berlusconi. Ma dire no comporta qualche prezzo

La riforma è soprattutto un'operazione politica ben congegnata

Se l'obiettivo della riforma Alfano è quello di cambiare in tempi abbastanza brevi gli assetti della giustizia in Italia (e quindi il grado di efficienza del sistema), nessuno si fa illusioni. Certo, «la riforma passerà», come assicura Bossi: nel senso che il relativo disegno di legge costituzionale sarà approvato oggi dal Consiglio dei Ministri. Ma poi comincerà un lungo percorso parlamentare, fatto di quattro "letture", più un referendum confermativo finale. Occorre molta fiducia nello spirito riformatore della classe politica per scorgere fin d'ora il traguardo.

Se invece il proposito è quello di smuovere le acque e di proporre l'immagine nuova di un governo non solo costretto sulla difensiva dai processi penali che incombono sul presidente del Consiglio, ma anche capace di passare alla controffensiva, allora l'operazione ha una sua logica. Tutta politica e mediatica. Volta a dimostrare che la spinta riformatrice, quando c'è, si trova sul versante del centrodestra, mentre a sinistra prevalgono le chiusure corporative e conservatrici.

Si tratta d'intendersi su quale messaggio si vuole trasmettere all'opinione pubblica. È chiaro che una riforma costituzionale di questa portata richiederebbe un alto grado di convergenza fra maggioranza e opposizione. Ma è altrettanto sicuro che in questo momento non è plausibile un accordo generale in Parlamento. Per almeno tre ragioni.

Primo, il grado di nevrosi della polemica pubblica è molto alto e qui si tratta di metter mano alla Costituzione in uno dei suoi gangli più delicati. Peraltro stiamo andando verso la fine della legislatura. Di conseguenza il quadro è tutt'altro che favorevole a un'intesa «di sistema», trasversale.

Secondo, il proponente del disegno di legge si chiama Berlusconi e il suo braccio di ferro con la magistratura dura da diciassette anni. Che sia proprio lui a tenere a battesimo

una riforma «epocale», con la separazione delle carriere e la fine dell'obbligatorietà dell'azione penale, è poco credibile.

Terzo, il fatto che la riforma sia ragionevole e addirittura colga molti spunti contenuti nella vecchia «bozza Boato» (parliamo della bicamerale D'Alema del 1997-'98) non semplifica le cose. Anzi, le complica. È vero che a sinistra più d'uno sulla carta potrebbe sottoscrivere qualcuna delle proposte illustrate ieri da Alfano al capo dello Stato. Ma, appunto, sulla carta. Nella pratica le scelte politiche si fanno quando ricorrono le circostanze idonee. E questo vale per il Pd come per il «terzo polo», dove Fimi e Casini condividono senza dubbio alcuni indirizzi riformatori, eppure si muovono con estrema prudenza.

In un certo senso, Berlusconi ha ottenuto quello che voleva. Ha messo in imbarazzo l'opposizione, ha sparso il seme del dubbio nel «terzo polo» e un po' di malessere anche nel partito di Bersani, che aveva appena finito di raccogliere le famose firme contro il presidente del Consiglio.

Ora l'opposizione deve fare i conti con una proposta concreta. E non può pensare che sia Napolitano a toglierle le castagne dal fuoco: il Quirinale è «distaccato» e non può essere altrimenti. Semmai la questione è politica. Di Pietro e Vendola sono di nuovo al centro della scena, all'insegna del «no» più intransigente. E sarà «no» anche da parte del Pd, lo sappiamo. A un prezzo, però: quello di essere identificati una volta di più nel «partito dei magistrati». Non avremo la riforma, con ogni probabilità, ma Berlusconi si è mosso con abilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**.com**

**www.ilsole24ore.com**

Online «il Punto» di Stefano Folli



**L'OPPOSIZIONE** Anche Di Pietro e Vendola all'attacco. Oggi vertice tra Casini, Bocchino e Rutelli che avverte: si alla riforma purché sia condivisa

# Il Pd boccia il testo: inaccettabile Il Terzo Polo resta prudente

Bersani: una manovra per coprire le leggi ad personam

di MARIO STANGANELLI

ROMA - L'opposizione di sinistra alza una barricata contro la riforma della giustizia che il consiglio dei ministri si accinge ad esaminare stamane. Dal Pd resta la riserva di una valutazione definitiva possibile solo quando il testo definitivo del ddl sarà reso noto, ma le anticipazioni sullo stesso fanno pronunciare a esponenti di primissimo piano del partito un giudizio di «inaccettabilità».

Diverso l'atteggiamento del Terzo polo, il cui vertice si riunisce oggi per valutare il tema giustizia, e che sembra orientato a una maggiore disponibilità, purché la riforma non si riduca alle «solite leggi ad personam».

A trovare «elementi di inaccettabilità» nelle anticipazioni finora acquisite sulla riforma della giustizia è lo stesso segretario democrat Bersani che parla di «manovra per dare copertura sul piano politico generale e costituzionale al bricolage domestico dell'aggiustamento delle leggi ad personam, e continuare a non parlare dei problemi seri della giustizia». Fa eco al leader del suo partito la capogruppo al Senato, Anna Finocchiaro, che nutre «la grande preoccupazione che questa riforma sia mossa più da un risentimento personale, da un fatto ideologico, piuttosto che da una vera necessità di far funzionare i processi, perché questa riforma non accorcerà di un'ora i processi civili e penali di questo Paese». Anche per il leader di Sinistra e libertà, Nichi Vendola, la riforma che il governo varerà oggi «serve solo a blindare il potere di un sovrano modernamente medievale come è oggi l'inquilino di palazzo Chigi». Ma le parole più dure nei confronti dell'iniziativa della maggioranza vengono dall'Idy, il cui leader, Antonio Di Pietro, parla di «violazione della Costituzione grossa come una casa» e di «pesante inter-

vento sull'indipendenza della magistratura, sull'obbligatorietà dell'azione penale, sul ruolo del Csm sui compiti e sulla composizione della Consulta». Per l'ex «questa riforma è peggio delle leggi ad personam, essendo a favore del sistema piduista, delle lobby e di coloro che vogliono negare ai magistrati il controllo della legalità».

Quanto al Terzo polo, che oggi vedrà riunirsi Casini, Rutelli e Bocchino, si confrontano al suo interno un atteggiamento di maggiore disponibilità di Fli, con lo stesso Bocchino che dice: «Nessun no preventivo da parte nostra, perché il Paese ha bisogno di una riforma della giustizia. Siamo disposti a discutere sul merito». Separazione delle carriere, sdoppiamento del Csm, responsabilità dei giudici, sono contenuti accettati dal partito di Fini, il cui membro del direttivo Giuseppe Consolo afferma: «Se la maggioranza presenta una buona riforma non vedo motivi per non votarla». Un'apertura minore verso la riforma appare quella avanzata da Rutelli, il quale afferma di avere «l'impressione che il governo stia sventolando un manifesto costituzionale per scardinare la nostra Carta e arrivare a un conflitto politico profondo che toccherà tutto il Paese». In ogni caso, anche Rutelli si riserva di esaminare il testo del ddl indicando i «paletti» che lo renderebbero accettabile. Per quanto riguarda l'Udc, i giudizi formulati ieri sul tema della giustizia riguardavano il «processo breve» il cui iter va avanti in commissione Giustizia della Camera. Ed è decisamente negativo, dice infatti il centrista Lorenzo Ria che la discussione in corso sul processo breve «è la dimostrazione che è il governo a volere una giustizia ad orologeria. La strumentalità di questo provvedimento - prosegue il deputato dell'Udc - che concentra lo sforzo riformatore sull'introduzione di una vera e propria norma prescrittiva del processo penale a vantaggio di singole persone, è evidente. Altro che priorità di giustizia».

## I FINIANI: NESSUN NO PREVENTIVO

*Processo breve, altolà dell'Udc: «Così non va, è strumentale»*



© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Csm raddoppia, ma il capo dello Stato resterà al comando

## La bozza

**Paletti per l'azione penale  
carriere separate, salta fuori  
un'alta corte di disciplina**

ROMA. Carriere separate di giudici e pm; due Csm presieduti dal capo dello Stato; obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale secondo «i criteri» stabiliti dalla legge; componenti togati del Csm eletti tra candidati estratti a sorte; magistrati responsabili di tasca propria come i medici e al pari dei funzionari della Pubblica amministrazione. Sono i punti salienti della riforma costituzionale della giustizia contenuti nella bozza di 16 articoli che il Guardasigilli ha illustrato al Colle.

**Separazione carriere:** la legge assicurerà la separazione di giudici e Pm. I primi costituiscono un «ordine autonomo e indipendente da ogni potere e sono soggetti soltanto alla legge», i secondi sono invece un «ufficio» organizzato secondo «le norme dell'ordinamento che ne assicurano l'indipendenza».

**Obbligo azione penale,** ma con limiti. Il Pm continuerà ad avere l'obbligo di esercitare l'azione penale ma «secondo i criteri stabiliti dalla legge».

**Responsabilità dei magistrati:** le toghe potranno essere chiamate a rispondere di tasca propria dal cittadino per errori commessi, come avviene per i medici o per i funzionari della P.A. E infatti la bozza prevede che i magistrati sono «direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione dei diritti, al pari degli altri funzionari e dipendenti dello Stato».

**Doppio Csm:** ci sarà un Csm per i giudici e uno per i Pm. Entrambi presieduti dal Capo dello Stato. Sembra quindi tramontata l'ipotesi di affidare la guida del Csm dei Pm al Pg della Cassazione eletto dal Parlamento in seduta comune. Del Csm dei giudici farà parte di diritto il primo presidente della Cassazione, mentre gli altri componenti saranno per metà giudici votati sulla base del sorteggio degli eleggibili e per metà "laici" elet-

ti da Parlamento. Nel Csm dei Pm siederà il Pg della Cassazione e sarà ribaltata l'attuale proporzione: la componente "togata" dovrebbe infatti essere ridotta a un terzo mentre quella "laica" arriverebbe a due terzi.

**Ai Csm vietati atti di indirizzo politico.** I due Csm «non possono adottare atti di indirizzo politico né esercitare attività diverse da quelle previste dalla Costituzione».

**Alta Corte di disciplina:** come il Csm, anche la nuova Corte di disciplina sarà divisa in due: una sezione per i giudici e una per i Pm. I componenti di ogni sezione saranno nominati per metà dal Parlamento in seduta comune e per metà da tutti i giudici e Pm.

**Polizia giudiziaria:** Cambia anche l'articolo 109 della Costituzione, se oggi l'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria, la bozza prevede dei limiti e cioè che giudici e pm dispongano della Pg «secondo le modalità stabilite dalla legge».

**Magistrati onorari:** per andare incontro alla richiesta della Lega di una maggiore partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia, cambia l'articolo 106 della Costituzione per prevedere la nomina anche elettiva di magistrati onorari con funzioni di Pm.

**Inappellabilità sentenze assoluzione:** l'inappellabilità delle sentenze di assoluzione introdotta a suo tempo dalla "legge Pecorella" poi bocciata dalla Corte Costituzionale torna ora in Costituzione. All'articolo 111 sarà aggiunto un comma secondo cui «contro la sentenza di condanna è sempre ammesso appello salvo che la legge disponga diversamente», mentre «le sentenze di proscioglimento sono appellabili solo nei casi previsti dalla legge».

**Potere ispettivo Guardasigilli:** in Costituzione, all'articolo 110, finirà la funzione ispettiva del ministro della Giustizia e il compito a lui attribuito di riferire ogni anno alle Camere sullo stato della giustizia, sull'esercizio dell'azione penale e sull'uso dei mezzi di indagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL CSM E I TIMORI DA ASCOLTARE

di GIOVANNI BIANCONI

**I toni severi echeggiati ieri nell'aula del Consiglio superiore della magistratura danno il senso dell'inquietudine che agita non una categoria, bensì un'istituzione. Presieduta dal capo dello Stato, rigoroso osservatore di ciò che sta accadendo intorno alle vicende della giustizia.**

Quando il capogruppo della corrente più rappresentativa e legata a posizioni «centriste», Unità per la costituzione, lamenta che a un mese dalla presentazione del disegno di legge sullo smaltimento dell'arretrato giudiziario il ministro della Giustizia non ha ancora richiesto al Csm di esprimere il proprio parere, è come se denunciassero una precisa visione dell'organo di autogoverno dei giudici da parte del potere politico. Svilto nel suo ruolo, declassato a mero strumento amministrativo. E se queste sono le premesse, ha aggiunto, in vista dell'annunciata ed «epocale» riforma «attendiamo non con fiducia ma con preoccupazione che si voglia ascoltare la voce della magistratura attraverso i canali istituzionali a ciò preposti». Primo fra tutti proprio quel Csm che costituisce uno dei principali obiettivi dei progetti di modifica.

In attesa di conoscere nel dettaglio i contenuti della riforma costituzionale immaginata dal governo, dal mondo delle toghe e degli studiosi di Diritto si sono già levate voci autorevoli a difesa di un assetto costituzionale che prima di essere intaccato andrebbe forse valutato in ogni suo aspetto. Non a caso nemmeno due mesi fa, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, il primo presidente della Corte di cassazione ribadiva l'essenzialità del «governo autonomo della giurisdizione e dell'indipendenza del pubblico ministero dall'influenza del potere esecutivo, principio di cui è garante il Consiglio superiore della magistratura». E appena l'altro ieri Cesare Mirabelli, già vicepresidente del Csm e poi presidente della Corte costituzionale, ha segnalato il rischio che l'aumento della componente politica (di derivazione parla-

mentare, e dunque partitica) del Consiglio possa tradursi in una diminuzione dell'indipendenza della magistratura. Oggi garantita proprio dalla prevalenza della componente «togata» nel Csm.

Difficile relegare queste grida d'allarme — che non sono levate di scudi — a pregiudiziale difesa corporativa e di casta, per mantenere privilegi e irresponsabilità, o anche solo una situazione che ha manifestato diverse patologie. Il fatto è che insieme all'obbligatorietà del-

l'azione penale, l'autogoverno della magistratura è una questione che ha direttamente a che fare con «la democrazia costituzionale che ha garantito la vita democratica del nostro Paese», per dirla ancora con il primo presidente della Cassazione.

Ancora non è del tutto chiaro ciò che verrà fuori dal Consiglio dei ministri, e chissà quante altre volte il progetto di riforma sarà modificato. Ma se allo scopo di diminuire la politicizzazione del Csm si finisce per ampliare la quota dei rappresentanti designati dalla politica, la soluzione apparirebbe quantomeno curiosa. Incrementare il peso della componente espressione del potere politico — contemporaneamente alla creazione di un pubblico ministero separato dall'ordine dei giudici e non più *dominus* della polizia giudiziaria, a sua volta già istituzionalmente agganciata al potere esecutivo) — rischia di trasformare l'autogoverno della magistratura in un governo non più «auto», ma pericolosamente condizionato dall'esterno.

Ogni ipotesi di riforma è ovviamente legittima, ed è corretto discuterne lasciando da parte posizioni preconcepite. Ma vista la posta in gioco sarebbe opportuno chiedere, ascoltare e tenere in debito conto il parere di tutti. A cominciare da chi è direttamente coinvolto dalle trasformazioni che si vorrebbero introdurre.



**Difficile relegare queste grida d'allarme a pregiudiziale difesa corporativa e di casta, per mantenere privilegi e irresponsabilità**



» | **La bozza** Il tema del giusto processo

# I nodi sul tavolo: responsabilità civile ed il rapporto laici-togati nel Csm

ROMA — La bozza della «grande riforma della giustizia» si è materializzata sull'iPad del ministro Angelino Alfano che però ancora ieri sera diceva che un paio di tasselli niente affatto secondari devono andare al loro posto: «La composizione dei due Csm? La decisione la prendiamo domani (stamattina, ndr) al Consiglio dei ministri...». Segnale, questo, che i rapporti di forza tra i «togati» e i «laici» eletti dal Parlamento da inserire nei due nuovi organi di autogoverno, uno per i giudici e uno per i pm, sono oggetto di discussione aperta nel governo.

Oggi in Consiglio dei ministri, dunque, entra una bozza di 14-16 articoli rimaneggiata più volte. A tratti addolcita, laddove prevede che, nel Csm della magistratura giudicante, «laici» e «togati» siano rappresentanti con lo stesso peso. A tratti, invece, il testo mantiene i contenuti più aspri nei confronti dell'autonomia delle procure e dei singoli pubblici ministeri: «Sempre in Consiglio dei ministri — riferisce il capogruppo dei responsabili, Luciano Sardelli, che ieri sera ha incontrato il ministro — si deciderà se nel Csm dei pm i "togati" dovranno essere la metà oppure soltanto un terzo e se questo organismo dovrà essere presieduto dal procuratore generale anziché dal presidente della Repubblica».

In una primissima bozza, a capo del Csm dei pm era stato messo addirittura il ministro. Alfano smentì. E si passò quindi alla presidenza del Csm requirente affidata al procuratore generale della Cassazione «eletto dal Parlamento tra i pm». Ora, confessa Sardelli, «vedrete che il Consiglio dei ministri si posizionerà su tutti e due i Csm presieduti dal capo dello Stato».

In una vecchia bozza, poi, l'articolo 112 («Il pubblico ministero ha l'obbligo dell'azione penale») era scomparso su richiesta della Lega. Troppo. Si è quindi architettata l'obbligatorietà dell'azione penale «da esercitare secondo le modalità stabilite per le legge» che, nell'ultima versione presentata al Quirinale, è stata ancorata ai più neutri «criteri stabiliti

per legge». Rimane poi la previsione (articolo 109) che la legge ordinaria regola le modalità secondo le quali «il pm dispone direttamente della polizia giudiziaria».

Bozza dopo bozza — mentre la Lega rinunciava all'elezione dei capi degli uffici giudiziari — la riforma ha preso corpo seguendo il faro del giusto processo, tanto da inserire all'articolo 111 «l'inappellabilità delle sentenze di assoluzione di primo grado» (ora estese anche ai riti alternativi) e nel 110 la funzione ispettiva del ministro. Specificando poi, nel 105, che al Csm non spetta adottare atti di indirizzo politico e pareri non richiesti dal governo. E anche la giustizia disciplinare viene esternalizzata con la creazione di una Corte di disciplina divisa in due sezioni composte in pari misura da «laici» e «togati». Entra, in corso d'opera, anche la responsabilità civile dei magistrati: che «sono direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione dei diritti al pari degli altri funzionari e dipendenti dello Stato».

Un bel salto (articolo 113 bis) visto che og-

## Giustizia disciplinare

Nasce una Corte di disciplina divisa in due sezioni composte in pari misura da laici e togati ed entra in corso d'opera la responsabilità civile delle toghe

gi — in caso di ingiusta detenzione o altra indebita limitazione della libertà personale — il cittadino può rivalersi contro lo Stato e non contro il singolo magistrato. Pubblico ministero e giudice, secondo le previsioni della riforma costituzionale, seguiranno carriere rigidamente separate ma avranno in comune una croce: pagheranno di tasca propria, come tutti gli altri dipendenti della Pubblica amministrazione, se verrà riconosciuto loro un errore grave lesivo dei diritti dei cittadini.

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**19**

**marzo:** il giorno in cui si riunisce il comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati: in quella data si deciderà per eventuali proteste in merito alla riforma della Giustizia



**La Nota**

di **Massimo Franco**



## Un inizio tormentato per una riforma-crocevia dei prossimi equilibri

**D**ue ore di colloquio con il Guardasigilli Angelo Alfano e la «presa d'atto» del presidente della Repubblica per la riforma della giustizia che oggi il governo approva sono indizi di una legge costituzionale che si preannuncia tormentata. Le parole rispettose e corrette del ministro della Giustizia nei confronti di Giorgio Napolitano riflettono la consapevolezza delle difficoltà che la accompagnano; e il timore di reazioni, delle quali già si hanno le avvisaglie, destinate a peggiorare le tensioni fra politica e magistratura. Per questo Alfano ha raccontato di avere illustrato la legge e di avere «recepito» quanto gli è stato risposto: in particolare, il consiglio a condividere la riforma con le opposizioni.

Ma non sarà facile. Per quanto il governo abbia ricalibrato alcuni articoli, le distanze dalla sinistra e soprattutto da un potere giudiziario ostile alla riforma e deciso a reagire con durezza, sono siderali. Il testo definitivo si conoscerà solo oggi, quando sarà presentato al Consiglio dei ministri. Ma l'Associazione nazionale magistrati ha già fatto sapere che anticiperà a sabato 19 marzo la riunione del suo vertice, prevista inizialmente per il 26. Si profila una risposta «straordinaria» a quel Cdm «straordinario» voluto oggi da Silvio Berlusconi sulla giustizia. E non si può non temere una spirale polemica destinata a raggiungere l'apice quando il 6 aprile il premier si presenterà da imputato a Milano.

**Napolitano «prende atto» dopo due ore di colloquio con il Guardasigilli**

È la magistratura, probabilmente, la potenziale opposizione che il Quirinale vorrebbe fosse coinvolta: almeno quanto quella politica, che spazia dal «no» allarmato di Pd e Idv, alla disponibilità guardinga e scettica del Polo della nazione di Pier Ferdinando Casini e di Gianfranco Fini. Ritenere che si possa uscire dalla logica del muro contro muro significherebbe

ignorare le tracce lasciate dai protagonisti in queste settimane. E infatti dal governo arrivano parole dubbiose. Il ministro della Dife-

sa Ignazio La Russa spera di riuscire a coinvolgere al massimo «una parte dell'opposizione». Ma non sembra troppo convinto che la maggioranza ci riesca.

A condizionare i comportamenti non sono soltanto calcoli elettorali: tanto più che la prospettiva di un voto anticipato al momento sembra rimessa nel cassetto. Il problema è che la giustizia rappresenta il crocevia delle ossessioni berlusconiane e di quelle dei suoi avversari. È il punto di massimo conflitto anche ideologico. Per il centrodestra, si tratta di ricondurre nell'alveo della responsabilità un ordine giudiziario tacciato insieme di politicizzazione e di irresponsabilità; e di ridimensionarne la discrezionalità, chiamandolo a rispondere dei propri errori. Per le opposizioni, invece, Berlusconi vuole solo vendicarsi delle imputazioni che gli sono state contestate. Punta, è l'accusa, a subordinare i pubblici ministeri al potere politico per ottenere l'impunità. Tenta di delegittimare l'intera magistratura, senza preoccuparsi di scardinare la Costituzione. Si tratta di impostazioni segnate da preoccupazioni fondate ma ancora di più da pregiudizi profondi, verrebbe da dire stratificati negli anni. E per quanto serpeggino dubbi sia nelle file del centrodestra, sia in quelle del centrosinistra e degli stessi magistrati, in una logica di scontro rischiano di prevalere le posizioni più radicali: coi mediatori subito sospettati di tradimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Questa è un'occasione irripetibile per il Paese. Se venisse sprecata, se ne riparlerebbe forse tra cinquant'anni* Angelino Alfano, Pdl

# E il premier: una casta si metterà di traverso

*La strategia di Alfano: non ci sono norme contro le toghe né a favore di Berlusconi*

ROMA — Il Cavaliere non si fa illusioni, non se n'è mai fatte, convinto com'è che «la casta dei magistrati e le opposizioni si metteranno in ogni modo e con ogni mezzo di traverso». Ma c'è un motivo se nel progetto di revisione costituzionale della giustizia, Alfano ha arrotondato certe asprezze nel testo, se durante e dopo il colloquio al Quirinale ha ripetuto che «è nostro interesse arrivare a un provvedimento il più possibile condiviso»: «Questa è un'occasione irripetibile per i cittadini e il Paese. Se venisse sprecata, se ne riparlerebbe forse tra cinquant'anni».

Per il Guardasigilli dunque una riforma val bene la modifica di alcune norme, e non solo perché le correzioni non cambiano l'architettura del disegno, ma anche perché — ad esempio — ritiene sia «più opportuno» attribuire la presidenza del Csm requirente al capo dello Stato, così da offrire «la massima garanzia costituzionale» ed «evitare l'autoreferenzialità dei pm». Alfano vuole anche evitare l'autoreferenzialità della riforma in Parlamento, si adopera cioè perché il provvedimento non appaia blindato, chiuso nel recinto della maggioranza. Una linea impostata già dal premier, che aveva preannunciato la «disponibilità» del governo alle «proposte migliorative» che emergeranno nel dibattito alle Camere.

Il titolare della Giustizia mette nel conto però l'asprezza del confronto, e già si aspetta le «obiezioni» che verranno dai partiti di opposizione e dal mondo delle toghe. E si prepara a ribattere: «Se diranno che nella riforma ci sono norme contro i magistrati, dovranno dire quali sono queste norme. Se diranno che ci sono norme a favore di Berlusconi, dovranno dire quali sono queste norme. E siccome nel testo non ci sono norme punitive verso la magistratu-

ra né norme a favore di qualcuno, potranno contestare la riforma solo sotto il profilo culturale. Se diranno poi che non era questo il momento giusto, allora dovranno dire quale sarebbe stato il momento giusto. Il governo e la maggioranza hanno avuto una fase di difficoltà politica e numerica. Ora che questa fase è stata superata, c'è la determinazione di andare avanti. Per noi questo è il momento».

Al capo dello Stato il Guardasigilli ha illustrato le linee guida del progetto, e ha riscontrato da parte di Napolitano «grande cortesia personale e grande garbo istituzionale»: «Non ho colto motivi di irritazione, anche perché l'incontro a ridosso del Consiglio dei ministri è stata un'accortezza dettata dalla volontà di presentare al presidente della Repubblica un testo il più possibile aderente a quello che discuterà il governo». E mentre raccontava del colloquio al Quirinale, Alfano ha riferito che «ci sono ancora un paio di aspetti» ancora da valutare, segno che dall'incontro ha tratto spunto per un'ultima riflessione sul testo.

Ma ormai si approssima il varo della riforma, e l'intento è di «arrivare fino in fondo», al voto delle Camere, e quando sarà il momento «le forze di maggioranza dovranno mobilitarsi per farla conoscere» al Paese, in vista del successivo referendum. In questo senso Berlusconi confida negli amatissimi sondaggi, e sebbene tema l'avversione dei magistrati e dei partiti di opposizione, la lettura di un dossier riservato l'ha reso «ottimista»: «C'è una buona rispondenza da parte dei cittadini», così ha detto.

E vero che in questa fase la riforma della giustizia non è considerata «prioritaria», il 32% dell'opinione pubblica ritiene infatti che il Paese abbia piuttosto bisogno di leggi che garantiscano sul fronte dell'occupazione, dell'economia e del welfare, e in più gli eventi nel Maghreb richiamano i temi della sicurezza e del-

l'immigrazione. Ma il 52% dell'elettorato si divide tra chi considera giusta una revisione del sistema giudiziario per avere «processi brevi, certezza della pena e velocizzazione nei pagamenti» (25%), e chi auspica «la fine dello scontro tra poteri dello Stato» (27%). Uno su dieci sospetta invece che la riforma nasconda leggi ad personam per il Cavaliere.

L'opinione prevalente nel sondaggio è che la magistratura non debba interferire nell'azione del Parlamento, così come la politica non debba comprimere l'indipendenza delle toghe. Ma il 71% dei cittadini è favorevole a introdurre in maniera più stringente norme sulla responsabilità civile per gli amministratori della giustizia. Ecco perché Berlusconi insiste spesso su questo tasto, consapevole che nello scontro personale con i magistrati il Paese si spacca a metà: il 40% dell'opinione pubblica considera l'universo giudiziario «una casta, una lobby di potere», un altro 41% è di opinione diametralmente opposta.

Sebbene il referendum sia ancora lontano all'orizzonte e non si sappia se la riforma arriverà mai al vaglio del corpo elettorale, anche l'aspetto comunicativo è stato analizzato in questa ultima fase dal Cavaliere, per iniziare a contrapporsi alla controffensiva di quanti — avversando la riforma — accuseranno Berlusconi di voler cancellare l'autonomia della magistratura per porla sotto l'autorità politica. Non si sa chi uscirà vincente dal duello, però una cosa è certa: sulla riforma della giustizia, di «epocale» si preannuncia lo scontro in Parlamento.

**Francesco Verderami**

**52%** degli italiani auspica che sia attuata una riforma della giustizia

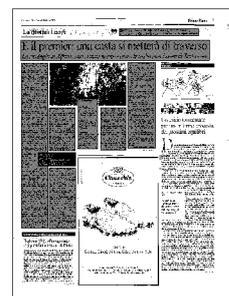
## La scheda

### La riforma

Ieri il ministro della giustizia Angelino Alfano ha illustrato la bozza di riforma della Giustizia al Quirinale (nella foto, magistrati di Cassazione). Oggi il testo sarà presentato in un Consiglio dei ministri straordinario

### L'incontro

Dopo l'incontro Alfano ha riferito: «Il presidente Napolitano ha ascoltato e svolto considerazioni di carattere generale da me recepite con la dovuta attenzione»



## Adeguare la norma evitando l'arbitrio

**Giuseppe Maria Berruti**

La riforma della giustizia presentata dal governo ha ragioni evidenti dettate da logiche di immediata tattica politica. Comunque, però, essa è proposta che la politica tutta, da tempo, sente. Perché i processi non funzionano, perché costano troppo. Perché esistono margini di incertezza giuridica che essa non riesce a togliere. Il problema è valutare la riforma nel suo contenuto, e non per l'ispirazione di chi la propone. Altrimenti lo scontro resta bassamente ideologico, ma soprattutto irrazionale, violento, ed incomprensibile.

Due esempi. L'obbligatorietà della azione penale non è un dogma. È una tecnica che vuole garantire l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Perché una legge che si applica solo se il giudice, o il potere politico, o un organo come il Csm, decide che deve essere applicata, non è eguale per tutti.

È ovvio che oggi essa è contraddetta dalla realtà, nella quale siccome tutti i delitti debbono essere perseguiti, sono poi la polizia oppure il pubblico ministero, a dare la precedenza che ritengono alle indagini. Quindi, di fatto, non viene indagato tutto.

Questo è un inconveniente grave del sistema, al quale il potere organizzativo delle procure e forse una maggiore ampiezza del novero dei delitti punibili a denuncia del danneggiato, potrebbe ovviare. Ma senza illusioni. La garanzia dell'obbligatorietà comporta il rischio dell'arbitrio del giudice o del poliziotto. L'allentamento della obbligatorietà comporta la sottoposizione della scelta dei delitti da perseguire, alla politica, in modo più o meno mascherato.

Ancora. La Costituzione pone al centro del sistema l'indipendenza del giudice. Cioè la sua libertà, nel mo-

mento in cui applica le legge, di adattarla con l'interpretazione, al caso concreto. L'anticorpo all'errore, all'arbitrio, al disastro del giudice che si fa egli stesso legge, è la professionalità alta, controllabile e controllata, del giudice medesimo. Cosicché ogni decisione che dispone dei diritti dei cittadini possa risalire sempre e correttamente alla scelta della legge.

L'inconveniente è la difficoltà di far funzionare l'anticorpo. Per la difesa autoreferenziale dei giudici, perché il sistema del processo è a sua volta lento, perché il confine tra l'errore ed il legittimo tentativo di rispondere in modo adeguato al cambiamento, è sottile. Ovvio che a questo punto alcuni pensino a sistemi più stringenti. La riduzione degli spazi interpretativi con una gerarchizzazione più forte nelle procure e con una forza maggiore da attribuirsi alle sentenze della cassazione, oppure organi di governo e sistemi disciplinari capaci di entrare nella valutazione della scelta processuale.

Il problema allora è come conservare la possibilità per gli ordinamenti a legge scritta, e dunque a regola rigida, di mantenere la capacità di adeguarsi al cambiamento. Ogni legge comincia ad invecchiare nel momento in cui è emanata. Il giudice non può, di fronte alla novità storica oppure al cambiamento del modo di sentire, dire che la legge è vecchia. Deve rammentare che ciò che assicura la permanenza degli ordinamenti è la finzione che la legge vi sia sempre, perché ha previsto tutto. Anche se a riempirla deve provvedere l'interpretazione. Allora la giurisprudenza, per restare attendibile tecnica di governo dei diritti, deve accettare

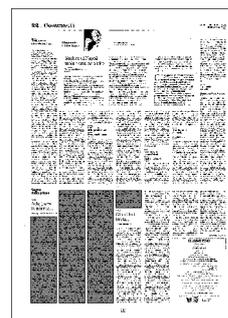
di tentare. Deve accettare con umiltà l'errore, e prevenirlo con il ragionamento.

Perciò il problema che sorge quando si toccano i meccanismi della giustizia è come mantenere all'azione del giudice la capacità di restare strumento attendibile di regolamento della vita di una comunità statuale, nel tempo e nel cambiamento della cultura e delle persone. Ancora una volta l'antidoto dovrebbe essere la professionalità raffinata, tranquillizzante, di tutti i partecipi al processo, a partire dai giudici.

Come rendere l'applicazione della legge vicina ad un ideale di equilibrio sociale, garantito dalla conservazione gelosa anzitutto del principio di eguaglianza dei cittadini, è esigenza non solo antica, ma eterna. Perché il traguardo si sposta più avanti ogni giorno, spinto dal tempo. Che ogni giorno fa emergere ingiustizie nuove e debolezze individuali nuove. La Costituzione fece una scelta proiettata verso il futuro, quella di affidare ai giudici un potere cosiddetto diffuso, cioè eguale per ciascuno di essi. Il potere di interpretare la legge per risolvere il caso concreto, senza che alcuno, se non il processo, nei suoi gradi e nelle sue forme, potesse toccare la sua decisione. Il resto, cioè il governo autonomo, la forma della carriera, le garanzie economiche che hanno escluso il contratto collettivo, la specifica responsabilità per gli errori, tutto è stato conseguente a quella scelta. Che costituisce il nucleo irrinunciabile per non travolgere il progetto della Costituzione.

Allora, si parla di riforma con una partenza certamente brutta. Evitiamo di portare l'argomento nella barbarie degli insulti. Aiutiamo il legislatore a trovare la necessaria razionalità, e la politica la sua pazienza. Ragionando con pacatezza sui valori e sugli strumenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# IL SUPERPARTITO DEI COST.

Oltre un centinaio di costituzionalisti. Ne sentiremo parlare. Mappa delle idee e delle carriere

*Le scuole non esistono più, tra innovatori e conservatori il dialogo ormai è trasversale, dice Beniamino Caravita di Toritto*

*Nella scuola prevale il pluralismo: Nicolò Zanon fu allievo di Zagrebelsky, Augusto Barbera del mitico Zangara*

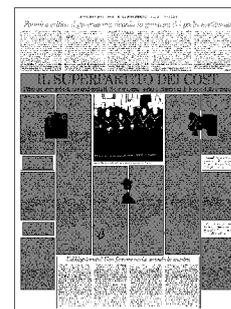
di Marina Valensise

Una mappa dei costituzionalisti? Vuoi scherzare! E' la prima risposta dei diretti interessati. Impossibile stabilire paralleli e meridiani di un insieme tanto frastagliato. I punti di riferimento sono saltati. I capiscuola non ci sono più, essendosi le scuole moltiplicate. Nel 1951 i costituzionalisti erano dodici. Oggi sono circa 130. Le divisioni tra destra e sinistra per molti sono impraticabili: non corrispondono più alle correnti di pensiero, men che meno alle tendenze in atto. E allora cosa resta del dissidio di un tempo?

“Prevale la trasversalità”, dice Beniamino Caravita di Toritto, ordinario di Istituzioni di diritto pubblico alla Sapienza (Facoltà di Scienze politiche) e direttore di [www.federalismi.it](http://www.federalismi.it), rivista on line che raccoglie ogni tendenza. Per esempio, lui che è un innovatore e ha difeso i referendum davanti alla Corte costituzionale e ha ispirato il federalismo del lombardo Roberto Formigoni, dialoga con un campione della sinistra quirinalizia come Massimo Luciani. Insieme i due animano la redazione di *Diritto e Società*, vecchia rivista dei costituzionalisti di destra, fondata dai maestri romani Vezio Crisafulli, Aldo Sandulli e Giovanni Cassandro, per contrastare “Politica del diritto” del civilista Stefano Rodotà. E sulla rivista online di Caravita, Stefano Ceccanti, allievo di Augusto Barbera e parlamentare del Pd, dialoga con il riformista di centrodestra Nicolò Zanon, membro del Csm, nonché al-

lievo del principe dei costituzionalisti giacobini, di osservanza azionista, alias Gustavo Zagrebelsky, antiriformatore e antiberlusconiano feroce. “Fra i costituzionalisti esiste ormai un linguaggio molto più comune di quanto non si pensi”, insiste Caravita. “Un linguaggio ispirato a una concezione criticamente rispettosa o rispettosamente critica della Costituzione”.

Sarà. Ma se i conservatori di sinistra discutono con gli innovatori di destra e gli innovatori di destra scoprono affinità coi conservatori di sinistra, molti si trincerano dietro la neutralità accademica, per schivare il conflitto in nome della comune appartenenza corporativa. Eppure il conflitto esiste eccome. La faglia è quella che separa la maggioranza dei costituzionalisti, per lo più di sinistra, che non intendono toccare la Costituzione del 1948, dai riformatori favorevoli alla riforma di alcune sue parti. Del primo gruppo fanno parte il liberale e antiberlusconiano Alessandro Pace, gli ex presidenti emeriti della Corte costituzionale Valerio Onida e Gustavo Zagrebelsky, Federico Sorrentino, ma anche Massimo Luciani riformatore senza intransigenze, e Alessandro Pizzorusso veterocostituzionalista, per così dire. Nel secondo gruppo, figurano un eccentrico come Augusto Barbera, un ex democristiano come il palermitano Giovanni Pitruzzella, il milanese Nicolò Zanon, e il folto gruppo di studiosi di vaglia che orbitano intorno a Magna Carta, la fondazione di Gaetano Quagliariello. Le inelleganze sono equamente distribuite sia a destra sia a sinistra, fra i filoberlusconiani e fra gli antiberlusconiani, se è vero che Zagrebelsky, padre di Giustizia e libertà, oggi fautore della mitezza del diritto ed esegeta del “Crucifige della democrazia”, all'epoca di Tangentopoli non esitò a colla-



borare a MicroMega raccogliendo, lui professore ordinario, un'intervista di cortesia al capo dello stato Oscar Luigi Scalfaro, e venendone ricompensato pochi mesi dopo con la nomina alla Consulta.

Certo, ci sono anche gli studiosi duri e puri che navigano nei mari della teoria astratta, tenendosi a distanza dalla politica, come fa per esempio Mario Dogliani di Torino, militante di estrema sinistra, anche lui come Zagrebelsky seguace di Norberto Bobbio e del liberal-socialismo azionista, il quale ha smesso di occuparsi di questioni istituzionali, per evitare il confronto con la contingenza. E poi ci sono quelli pronti a sporcarsi le mani, esperti di forme di governo, studiosi della presidenza della Repubblica, dei

rapporti tra governo e Parlamento. Costoro, naturalmente, sono i più esposti alle lusinghe del potere, anche a rischio di perdere in neutralità quanto acquistano in autorevolezza politica. Di fatto, però, la corporazione dei costituzionalisti sembra coltivare una forma di distacco almeno formale. Ci tiene moltissimo a mostrare lontananza dal potere, per contenere il conflitto nei limiti della libera discussione e confinarlo alla controversia accademica. Ma in realtà, il 99 per cento dei costituzionalisti sognano di finire alla Consulta, e per questo molti sono disposti a quasi tutto.

Dei quindici membri della Corte costituzionale, in carica per nove anni, cinque sono nominati dal presidente della Repubblica, cinque dal Parlamento, e cinque dalle Alte magistrature. Attualmente, il presidente è Ugo De Siervo, nominato dal Parlamento in quota Pd, e di scuola fiorentina. E' stato allievo, con Roberto Zaccaria, ex presidente della Rai ora parlamentare, e Enzo Cheli, ex presidente emerito, di Paolo Barile, ministro nel governo Ciampi e a sua volta allievo del mitico Pietro Calamandrei. Anche per De Siervo è valsa la

prassi indecente di assumere la presidenza della Consulta alla vigilia dello scadere dei nove anni, anche a costo di espletarla per un solo mese come accadde al compianto Vincenzo Cajariniello. E' questo un tema sul quale i costituzionalisti tacciono, confortati dall'opacità legata all'autonomia, anche di bilancio, di cui gode la Consulta. Gli altri tre giudici nominati dal parlamento, ma in quota centrodestra, sono l'ex avvocato generale dello stato Luigi Mazzella, già ministro della Funzione pubblica nel governo Berlusconi; il penalista bresciano Giuseppe Frigo, maestro di Niccolò Ghedini, e Paolo Napolitano, funzionario del Senato nominato dal governo al Consiglio di stato, già capogabinetto di Gianfranco Fini alla vicepresidenza del Consiglio. I cinque giudici di nomina presidenziale sono il tributarista Franco Gallo, l'amministrativista Sabino Cassese, l'internazionalista cattolica Maria Rita Saulle, l'ex giudice alla Corte di giustizia europea Giuseppe Tesoro, tutti nominati da Carlo Azeglio Ciampi, e il magnifico Paolo Grossi, grande storico del diritto e promotore dei Quaderni fiorentini per la storia della cultura giuridica, che sarà l'unico nominato da Giorgio Napolitano. Infine, i cinque nominati dalle magistrature sono Paolo Maddalena per la Corte dei conti, Alfonso Quaranta per il Consiglio di stato, Alfio Finocchiaro, Alessandro Criscuolo e Giorgio Lattanzi per la Casazione.

“E' vero che molti incarichi pubblici passano per un rapporto diretto con la politica, e questo spiega il tasso di politicità dei professori di diritto Costituzionale, ma essere catalogati politicamente a molti non fa piacere”, ammette Tommaso Edoardo Frosini, ordinario di Diritto pubblico comparato alla Suor Orsola Benincasa di Napoli. Allievo di Mario Galizia e di Temistocle Martines, il

caposcuola della scuola siciliana e di fede comunista, Frosini è un liberale di convinzione, oltreché per ascendenza. Suo padre infatti era Vittorio, pioniere in Italia del Diritto delle tecnologie dell'informazione (il diritto alla privacy per intenderci, resterebbe in larga parte inconcepibile senza il suo contributo). Specialista di forme di governo e sovranità popolare, del premierato nei governi parlamentari, di leggi elettorali e Corte costituzionale, Frosini junior è il coordinatore della rivista Percorsi costituzionali e del convegno organizzato da Magna Carta sulla riforma della giustizia, che s'apre oggi pomeriggio nella Sala Zuccari a Palazzo Giustiniani. Ma è soprattutto l'incarnazione dell'intransitività delle opinioni di parte, legge fondamentale del costituzionalismo italiano. In altre parole, si può essere costituzionalisti liberali e aver avuto maestri comunisti, come è successo a lui, allievo del comunista Martines, che fu anche maestro di Gaetano Silvestri, oggi giudice costituzionale, nominato dal Parlamento nel 2005 e in quota Pd, e di Michele Ainis, altro costituzionalista di tendenza quirinalizia, attivo come editorialista al Sole 24 Ore. E inversamente si può essere costituzionalisti comunisti, o vicini alla sinistra, e aver studiato con maestri fascisti, com'è successo ad Augusto Barbera, considerato un traditore dai conservatori di sinistra, per aver deragliato dalla linea di tutela e difesa del parlamentarismo, e perché troppo incline alla riforma della Costituzione del 1948.

Ordinario di costituzionale a Bologna, Barbera ha studiato con Vincenzo Zangara, che negli anni Trenta fu vicesegretario nazionale del Partito fascista. Grandissimo cuoco, catanese doc, Zangara parlava solo siciliano ed era grande amico del futuro Costituente Orazio Condorelli, fi-

losofo del diritto. Zangara ebbe dunque fra i suoi allievi il futuro deputato comunista Augusto Barbera e il futuro ministro socialista Salvo Andò. Ma se uno oggi gli chiede conto della stranezza, Barbera riconosce l'eccentricità del maestro. "Era un personaggio particolare che agì sempre in piena libertà. Nel 1945 venne epurato. Riprese a insegnare dieci anni dopo alla Sapienza. Era un conservatore senza etichette e di grande apertura mentale. Quando io lo conobbi, non era più fascista, non aveva aderito al Movimento sociale. E del resto era stato un allievo di Vittorio Emanuele Orlando, che non era, e non fu mai, fascista".

Così, da Barbera a Zangara, risaliamo "per li rami" al siciliano di scuola tedesca Vittorio Emanuele Orlando, che attraverso la teoria della personalità dello stato, inventò a fine Ottocento la scuola italiana del Diritto pubblico, anestetizzando i conflitti tra monarchia e Parlamento e abbandonando la prospettiva oligarchico-liberale. Contemporaneamente Gaetano Mosca fondava la politologia sull'idea di classe dirigente e di riforma meritocratica. "Il diritto pubblico deriva dal diritto politico", spiega l'ex preside di Scienze Politiche Fulco Lancaster, allievo del grande giurista cattolico Costantino Mortati e studioso di Carl Schmitt. "E' uno dei capitelli della filosofia politica democratica, alcuni dicono anche totalitaria, tant'è che il Contratto sociale di Jean Jacques Rousseau ha per sottotitolo 'principes du droit politique'". Per molto tempo, continua il professore, "il diritto costituzionale è stato considerato un diritto caldo, basato su principi, valori e un forte controllo

politico. Per questo, i costituzionalisti sono fortemente coinvolti in politica: il politico è distribuzione autoritativa di valori, dove c'è il politico c'è il conflitto e soluzione del conflitto: è un contrasto che solo superficialmente può essere neutralizzato proclamandosi 'giuristi'".

Anche Lanchester rifugge da mappe e mappature. Ma da storico del diritto ricorda come la divisione tra kelseniani e schmittiani, tra formalisti e sostanzialisti, e cioè tra fautori della norma fondamentale di Hans Kelsen, la Grundnorm, come fondamento del diritto, e i sostenitori della sovranità e del primato della politica sul diritto, riemerse nel dopoguerra con la discussione metodologica della scuola di Orlando e si sviluppò in base allo stato di massa, che poteva essere democratico, autoritario o totalitario". Da queste tre tendenze nacquero le tre scuole della Sapienza: quella di Costantino Mortati, di Santi Romano, presidente del Consiglio di Stato durante il fascismo e maestro di Vezio Crisafulli, il quale fu a sua volta fascista durante il fascismo, comunista nel dopoguerra, e liberale dopo i fatti di Ungheria, quando lasciò il partito e si mise a scrivere per il Tempo di Renato Angiolillo. Crisafulli fu maestro fra gli altri di Livio Paladin, Antonio Baldassarre e Antonio Datena. Poi c'era la scuola del liberale Carlo Esposito, filosofo del diritto di formazione che ebbe come allievo il liberale Alessandro Pace, già avvocato della Rai, oggi firma d'assalto di Repubblica in quanto attivissimo militante dell'antiberlusconismo acrimonioso,

insieme col giacobino Zagrebelsky. L'altro allievo dell'Esposito, a conferma della legge sull'intransitività delle opinioni di parte, l'estremista di sinistra

Ugo Rescigno, che era uno di quei vetero marxisti attardati che parlavano di Costituzione borghese, e dedicò il suo manuale Zanichelli a un giovane militante romano vittima negli anni Settanta degli scontri con la polizia.

"Nel 1917, Romano, allievo di Orlando, capisce che col suffragio universale la teoria della personalità dello stato è superata e inventa la teoria del pluralismo degli ordinamenti giuridici", continua Fulco Lanchester. "Ma a fare da ponte tra questa impostazione e il fascismo è Alfredo Rocco, che combina il socialdarwinismo implicito nella teoria delle élite di Mosca con la personalità dello stato divenuta totalizzante. E' questa la dottrina che penetra nel fascismo e si sviluppa grazie ai giovani innovatori come Mortati, Crisafulli, Esposito, con la teoria della costituzione che più tardi pervade i

lavori della Costituente. Dopo che lo stato di massa avrà piegato la legittimità alla legalità, infatti, si finirà per identificare nello stato di diritto costituzionale il sovrano usbergo dell'ordinamento. I sostanzialisti vedranno nelle Corti costituzionali l'elemento fondamentale del costituzionalismo come limite al potere sovrano. Nasce così la

giurisdizionalizzazione della politica: ciò che un tempo si risolveva in modo politico, verrà risolto da un organismo come la Corte costituzionale, che sta sul crinale della politica da un lato e della giustizia dall'altro. E così si arriva alle divisioni attuali. La sovranità appartiene al popolo, dice infatti Berlusconi; "e si esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione", aggiungono i costituzionalisti, tutti citando lo stesso articolo della Carta. Ma chi giudica forme e limiti? I tecnici. Il giudice Coke, maggior giurista inglese del Seicento, di fronte a Giacomo I che voleva giudicare sia in diritto sia in teologia, perché diceva, 'ho una ragione come la vostra e una come Re', gli rispose: "Non c'è dubbio, Sire, che avete una mente molto aperta, ma la vostra è sapienza è naturale, mentre la sapienza artificiale, data da lungo studio e cogitazione, è la giurisprudenza. Pertanto anche voi siete sotto il Re e il diritto".

Le due scuole di pensiero si ritrovano con le debite proporzioni fra i costituzionalisti italiani. E' vero che molti sono trasversali, che tutti dialogano con tutti, cercano di non sporcarsi troppo le mani, ma la contrapposizione esiste, come dimostra il famoso appello dei cento contro la revisione e dei trenta a favore della revisione costituzionale, e la divisione permane anche agli occhi di un moderato come Nicolò Zanon. "Da una parte ci sono quelli portati a enfatizzare il ruolo della giurisprudenza e della magistratura, ritenendo ormai che le scelte di ragione vengano fatte dai giudici, e la politica sia ormai recessiva, perché il legislatore democratico non è più in grado di fare grandi scelte che condizionano la società". E i nomi oltre a Zagrebelsky, Onida, Pace, sono quelli di Roberto Romboli, ordinario a Pisa, Antonio Ruggeri, ordinario a Messina, per non parlare di Gianni Ferrara, costituzionalista vicino a Rifondazione comunista, e animatore di un sito intransigente ([www.costituzionalismo.it](http://www.costituzionalismo.it)), di Umberto Allegretti o di Gaetano Azzariti, anche lui rifondarolo e antiberlusconiano, allievo di Ferrara e del sommo Giuseppe Guarino, altro faro del diritto pubblico ita-

**Conflitto di poteri**

**Caso Mastella, la Consulta dice sì al ricorso del Senato**

> Sardo a pag. 4

La sentenza

**Conflitto di poteri: la Consulta dice sì al ricorso Mastella**

Ruby, il verdetto potrebbe costituire un precedente a favore di Berlusconi

**Claudio Sardo**

ROMA. La Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile il conflitto di attribuzione, sollevato nel novembre scorso dal Senato contro la procura di Santa Maria Capua Vetere e il gup di Napoli sul caso dell'ex ministro Clemente Mastella. E la notizia è stata accolta con soddisfazione nello staff di Silvio Berlusconi, che sul conflitto di attribuzione ripone parte cospicua della strategia difensiva nel processo Rubygate. Non che il via libera della Consulta sia particolarmente impegnativo: si tratta soltanto di una decisione preliminare di ammissibilità, che non anticipa nulla della valutazione di merito, che verrà tra qualche mese. Ma dopo la sentenza della Cassazione di una settimana fa - che aveva ribadito la potestà del giudice ordinario nello stabilire il carattere ministeriale di un reato e, una volta esclusa la ministerialità, aveva negato l'obbligo di informare la Camera di appartenenza - nel Pdl si cominciava a temere il crollo della linea difensiva. Con conseguenze negative fin dalla prossima battaglia parlamentare per portare nell'aula di Montecitorio la risoluzione per sollevare il conflitto tra i poteri dello Stato.

Ora la difesa di Berlusconi è convinta che almeno il giudizio preliminare di ammissibilità della Corte è superabile. Dunque, il conflitto di attribuzione va sollevato senza esitazioni. Va detto che resta forte il timore che le motivazioni della sentenza della Cassazione (ancora non depositate) possano infliggere un duro colpo alla strategia berlusconiana. Anche perché quelle motivazioni influiranno oggettivamente sul giudizio di merito della Consulta, che poi è il giudizio che conta.

Allo stato, in attesa di conoscere le ragioni della sentenza della Cassazione e del giudizio di ammissibilità della Consulta, le decisioni appaiono a prima vista contrastanti. L'ammissibilità del conflitto di attribuzione sul caso Mastella si fonda sul riconoscimento di un interesse costituzionale del Senato (a cui Mastella apparteneva) nell'essere informato delle ragioni per le quali il gup aveva respinto l'ipotesi del reato ministeriale. La sentenza della Cassazione ha invece un segno opposto: non c'è obbligo di comunicazione, se il gup ritiene il reato non ministeriale. L'incidenza sul caso Berlusconi-Ruby è di tutta evidenza. Il gup milanese ha negato il carattere ministeriale del reato contestato al premier, mentre invece Berlusconi e il Pdl sostengono che l'intervento sulla Questura discende dalla convinzione che Ruby fosse la nipote di Mubarak e dunque dal tentativo di evitare un incidente diplomatico con l'Egitto.

L'appiglio che oggi ha aperto a Mastella le porte del giudizio di merito è stata una precedente sentenza della Consulta, sul caso del ministro Matteoli, che riconosceva l'interesse della Camera di appartenenza ad essere informati. Tuttavia, il caso Matteoli non è completamente sovrapponibile al caso Berlusconi. L'impressione è che le motivazioni della sentenza della Cassazione, competente sui conflitti di giurisdizione (tra tribunale ordinario e tribunale speciale), alla fine peseranno più di ogni altra cosa. Comunque, la difesa di Berlusconi continua a marciare decisa per ottenere il voto in aula sul conflitto di attribuzione. Ieri la Giunta per le autorizzazioni della Camera ha rinviato la discussione a mercoledì prossimo. Ma il Pdl (che è in maggioranza nell'organi-

simo) punta ad ottenere fra una settimana il parere favorevole. La prossima settimana si riunirà anche la Giunta per il Regolamento: il tema è se un voto contrario dell'ufficio di presidenza (dove Pdl e Lega sono minoranza) possa impedire che la questione venga messa all'ordine del giorno dell'aula. Tutto fa pensare, comunque, che Gianfranco Fini troverà il modo per assecondare la richiesta di Pdl e Lega e portare in aula il voto sul conflitto di attribuzione.



## La Giunta per le autorizzazioni

CAMERA DEI DEPUTATI

**PRESIDENTE**

**Pierluigi CASTAGNETTI (Pd)**

**POPOLO**

**DELLA LIBERTÀ**

■ Anna Maria BERNINI

■ BOVICELLI

■ Enrico COSTA

■ Fabio GAVA

■ Antonio LEONE

■ Maurizio PANIZ

■ Jole SANTELLI

■ Francesco Paolo SISTO

**FUTURO**

**E LIBERTÀ**

■ Giuseppe CONSOLO

(Vice Presidente)

■ Antonino LO PRESTI

**UDC**

■ Pierluigi MANTINI

■ Armando DIONISI

**PARTITO**

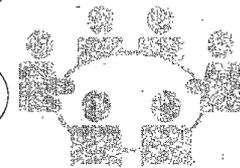
**DEMOCRATICO**

■ Donatella FERRANTI

■ Anna ROSSOMANDO

■ Marilena SAMPERI

■ Maurizio TURCO



**ITALIA**

**DEI VALORI**

■ Federico PALOMBA

**IN. RESPONSABILE**

■ Elio Vittorio BELCASTRO

■ Bruno CESARIO

**LEGA NORD**

**PADANIA**

■ Fulvio FOLLEGOT

■ Luca Rodolfo PAOLINI

ANSA-CENTIMETRI

## Il caso

Sfida di Bersani sull'autonomia regionale. Boccia, membro della bicameralina: doveroso vedere le loro carte e scoprire le nostre

# Pd, svolta filo Lega sul federalismo

## “Trattare pensando al dopo Cavaliere”

**Il governatore emiliano Errani: “Bossi ci ha fatto capire che si può piegare Tremonti”**  
**“Trasporti e istruzione temi cruciali: se ci rispondono picche voteremo contro”**

ROMA — Il Pd smonta le barricate. Almeno sul federalismo regionale. Sul provvedimento caro alla Lega il segretario Pier Luigi Bersani ha dato l'ordine di abbandonare lo scontro permanente con il centrodestra. E ha aperto a un possibile voto favorevole. Non vuole perdere credibilità rispetto ai proclami federalisti del Partito democratico e rispetto al Carroccio, come ha certificato l'intervista sulla *Padania*. «Non staccheranno la spina a Berlusconi. Ma con Bossi può fare un investimento sul dopo, parlando di cose concrete».

Naturalmente, i paletti di Bersani sono piantati. Le condizioni per un sì al federalismo regionale le ha messe sul tavolo ieri il relatore della norma nella Bicameralina Francesco Boccia. Che però è il primo a intravedere un accordo. «L'obiettivo è arrivare a un parere unico sottoscritto anche dall'altro relatore del Pdl Massimo Corsaro. Il Senato ha detto ai suoi di trattare. Abbiamo il dovere di vedere le loro carte e scoprire le nostre». L'altro membro del Pd nella commissione Rolando Nannicini, bersaniano di ferro, è ancora più chiaro: «È giunto il momento di dire basta agli scontri ideologici. Quando si discute nel merito non vado in commissione a dire “abbasso Bossi” e non mi importa molto di Ruby Rubacuori. Nel provvedimento si parla soprattutto di sanità. Non risulta che la marocchina sia malata».

Qualcosa dunque cambia nella strategia del Pd, una volta assodato che le elezioni si allon-

tanano. La riforma della giustizia, con Berlusconi imputato in ben quattro processi, non sarà portabile per il centrosinistra. Ma il federalismo è un'altra partita. Lo ha fatto capire ai suoi interlocutori anche Vasco Errani, subito dopo l'incontro con il governo. «Stiamo alzando l'asticella per piegare la resistenza di Tremonti. Ma Bossi ci ha fatto capire che si può chiudere», ha spiegato il governatore dell'Emilia Romagna, forse l'uomo più vicino a Bersani. Alle condizioni del Pd, ieri Calderoli e il Pdl hanno risposto con il dialogo: «Alcune sono condivisibili», ha detto il ministro della Semplificazione.

Boccia spiega qual è la linea per mediare. Serve la perequazione cioè un fondo unico cui attingere quando, accertato il rispetto dei costi standard nella sanità, le singole regioni siano in difficoltà. I democratici chiedono anche garanzie sull'assistenza non sanitaria: trasporto pubblico, istruzione. La progressività dell'Irpef. E un campione di 5 regioni anziché 3 per valutare i costi standard. L'allargamento darebbe qualche margine di manovra in più al Sud. «Questi sono i punti. Se noi li portiamo a casa non possiamo sottrarci al confronto — osserva il relatore Pd —. Se ci rispondono no voteremo contro».

In questo senso va interpretato lo slittamento del voto al 23 marzo. Dodici giorni in più per trovare un accordo ed evitare il pareggio com'è successo sul fisco municipale, una riforma che continua a essere contrastata dal Pd. «O è sì o è no, non ci sono spazi per una nostra astensione», ha annunciato l'altro ieri Davide Zoggia, un altro uomo vicinissimo al segretario. Nessuna chiusura pregiudiziale, i democratici sperano di avere la possibilità di votare sì. «Voglio riflettere bene. Leggerò le proposte di Boccia e poi decideremo», ha commentato Roberto Calderoli. Significa che la Lega tiene aperta la trattativa. Discute, parla,

media con i dirigenti democratici. E su un eventuale sì il Pd arriverebbe compatto. Senza strappi della minoranza.

(g. d. m.)



# Allarme sul Tfr allo Stato Quote rosa, è retromarcia

(Bassi e Zapponini a pag. 6)

MONITO DELLA CORTE DEI CONTI, DAL 2011 IL TESORO NON LO DESTINERÀ PIÙ ALLE OPERE PUBBLICHE

## Allarme sul tfr lasciato allo Stato

*I magistrati contabili contestano: nel bilancio pubblico non vengono accantonati fondi per restituirlo ai lavoratori. Il ministero si difende spiegando che è un fondo a ripartizione e rimanda il problema all'Inps*

DI ANDREA BASSI

Le parole usate sono durissime: «Un esproprio senza indennizzo». La Corte dei conti torna di nuovo all'attacco sul tfr dei lavoratori delle imprese sopra i 50 dipendenti trasferito all'Inps e da questi girato al Tesoro per il finanziamento delle opere pubbliche. Solo un anno fa i magistrati contabili avevano scoperto che una parte dei soldi era finita a Comuni e Province in dissesto finanziario che avevano utilizzato i fondi anche per pagare lavoratori socialmente utili. Da lì è partita un'indagine complessiva sul tfr trasferito allo Stato i cui risultati sono stati trasmessi ieri al Parlamento. E non sono incoraggianti.

**I magistrati hanno riscontrato** quello che già avevano in qualche modo intuito: lo Stato non sta accantonando nemmeno un euro in bilancio per restituire i soldi che i lavoratori delle imprese con più di 50 dipendenti, che hanno scelto di non aderire alla previdenza complementare, versano all'Inps. Ministero del Tesoro e Istituto di previdenza si sono difesi spiegando che non c'è bisogno di nessun accantonamento, visto che si tratta di un sistema a ripartizione e non a capitalizzazione. In pratica, secondo la tesi di Via XX Settembre, per pagare il tfr a chi va in pensione, basta usare i soldi di coloro che lavorano ancora e che versano. È il modello al quale era ispirato il sistema previdenziale prima della riforma Dini. A giudizio del Tesoro questo meccanismo permetterà alle casse pubbliche di risparmiare 30 miliardi di euro fino al 2016. I magistrati, tuttavia, hanno duramente contestato i dati forniti a sostegno di questa tesi definendoli «elementari». Il sistema, ovviamente, funziona solo se i versamenti sono più dei prelievi. Secondo la Corte per dimostrare a sostenibilità del fondo nel lun-

go periodo bisognerebbe produrre stime analitiche sui lavoratori che alimentano il fondo, sulle imprese, sulla loro dimensione media, e così via. Incassare nel breve periodo il saldo attivo, ossia la differenza tra versamenti e prelievi, senza mettere da parte nulla per restituire i soldi è un meccanismo «ai confini tra la natura espropriativa e fiscalmente indiretta». Senza nemmeno contare, aggiunge ancora la Corte, che le somme da restituire non riguardano solo il capitale, ma anche la sua rivalutazione che è legata all'inflazione. Insomma, senza conti al millesimo e fatti con diversi scenari, c'è un elevato rischio

che il meccanismo s'inceppi. Non solo. I magistrati contabili contestano anche un'altra cosa. La legge voluta da Romano Prodi prevedeva che il tfr dei lavoratori fosse usato per costruire opere pubbliche, tanto che era stato previsto un elenco di infrastrutture da finanziare tra il 2007 e il 2009. Il motivo è semplice. Un'autostrada, per esempio, costituisce un bene patrimoniale che se dato in concessione frutta soldi che possono essere usati per restituire il tfr. Il problema è che quelle opere hanno avuto i soldi con il contagocce e dal 2010 in poi di infrastrutture da finanziare non ne sono state più indicate. Da quest'anno dunque, spiega la Corte, il tfr finirà nel calderone del bilancio dello Stato e i fondi potranno essere usati per coprire spesa corrente. Quando i magistrati hanno chiesto lumi alla Ragioneria dello Stato, i funzionari hanno risposto che la garanzia patrimoniale sui fondi conferiti è data dall'Inps che gestisce il fondo. La Corte però, ha contestato anche questo. L'autorizzazione Eurostat all'operazione (che però il Tesoro non ha prodotto ufficialmente), parla esplicitamente di pagamenti connessi al trasferimento al governo (e non ad altro ente statale) di obbligazioni. Se

in futuro ci sarà un buco nei conti, e i magistrati sono quasi certi che ci sarà, dovrà quindi essere direttamente il Tesoro a farsene carico. (riproduzione riservata)



Antonio Mastrapasqua



**Casse private.** Dopo Affittopoli vanno chiarite le modalità di gestione

# Patrimoni immobiliari sotto la lente del Parlamento

**Vitaliano D'Angerio**

Patrimoni immobiliari ai raggi X del Parlamento. La commissione di vigilanza degli enti pensione ha deciso di avviare un'indagine conoscitiva sul «matton» delle casse previdenziali pubbliche e private. Inchiesta simile a quella appena conclusa sugli investimenti finanziari avviata dopo il fallimento della banca d'affari americana Lehman Brothers.

La nuova indagine è stata decisa ieri mattina dall'ufficio di presidenza della commissione parlamentare guidata da Giorgio Jannone (Pdl). Appena arriveranno le autorizzazioni da parte delle presidenze di Camera e Senato (l'organismo di vigilanza è infatti una bicamerale), verranno avviate le convocazioni: a quanto si sa, i rappresentanti delle casse previdenziali potrebbero essere chiamati in audizione già la prossima settimana.

Tre gli obiettivi della commissione Jannone: chiarire le modalità di gestione degli immobili da parte degli enti privati con particolare attenzione ai rendimenti attesi e a quelli effettivi; in seconda battuta, verificare gli esiti dell'operazione di cartolarizzazione Scip2 e la successiva restituzione agli enti di parte degli immobili invenduti. Infine, l'ultimo obiettivo dell'indagine conoscitiva, riguarda le «modalità di dismissione del patrimonio immobiliare» delle casse di previdenza. L'inchiesta si dovrà concludere entro 12 me-

si e vedrà sfilare davanti alla commissione i vertici degli enti, i rappresentanti del Governo e della Corte dei conti oltre a quelli dei sindacati.

Un'attività lunga e laboriosa che avrà però come base di partenza una griglia di domande standard, in particolare per i responsabili degli istituti pensionistici: dai rendimenti al numero di alloggi, alle procedure di acquisto, vendita e altro.

Nei giorni scorsi, Jannone aveva dichiarato al «Sole24Ore» di voler andare a fondo sulla gestione del patrimonio immobiliare delle casse previdenziali alla luce delle polemiche scoppiate intorno ai casi del milanese Pio Albergo Trivulzio e a quello della cassa degli agenti di commercio e promotori finanziari (Enasarco). Da qui la possibile richiesta agli enti pensione della lista degli inquilini degli immobili. Ma, come più volte evidenziato, vi sarebbero problemi di privacy visto che le Casse, a differenza del Trivulzio, sono enti privatizzati. Vedremo se sul piatto peserà di più la natura privata o "l'interesse pubblico".

v.dangerio@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI OBIETTIVI

La Commissione intende anche verificare gli esiti della cartolarizzazione Scip2 e il riacquisto delle case invendute da parte degli enti



Lusevera. Entrambi erano già stati condannati dal tribunale di Udine nel processo sulla spartizione di alcune opere pubbliche

# Appalti, la Corte dei conti chiede i danni

*Citati l'ex sindaco Noacco e l'allora responsabile tecnico: devono al Comune 67 mila euro*

**LUSEVERA.** Due anni fa, la vicenda giudiziaria scoppiata attorno alla spartizione di alcuni appalti pubblici nella zona di Lusevera si era chiusa con una condanna del tribunale di Udine a due anni di reclusione all'allora sindaco di Lusevera, Claudio Noacco, e con una pena analoga per l'allora responsabile del servizio tecnico, Giovanni Anzil, oltre che con altre tre condanne agli altri tre imputati nel procedimento. Ora, a rispolverare quelle stesse accuse – il capo d'imputazione parlava, per i primi due, di turbativa della libertà dell'incanto continuata e aggravata e falso ideologico in atto pubblico – è la Procura della Corte dei conti. Lo fa con un atto di citazione a firma del vice procuratore generale, Tiziana Spedicato. Nell'atto, notificato in questi giorni proprio a Noacco e Anzil, si chiede la loro condanna al pagamento a favore del Comune di Lusevera di un risarcimento pari a 67 mila 503,09 euro. Somma nella quale la Procura ha quantificato il danno erariale che, con il loro comportamento, avrebbero causato alle casse pubbliche e che, adesso, l'ex sindaco e il suo responsabile tecnico sono chiamati a versare in parti uguali.

Otto le opere pubbliche finite al centro del procedimento. Si parte dai lavori di realizzazione di aree attrezzate per la sosta temporanea di autocaravan e caravan, del 2003, per continuare con la

messa in sicurezza della strada di Sant'Osvaldo-Villanova del 2002 e del 2004, con i lavori di caratterizzazione di percorsi integrati su tematiche naturalistiche, geologiche e speleologiche del 1998, con quelli per la realizzazione della nuova accessibilità e delle opere di consolidamento e ampliamento delle grotte di Villanova del 2001 e per l'erealizzazione delle opere inerenti accessi artificiali, ampliamenti e adeguamenti dei percorsi turistici delle stesse grotte, sempre del 2001, con le opere di ricostruzione della passerella ponte sul torrente Torre, nella frazione di Pradielis, del 1999, e con quelle di sostituzione della passerella sul torrente Vedronza, strada vicinale Pot-Cernizza del 2003. L'impianto accusatorio ruotava attorno all'ipotesi che Noacco e Anzil, in concorso morale e materiale con il titolare della Vertikal srl di Lusevera e con altri imprenditori, avessero turbato lo svolgimento delle gare a trattativa privata indette dal Comune, comunicando preventivamente lo stanziamento di fondi pubblici per l'esecuzione dei lavori e assicurando l'effettivo invito alla gara del gruppo di imprese che già si erano accordate tra loro per favorire l'aggiudicazione alla Vertikal. Operazione, questa, che sarebbe avvenuta nell'ambito di un più ampio accordo sulla spartizione degli appalti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Federalismo regionale la mediazione di Bossi

Errani: "Senza fatti niente accordo". La Lega: "Rispetteremo i patti"

**Il Pd tratta sul testo  
La richiesta delle  
Regioni: «Azzerteci  
i tagli ai trasporti»**

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

Per dirla in estrema sintesi, la trattativa è aperta. Le Regioni chiedono il rispetto degli impegni presi dal governo, il governo a sua volta chiede il sostegno politico dei governatori - in particolare di quelli del Pd - al decreto sul federalismo fiscale. L'incontro di ieri fra le due parti non è stato risolutivo, ma nessuno si aspettava un esito diverso. La dichiarazione del presidente emiliano Vasco Errani - «senza atti concreti l'accordo non ci sarà» - può essere considerata fra quelle di prammatica. La novità del vertice fra governo e Regioni è stata invece un'altra: la presenza al tavolo di Umberto Bossi. «Non c'è alcuna rottura, il premier ci ha dato la sua parola e manterremo gli impegni», rassicura il leader della Lega.

In politica accade spesso: per ottenere un risultato politico tocca mettere insieme i tasselli di un mosaico molto più ampio. Il risultato che cerca il governo, e soprattutto il Carroccio, è l'approvazione del decreto sul federalismo dedicato alla fiscalità di Regioni e Province. La maggioranza nella commissione Bicamerale è incertissima (15 voti a favore, 15 contro) e dunque, a meno di mettere mano alla composizione di tutte le commissioni parlamentari (ieri Calderoli l'ha nuovamente invocata), il cammino del decreto è irto di ostacoli. Non a caso, ieri l'ufficio di presidenza della commissione ha deciso di allungare i tempi della discus-

sione: il termine per il voto è slittato dall'11 marzo al 23.

Di qui ad allora il governo tenterà di allargare la maggioranza. E verso chi siano rivolte le attenzioni del governo è evidentissimo. «Alcune proposte del Pd sono condizionali», diceva ieri uscendo dalla commissione Roberto Calderoli. Francesco Boccia, plenipotenziario di Bersani nella Commissione, aggiungeva suadente: «Stiamo cercando di costruire un testo condiviso, siamo convinti si possa fare un buon lavoro». Ufficialmente non si dice di più, ma nel Pd c'è chi azzarda a prevedere «un accordo con sei probabilità su dieci». Se non bastasse, poco prima di incontrare le Regioni, Calderoli, Bossi e il ministro delle Regioni Raffaele Fitto hanno fatto un nuovo passo avanti nei confronti dei Comuni: ai già dodicimila immobili trasferiti con il primo decreto sul federalismo demaniale, se ne aggiungeranno altri duemila.

Le condizioni per l'accordo poste dal Pd sono sostanzialmente due. La prima è la disponibilità del governo a modificare il decreto nella direzione auspicata dall'opposizione. La seconda è la questione da cui siamo partiti, il rispetto degli impegni presi con le Regioni lo scorso 16 dicembre e l'azzerramento dei tagli al trasporto pubblico locale previsti dalla manovra. In tutto si tratta di quasi un miliardo di euro, solo parte dei quali (425 milioni) dovrebbero essere interamente rifinanziati. Per il 2012, sempre a favore del trasporto locale, le Regioni chiedono poi una quota delle accise sui carburanti e un ripensamento di tutto l'impianto dei tagli. Al tavolo ieri mancava colui che metterà l'ultima parola sulla trattativa: Giulio Tremonti. Ma nel governo c'è ottimismo. Di

certo, la presenza al tavolo di Bossi vuole significare che per la Lega l'accordo s'ha da fare.



**Bicamerale.** Proroga al 23 marzo

# Mini-rinvio per il federalismo delle regioni

**Eugenio Bruno  
Roberto Turno**

Una miniproroga di 12 giorni per cercare di arrivare mercoledì 23 marzo a un parere bipartisan sottoscritto da maggioranza e opposizioni. La trattativa in bicamerale sul federalismo regionale e sanità prova a uscire dalle secche. Dove invece resta arenato il confronto tra governo e regioni sulla restituzione dei 475 milioni per il trasporto pubblico locale tagliati dalla manovra estiva. Nel vertice di ieri i ministri Bossi, Fitto e Calderoli hanno confermato che il governo terrà fede agli impegni, senza però indicare quando e con quale vagone legislativo manterrà la parola. «Atti concreti o nessun accordo», ha ripetuto per i governatori Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd). Una risposta precisa potrebbe arrivare fra sette giorni quando i governatori dovrebbero vedere Giulio Tremonti.

Questa partita è legata a doppiamente mandata con quella in parlamento sul fisco regionale. Lo slittamento del termine per il parere in bicamerale servirà a sveltire le tensioni politiche e a mettere a punto emendamenti almeno in parte condivisi. Per ora sul tavolo ci sono solo quelli del Pd, dalle addizionali Irpef all'Irap, dai Lep alla sanità. «Alcuni temi sono condivisibili», ha anticipato Calderoli confermando che l'obiettivo è di evitare le stesse spaccature consumate sul fisco municipale. Un auspicio che ha trovato d'accordo il presidente della bicamerale Enrico La Loggia (Pdl) e i due relatori Massimo Corsaro (Pdl) e Francesco Boccia (Pd). La trattativa vera e propria partirà la settimana prossima, per concludersi sul filo di lana il 23 marzo. Una volta incassato il sì del parlamento sul fisco regionale, ha confermato il Governo, approderà in Consiglio dei ministri il Ddl per la proroga di quattro mesi - dal 21 maggio al

21 settembre - dell'intera delega.

Intanto dal Senato sono arrivate ieri le osservazioni della commissione Igiene e sanità, che con un voto pressoché unanime (18 a 3) ha approvato il parere dei relatori Raffaele Calabrò (Pdl) e Lionello Cosentino (Pd). La commissione chiede che la rosa del benchmark consideri 5 regioni anziché 3. E soprattutto che il riparto dei fondi alle regioni avvenga non solo in base all'età della popolazione ma anche dell'«indicatore di deprivazione culturale e socioeconomica». Una richiesta che nasce dai governatori del Sud. Ma che ieri ha ricevuto un doppio «no» da due ministri. Maurizio Sacconi (Lavoro) lo ha detto senza perifrasi:

## LA PARTITA

Lo slittamento di 12 giorni serve per ricercare un parere condiviso  
Confronto ancora in stand by sui tagli al trasporto locale

«Non credo alla deprivazione, appartiene più alla sociologia che alla scienza. È solo un criterio della furbizia senza basi oggettive». Ma anche per Ferruccio Fazio (Salute) la deprivazione è «inapplicabile»: in 2-3 anni, ha dichiarato al question time alla Camera, si arriverà a un indice che consideri «la prevalenza delle malattie» aggiornando comunque «i criteri imperfetti, utilizzati oggi, legati all'età».

Un passo avanti infine sul federalismo demaniale. Governo e autonomie hanno fissato per il 24 marzo la conferenza unificata che darà l'intesa sulla lista di beni statali trasferibili a regioni ed enti locali. Intesa condizionata all'aumento da 12mila a 14mila degli immobili decentrabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIFORMA

# Federalismo senza fondi, stop delle Regioni. Bossi: «Berlusconi ci darà i soldi»

ROMA - È ancora stallo tra governo e Regioni in tema di federalismo: lo ha reso noto il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, al termine di un incontro svoltosi all'interno del ministero per le Politiche Regionali a cui hanno preso parte i ministri Fitto, Calderoli e Bossi. È quanto prima necessario, ha spiegato il leader delle Regioni, «trovare un accordo sull'intesa raggiunta con il governo il 16 dicembre scorso».

«E' stata una prima discussione con il governo nella quale abbiamo ribadito le nostre richieste. Ma dal governo - ha sottolineato Errani - non è arrivata nessuna risposta. Ora vediamo cosa ci risponderanno, servono atti concreti anche se la situazione è chiarissima e aspettiamo una risposta entro una settimana».

L'intesa del 16 dicembre riguarda il trasporto pubblico locale, con una dotazione di 425 milioni di euro, la fiscalizzazione del trasporto pubblico locale a partire dal 2012, la revisione dei tagli e dei trasferimenti cancellati alle Regioni in sede di manovra e la possibilità di spesa da parte degli enti territoriali al di fuori del patto di stabilità.

Umberto Bossi però si definisce tranquillo e incalza il premier: «Rispetteremo gli impegni, il confronto è appena iniziato, in ogni caso su questa partita c'è l'impegno di Berlusconi che ha dato la sua parola. I soldi ci sono e quindi l'accordo con le Regioni si farà».



**INCREMENTO GRADUALE**

**Intesa sulle quote rosa  
30% nei Cda dal 2015**

FATIGANTE A PAGINA 9

**SVOLTA ROSA  
NEI CDA**

Superate le riserve dell'esecutivo. Reazioni in larga misura positive (ma Giovanardi vota contro)

Dal 2015 un terzo dei posti al vertice delle aziende spetterà al gentil sesso. Ma si raddoppia il tempo per il primo passo

**Ok alle «quote» per le donne manager**

*Via libera del Senato: martedì il voto. Marcegaglia: bene, ma valgono anche in politica*

Soddisfatte i ministri Meloni e Carfagna: lavoro serio, norme equilibrate

*hanno detto*

**ROSY BINDI (PD)**

«Governo confermi impegno»

«Meglio tardi che mai! Sulle quote rosa nei Cda qualcosa si è mosso, soprattutto grazie alla determinazione del Pd. Vedremo se governo e maggioranza sapranno confermare in tempi brevi l'impegno preso al Senato anche alla Camera e portare l'Italia in Europa, come le donne chiedono da tempo».

**IOLE SANTELLI (PDL)**

«Polemiche inutili, la legge va»

«L'accordo in commissione al Senato sul 30% di presenza femminile nei Cda è l'ulteriore testimonianza della proficua attività del governo e a favore della parità. Ed è la risposta più adeguata alle polemiche strumentali sul ruolo della donna che stanno avvelenando il clima politico e sociale».

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

**S**trada spianata a sorpresa per le "quote rosa" nelle società quotate in Borsa o a partecipazione pubblica. La svolta è maturata nella notte: ieri mattina il governo, per tramite del sottosegretario all'Economia Sonia Viale, ha ritirato il parere contrario (dato appena il giorno prima) all'emendamento che prevedeva l'entrata a regime, attraverso un percorso a tappe, dal 2015. Dovrebbe scattare quindi già l'anno prossimo questa novità, in base alla quale i consigli d'amministrazione e gli organi di controllo delle società dovranno essere composti almeno al 20% da donne a partire dal 2012, per poi passare a un terzo dal 2015 in poi (il meccanismo scatterà nel momento in cui ci saranno da rinnovare i consigli). Plaude alla fine anche Emma Marcegaglia, presidente di quella Confindustria che in passato aveva sollevato alcune riserve (specie sulla parte relativa alle sanzioni): «È un fatto positivo - ha dichiarato -, noi abbiamo oggi solo il 5,8% di donne nei Cda delle aziende quotate. Non fermiamoci qui - ha però proseguito -, adesso io chiedo che sia fatto anche nelle istituzioni o in politica». Dopo il dietrofront annunciato dalla Viale, la commissione Finanze del Senato ha così approvato la modifica che era stata proposta da Maria Ida Germontani (Fli). Ora dovrebbero essere celeri i tempi dell'approvazione finale, a Palazzo Madama: stamani la commissione tornerà a riunirsi per dare il man-

dato al relatore per l'aula, dove il disegno di legge andrà già martedì prossimo per il solo voto finale, cioè senza l'esame dei vari articoli del testo che dovrà poi tornare alla Camera.

Abbastanza generale è la soddisfazione in ambito politico. Anche dentro il governo, una volta superate le contrarietà. Valgono per tutti i commenti delle tre "ministre": Stefania Prestigiacomo, titolare dell'Ambiente, ha definito quello di ieri «un voto di civiltà», augurandosi che questo ora «incoraggi il governo, visto che siamo alla vigilia di una tornata di nomine». Per Giorgia Meloni, ministro della Gioventù, il testo partorito dalla commissione «è il frutto di un lavoro serio e bipartisan» e Mara Carfagna, ministro delle Pari opportunità, le ha presentate come «norme equilibrate». Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera, si è soffermato sulla convergenza fra maggioranza e opposizione parlando di «precedente positivo». Ma ovviamente il gruppo Pd nella commissione Finanze ha rivendicato come «determinante» il proprio contributo. L'unica voce contraria è quella di Carlo Giovanardi: il sottosegretario ha annunciato che martedì voterà no perché questa legge «è palesemente in contrasto con gli articoli 3 (quello sulla pari «dignità sociale» dei cittadini, ndr) e 41 della Costituzione», con l'auspicio che la Camera cambi la parte sulle sanzioni. Entusiasta con moderazione è poi Giulia Bongiorno (Fli): per lei le quote «sono un medicinale necessario e vanno sfruttate, è un piccolo passo avanti». La commissione Finanze ha dovuto cedere però sui tempi di applicazione della legge, che era il secondo nodo da sciogliere: da quando la legge sarà pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, entrerà in vigore dopo un anno invece che dopo sei mesi. Il sottosegretario Viale ha spiegato che «la priorità del governo era la partenza dal 2021, ma poi il tema è stato approfondito e si è preso atto del lavoro svolto dalla commissione». Dove sono stati approvati anche 3 ordini del giorno, fra cui uno che prevede sgravi fiscali per le società che dovranno convocare assemblee straordinarie per modificare gli statuti.



Le cifre dell'Aran. Brunetta: «Cresciuto il potere di acquisto ed evitata la macelleria sociale, ma la produttività è ferma»

# Statali, aumenti più bassi dell'inflazione

Nel 2010 le retribuzioni sono salite dell'1,3% contro il 2,4% dei privati

**INCENTIVI PER MIGLIORARE L'EFFICIENZA DELLO STATO**

*Il ministro: «Al momento ci sono 24 milioni di euro da destinare ai premi per i dipendenti»*

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA - L'inflazione batte gli aumenti retributivi dei dipendenti pubblici: nel 2010 è cresciuto dell'1,5% il caro vita rispetto all'1,3% delle buste paga. Comunque meno degli aumenti che hanno percepito i dipendenti del settore privato (+2,4%). E' il dato di sintesi che emerge dal rapporto semestrale dell'Aran, l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (dirigenti esclusi). Risultato che ieri, alla presentazione del resoconto, ha fatto dire al ministro Renato Brunetta che «il settore pubblico è un'isola relativamente felice in quanto i dipendenti pubblici sono tutelati meglio di quelli privati: non c'è stata un'ora di cassa integrazione né ci sono stati licenziamenti. Per me, come datore di lavoro, è un titolo d'onore che 3,5 milioni di persone si trovino in questa situazione».

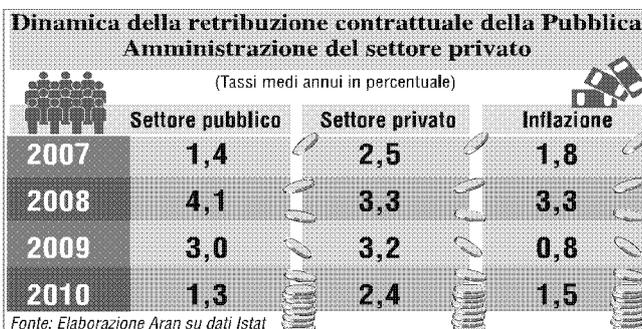
Torniamo ai numeri. Le retribuzioni di fatto (che includono gli effetti della contrattazione integrativa) nel comparto statale, secondo il commissario dell'Aran Antonio Nad-

deo, sono cresciute dell'1,5%. In particolare, la crescita media delle retribuzioni contrattuali del personale "gestito" dall'Aran è stata dell'1,4% mentre per il restante personale pubblico, cioè forze armate e quelle dell'ordine, è stata dello 0,9%. Aumenti più bassi di quelli percepiti dai lavoratori privati (+2,4%) nello stesso anno 2010 e che sono il risultato dell'effetto trascinamento dei contratti chiusi nel 2009 (+1,1%) e dei benefici attribuiti dai contratti sottoscritti nell'anno in corso (+1,3%).

Il +1,3% nelle buste paga degli statali segna comunque una inversione di tendenza rispetto al passato: nel 2009 gli incrementi avevano toccato il +3% in più per arrivare, nel 2008, al +4,1%. Si tratta tuttavia di dati che potrebbero essere, seppure in parte, fuorvianti in quanto condizionati da rinnovi contrattuali (nazionali e integrativi) avvenuti nei due settori pubblico e privato. Fatto è che soltanto nel 2008, le retribuzioni erogate dallo Stato sono state superiori a quelle delle imprese private: rispettivamente +4,1% e +3,3%.

«Negli ultimi trenta mesi - ha sottolineato Brunetta - il potere di acquisto è stato difeso, se non aumentato. La riduzione del numero degli occupati è dovuta soltanto al blocco del turnover. Le polemiche sui precari che io chiamo atipici e

che si diceva fossero 300-400.000 non ci sono più perché il fenomeno è stato gestito e non c'è stata nessuna macelleria sociale. In definitiva, in Italia c'è stato un assorbimento della crisi come in nessun altro Paese del mondo». Tuttavia, il responsabile della Funzione Pubblica, ha ribadito come nel settore sia necessaria una maggiore produttività e una maggiore attenzione alla meritocrazia. Secondo uno studio dell'Aran che ha preso a riferimento cinque comparti (Regioni e Autonomie locali, Università, Ricerca, enti pubblici non economici, Servizio sanitario) sono stati quasi insignificanti gli aumenti salariali per produttività. La produttività, in sostanza, è rimasta ferma nell'ultimo biennio 2007-2009. «Ci vuole più efficienza - ha insistito Brunetta - e al momento abbiamo disponibili 24 milioni di euro da destinare ai premi per i dipendenti e penso che potranno essere molti di più se le amministrazioni si impegnassero a far funzionare meglio il sistema». Premi che serviranno in qualche modo a calmierare i tre anni di blocco contrattuale dal 2010 al 2013. «In tre anni ha spiegato il ministro - riscaldiamo il freddo con i risparmi di spesa corrente derivante da una maggiore efficienza».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano, nel processo sugli "orrori" della clinica Santa Rita gli ascolti hanno fruttato un maxi-indennizzo

# Quando le intercettazioni sono un affare spesi 190 mila euro, incassati 7 milioni

## La scheda

### GLI ARRESTI

Nel giugno del 2008, i vertici della clinica Santa Rita vengono azzerati da un'operazione della procura di Milano

### LA SENTENZA

Nell'ottobre scorso, l'équipe di chirurgia toracica di Brega Massone viene condannata a pene pesanti

### LE SPESE

Nel fascicolo processuale emerge il calcolo di un'indagine basata su intercettazioni: 190 mila euro

**Furono "seguite" 17 persone per 11 mesi, scoprendo la truffa degli interventi inutili. Quando saranno depositate le motivazioni arriveranno altri 2,4 milioni**

### EMILIO RANDACIO

MILANO — Per undici mesi gli uomini della Guardia di Finanza hanno seguito, passo dopo passo, la vita di diciassette indagati. Hanno ascoltato dialoghi, confessioni involontarie, a volte sfoghi umani. Gran parte di quelle conversazioni delle, però, si sono dimostrate fondamentali per scoprire una truffa ai danni del Servizio sanitario nazionale che andava avanti da anni e che aveva permesso di accumulare un "bottino" di almeno 7 milioni di euro. Al termine di quasi un anno di inchiesta, tre medici sono finiti in carcere per interventi chirurgici inutili, altri loro colleghi e alcuni manager sono stati indagati per truffa. Grazie anche alle intercettazioni telefoniche, quel ricorso così facile all'intervento chirurgico (spesso dannoso, qualche volta mortale), si è dimostrato come lo scopo non secondario dei chirurghi fosse

quello di gonfiare i rimborsi della clinica privata convenzionata.

Questo è il bilancio (giudiziaro) dell'inchiesta milanese dei pm Grazia Pradella e Tiziana Siciliano sul reparto di cardiocirurgia della Santa Rita, la "clinica degli orrori". Ma c'è anche un bilancio "economico", giacché per arrivare a queste conclusioni lo Stato ha dovuto sobbarcarsi delle spese. Quanto? Nelle pieghe del fascicolo processuale emerge la cifra ufficiale: «190 mila euro e 9 centesimi». Numeri che parlano: il processo sulla clinica milanese sembra essere davvero un esempio virtuoso del tanto vituperato pianeta giustizia. Nel conto sono incluse le voci dell'affitto delle attrezzature per eseguire le oggi criticatissime intercettazioni (101 mila euro), le spese sostenute per rimborsare i gestori telefonici (4.100), le consulenze dei periti sulle cartelle cliniche (67.000), perfino le fotocopie (8.338) e le spese per le missioni fuori sede degli investigatori impegnati nell'indagine (la media è 25 euro a missione per un totale di 1.700 euro).

Queste le «uscite». Ma il bilancio non è completo se non si considera ciò che, grazie al processo, la giustizia è riuscita a incassare. L'ex proprietario della Clinica Santa Rita (lo scomparso notaio Francesco Paolo Pipitone), per esempio, per ottenere il via libe-

ra al patteggiamento a 4 anni e 4 mesi, ha intestato alla Regione Lombardia un assegno circolare da 7 milioni di euro. Soldi che sono da oltre un anno nelle casse del Pirellone. Non è tutto. Lo scorso ottobre, alla conclusione del processo di primo grado a carico del primario Pier Paolo Brega Massone e dei suoi assistenti, insieme a pesanti condanne sono arrivate anche le pene accessorie: i tre imputati dovranno risarcire «in solido» agli 80 pazienti danneggiati 1 milione e 755 mila euro. Altri 723 mila sono stati liquidati agli enti che si sono costituiti parte civile contro l'ex équipe di Chirurgia toracica della Santa Rita. Solo all'Ordine dei medici, la Corte presieduta da Maria Luisa Balzarotti ha liquidato 380 mila euro, 43 mila alla Confconsumatori. Soldi che si potranno incassare appena verrà depositata la motivazione della sentenza.

Gli ostacoli non sono tutti superati: bisognerà infatti vedere se gli imputati hanno beni disponibili. A scopo cautelativo, a uno degli "aiuti" di Brega, nei mesi scorsi è stato perfino sequestrato lo scooter. Nel caso in cui i medici dovessero risultare nullatenenti, le parti lese potranno rifarsi nei confronti della clinica. A parte, restano le cifre che verranno quantificate nelle cause civili.

Se l'inchiesta dovesse essere valutata solo dai numeri, il bilan-

cio, a oggi, sarebbe ampiamente in utile. Per 190 mila euro e 9 centesimi spesi, sono già rientrati 7 milioni. E il computo finale potrà essere ancora più roseo. Infatti, oltre ai 15 anni e mezzo al primario, ai suoi vice, Pietro Presicci e Marco Pansera, sono stati inflitti rispettivamente 10 anni e 6 anni e 9 mesi. Sentenze non ancora definitive, che, è bene sottolinearlo, dovranno ancora passare il vaglio dell'appello prima e della Cassazione poi. Se, però anche un solo imputato dovesse essere condannato, il bilancio da ragionieri del processo si dimostrerebbe ancor più in attivo. Ai condannati, in questo caso, verrebbe anche chiesto di risarcire quei 190 mila euro e 9 centesimi di «spese di giustizia».



**Le uscite**

Valori in euro

100.150	noleggino strumenti di intercettazione
4.195	oneri per intercettazioni a gestori telefonici
67.271	consulenze per periti medici
1.700	missioni investigative fuori sede
8.338	trascrizione e copiatura atti
7.995	altre voci

190.009

TOTALE

**Le entrate**

7.000.000	risarcimento per i rimborsi illeciti già pagato dalla clinica Santa Rita alla Regione Lombardia
	gli imputati sono inoltre stati condannati a versare *
1.755.000	agli ottanta parenti delle vittime
90.000	alla Regione Lombardia
90.000	all'Azienda sanitaria locale
380.000	all'Ordine dei Medici
43.000	alla Confconsumatori
60.000	a Medicina democratica
60.000	a Cittadinanzaattiva

*\* queste somme dovranno essere pagate una volta depositate le motivazioni della sentenza*

INTERVENTO

# Audit con criteri uniformi per garantire la qualità

di **Mario Boella**

**È** di particolare attualità - si veda la pagina dedicata sul Sole 24 Ore del 25 febbraio scorso - il tema dei principi ai quali i revisori devono fare riferimento per l'attività di audit sui bilanci dell'esercizio 2010 e su cui Assirevi ha pubblicato il documento di ricerca n. 163 per le proprie associate.

In base all'articolo 26 della direttiva 2006/43/Ce, gli *International standards on auditing* (Isa) troveranno definitivo recepimento solo al termine del processo di adozione da parte della Commissione Ue. Sino ad allora, l'articolo 11, comma 3 del decreto legislativo 39/2010, che ha attuato la direttiva, prevede che trovino applicazione i principi elaborati da Consob e dalle associazioni ed Ordini professionali sulla base di una convenzione tra questi e l'Economia. In attesa di questa convenzione, per le disposizioni transitorie dell'articolo 43, comma 3 del decreto 39/2010 continuano ad essere applicati i principi di revisione Consob (articolo 162, comma 2, lettera a del decreto 58/98).

Secondo Assirevi, questi principi devono essere applicati da tutti coloro che svolgono attività di audit in questa fase transitoria, senza differenza tra quotate e non. La posizione di Assirevi è stata maturata sia tenendo conto dell'evoluzione normativa, sia della prassi professionale.

Sin dalla riforma Vietti i Consigli nazionali dei dottori commercialisti e dei ragionieri, nelle "Norme di comportamento degli organi di controllo legale" avevano individuato nei principi di revisione da loro stessi emanati gli standard anche per l'audit delle società regolate dal Codice civile. Consob, nel definire, in base all'arti-

colo 162 del decreto 58, i principi di revisione, aveva fatto essenzialmente riferimento proprio ai principi dei commercialisti. Il decreto 32/2007 ha poi introdotto l'obbligo di indicare, nella relazione, i principi osservati per svolgere l'audit.

L'evoluzione della disciplina si è definitivamente completata con la direttiva 2006/43/Ce e l'entrata in vigore del decreto 39/2010, che impone l'applicazione degli Isa adottati a livello europeo a tutte le revisioni.

Quindi, non si può ritenere che il rispetto dei principi di revisione costituisca solo un riferimento tecnico, ma anche un obbligo normativo. L'utilizzo dei principi di revisione "Consob" garantisce il mantenimento di un livello qualitativo uni-

forme ed elevato dell'attività professionale. Inoltre, assicura chiarezza e trasparenza nei confronti del pubblico.

Gli Isa, d'altro canto, sono per loro natura adattabili a dimensioni e caratteristiche delle società da revisionare.

I principi di revisione rappresentano, inoltre, il fondamentale criterio di valutazione della diligenza professionale del revisore e della sua eventuale responsabilità civile e/o disciplinare. L'applicazione dei principi di revisione è uno dei parametri su cui si basa il controllo qualità delle Autorità di vigilanza per il decreto 39/2010. In assenza di omogenei standard di riferimento, verrebbero a mancare elementi oggettivi per valutare l'operato del revisore. Anche le regole della concorrenza verrebbero minacciate se servizi prestati secondo standard diversi, con differenze in termini di qualità, fossero indistintamente definiti come "revisione legale" in base al decreto 39/2010.

Per queste ragioni Assirevi è convinta che, in questa fase, vada applicato quel che la professione ha individuato (e Consob raccomandato) come standard. Non si può ammettere che il revisore applichi i principi di revisione adattandone il contenuto a proprio piacere, secondo la propria esperienza e competenza. È, invece, compito del revisore adeguarsi alle regole che disciplinano la professione. Se la sua preparazione non è adeguata ai migliori standard, il revisore deve valutare se assumere o no l'incarico.

Se si crede - come Assirevi - che l'audit generi valore aggiunto e non sia solo un costo, è auspicabile che la professione si attivi per l'applicazione immediata degli strumenti professionali da tempo disponibili che essa stessa ha contribuito a creare.

Presidente di Assirevi

## Il precedente



Nella pagina sulla revisione legale per gli esercizi 2010, pubblicata su «Il Sole 24 Ore» lo scorso 25 febbraio, si fa riferimento, in attesa della piena entrata in vigore del decreto 39/2010, all'applicazione dei "vecchi" principi ante-decreto solo per le società quotate, mentre per le non quotate il revisore sarebbe libero di seguire o meno tali regole



*Anche Marzano interviene nel Piano di riforma nazionale e bacchetta Tesoro e Funzione pubblica*

# I sussurri del Cnel sulla crescita

## Nel Pnr si punta poco su ricerca, scuola e innovazione

DI MICHELE ARNESE

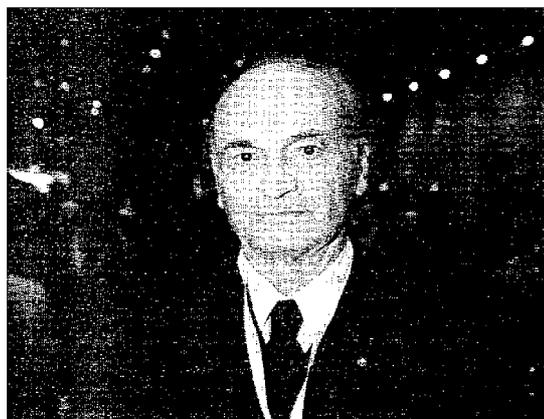
**N**on bastavano gli incontri al Tesoro, le riunioni interministeriali e il dialogo con la Commissione europea per la stesura del Pnr, il Programma nazionale di riforma che il governo dovrà inviare entro il 15 aprile alla Commissione europea. È anche il Cnel presieduto da **Antonio Marzano** al lavoro sul Pnr. L'assemblea del Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro approverà oggi un documento con «osservazioni e proposte» sulla prima stesura del Pnr che contengono rilievi sia al ministero dell'Economia sia a quello della Pubblica amministrazione.

«Se i Pnr degli stati membri fossero approvati senza ulteriori modifiche» si legge nella bozza che circola negli uffici del Cnel, «l'Italia si troverebbe tra le ultime posizioni nella graduatoria europea per tutti gli indicatori riferiti al capitale umano e sociale, che rappresenta l'ambito più rilevante per la competitività».

Tra gli obiettivi al 2020 che «necessiterebbero una maggiore ambizione» si segnalano «la spesa

per ricerca-sviluppo-innovazione sul pil (fissata dall'Italia all'1,53 per cento a fronte di un obiettivo Ue del 3%)», la «riduzione degli abbandoni scolastici (fissata dall'Italia al 15-16% a fronte di un obiettivo Ue del 10%)» e «l'incremento dell'istruzione terziaria o equivalente (fissata dall'Italia al 26-27% a fronte di un obiettivo Ue fino al 40%)». Secondo fonti interne al Cnel che hanno elaborato il parere, una recente relazione della Commissione sul Pnr italiano «fornisce un quadro preoccupante circa la posizione dell'Italia in relazione non solo ai risultati sin qui realizzati nella politica di convergenza ma anche agli obiettivi che il paese si pone per il prossimo periodo».

È del tutto evidente, è la considerazione dell'organismo presieduto da Marzano, che nessu-



Antonio Marzano

no degli obiettivi potrà essere realizzato «senza un evidente cambio di passo». Non è soltanto responsabilità del governo attuale, si rileva dalla bozza riservata del parere che dovrebbe essere approvato oggi dall'assemblea del Cnel: «Se si guarda alle politiche economiche nazionali degli ultimi quindici anni è possibile constatare come la politica economica nazionale sia stata segnata, al contrario, da una prevalente attenzione al quadro finanziario e

a una scarsa insistenza sul tema delle riforme». «Senza un visibile cambio di passo», si legge nel rapporto, «nessuno degli obiettivi potrà essere perseguito anche perché ai problemi evidenziati si aggiungerà a seguito delle procedure europee un maggiore rigore nei processi di riduzione del rapporto debito-prodotto interno lordo». I rilievi si appuntano anche su altri dicasteri, come quello capitanato da **Renato Brunetta**: «Il piano di e-government 2012 del ministro della Funzione pubblica e l'Innovazione,

pur prevedendo misure apprezzabili per la riforma della pubblica amministrazione e la semplificazione della vita dei cittadini, non tiene conto delle profonde necessità in ordine alla riorganizzazione dei processi burocratici, alla formazione degli operatori, in essi coinvolti, e alla motivazione dei diversi soggetti. Vi sono anche misure che potrebbero essere adottate anche senza gravare sul bilancio pubblico».

—© Riproduzione riservata—



**LA RIFORMA DELL'ASSOCIAZIONE**

# Regole e più concorrenza La lezione per Confindustria

di **ROGER ABRAVANEL**

**N**elle scorse settimane la Fiat ha rivoluzionato le regole del mercato del lavoro italiano, ottenendo un contratto molto più conveniente di quello nazionale: per la prima volta un contratto aziendale ha chiesto e ottenuto sacrifici ai propri dipendenti che possono guadagnare di più ma devono aumentare la produttività e responsabilizzarsi sulle assenze.

Questa rivoluzione ha creato molta pressione alla Confindustria, perché i suoi associati si chiedono se chi li rappresenta non avrebbe dovuto assicurare condizioni simili a tutti; e molti si domandano perché Confindustria non sia stata altrettanto decisa e aggressiva nelle trattative con i sindacati nazionali.

Qualche settimana fa, in una intervista con questo quotidiano, il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha ammesso le difficoltà di conciliare le esigenze di grandi aziende come la Fiat con quelle delle migliaia di piccole aziende che rappresentano la maggioranza degli associati. Per il futuro, ha ipotizzato per l'associazione degli industriali un ruolo più focalizzato sui servizi alle piccole aziende che non potranno fare a meno di trattative collettive, valorizzando le strutture territoriali dell'associazione e auspicando ulteriori «smagrimenti» della struttura romana che per un quarto di secolo ha avuto un ruolo chiave nella storia delle relazioni industriali del nostro Paese.

Chi ha notato negli ultimi venticinque anni la forza della alleanza tra la Confindustria, i sindacati e il governo italiano capisce bene questa visione: di fatto, questa «triade» che guidava il potere economico nel nostro Paese si è accordata per ridurre le tensioni sociali sul mercato del lavoro con trattative poco aggressive, a condizione che i vari governi, con la benedizione dei sindacati, proteggessero

le imprese con vari sussidi e riducessero l'intensità della concorrenza. La prima a beneficiare di questa alleanza è stata per anni la stessa Fiat, che ha ricevuto aiuti significativi, più o meno trasparenti, e una notevole protezione dalla concorrenza internazionale; bastino due esempi: quando Finmeccanica preferì Torino alla Ford nella privatizzazione dell'Alfa Romeo; e quando i sindacati si opposero all'acquisto della Innocenti da parte della Honda (che alla fine aprì la sua base europea nel Regno Unito). La mancanza di aggressività negoziale della Confindustria viene quindi da lontano e il suo stesso presidente ammette con candore che tutte le riforme dei suoi predecessori sono fallite.

L'associazione imprenditoriale più influente del mondo ha però un'altra opzione. Può scegliere di rilanciare il proprio ruolo di attivo protagonista della politica economica del nostro Paese, grazie a un ridisegno totale delle regole del mercato del lavoro. L'obiettivo deve essere la flessibilità necessaria alle imprese industriali per competere a livello globale e per recuperare il drammatico gap di produttività perso nei confronti di Paesi come la Germania e quello di aumentare la produttività delle imprese che operano nel settore dei servizi.

Non si tratta però solo di estendere contratti come quello della Fiat a tutte le imprese italiane. È anche necessario che questo aumento della flessibilità sia bilanciato da maggiori garanzie per tutti i lavoratori, non più offerte dalle imprese che finanziano gli ammortizzatori sociali come la cassa di integrazione ma da uno Stato italiano che offra finalmente un sussidio di disoccupazione per tutti. Le proposte di illustri accademici in tal senso abbondano da tempo, ma mancano sponsor autorevoli e le risorse finanziarie da parte di uno Stato che deve ridurre il proprio indebitamento.

È dunque necessaria una seconda leva nel ridisegno della nostra politica economica: una guerra senza quartiere all'evasione fisca-



le, che deve reperire le risorse necessarie allo Stato per finanziare il nuovo welfare e sbloccare la crescita dell'economia. Combattere l'evasione fiscale e contributiva delle piccole imprese italiane che operano in un sommerso record crea infatti un doppio vantaggio di produttività: riduce la concorrenza sleale da parte delle imprese che non rispettano le regole nei confronti di quelle «oneste» che le rispettano; e riduce il costo di queste ultime, perché mette a loro disposizione risorse finanziarie riducendo il «cuneo fiscale». In questa situazione, le imprese che rispettano le regole cresceranno di più, generando ulteriori risorse per tutti.

La nuova Confindustria «campione delle regole» dovrebbe però confrontarsi con una sfida ancora più difficile di una trattativa aggressiva con i sindacati: l'opposizione di molti dei suoi associati (che sono in costante aumento, come ha annunciato con orgoglio il presidente), che evadono le regole. Il linguaggio ambiguo con il quale l'associazione ha condannato in passato l'evasione fiscale e isolato gli imprenditori che prosperano evadendo le regole, non basterebbe più.

I pessimisti sostengono che questo ruolo è una utopia perché alla fine Confindustria dovrà fare ciò che i suoi associati vogliono e a molti imprenditori italiani rispettare le regole non piace. Chi scrive è invece ottimista perché conosce molti imprenditori italiani eccellenti che, consci che questa crisi epocale può essere fatale, sarebbero pronti a mettersi in gioco e appoggiare una vera riforma.

*Meritocrazia.corriere.it*

→ **Istat** Nel terzo trimestre 2010 scendono le compravendite, soprattutto nel Mezzogiorno (-11%)

→ **Ance** Per le costruzioni il calo continua: dal 2008 al 2011, perdita di fatturato di 29 miliardi

# Crolla il mercato della casa In calo mutui e investimenti

**Inversione di tendenza per il mercato immobiliare. Dati Istat: profondo calo nel terzo trimestre 2010 (-3,4%), soprattutto al Sud (-11%). Il numero totale dei mutui è diminuito dell'1,9% rispetto al 2009.**

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO  
lmatteucci@unita.it

Battuta d'arresto per il mercato immobiliare italiano, al sud in particolare, mentre continua la crisi del settore commerciale e si allungano i tempi delle trattative. Incrociando gli ultimi dati Istat e quelli degli operatori del settore, emerge come tra la seconda metà del 2010 e l'inizio del 2011 la ripresa del mattone partita un anno fa (pure insufficiente a riportare il volume delle transazioni sui volumi del 2006, prima dell'avvio della fase di discesa), abbia perso gran parte dell'abbrivio. Sono state 168.933 le compravendite di unità immobiliari, in calo del 3,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima.

**IN CALO ANCHE I MUTUI**

Nel complesso, comunque, il numero delle compravendite stipulate nei primi nove mesi 2010 (586.801) aumenta leggermente (+0,6%) rispetto al 2009 (583.459). Il 93,6% del totale riguarda immobili ad uso abitazione ed accessori, il 5,7% (9.659) unità immobiliari ad uso economico. Per la prima tipologia, dopo un periodo di risalita, si rileva una diminuzione tendenziale del 2,7%. E le compravendite di immobili commerciali

hanno accentuato la caduta con un -11,6%, segnando un nuovo minimo da 13 anni a questa parte (tra gennaio e settembre 2010 -6,9%).

Le compravendite diminuiscono soprattutto al Sud (-11,7%) e nelle Isole (-16,1%), mentre sono in aumento di circa un punto al Nord-ovest (+0,7%) e al Nord-est (+1,1%) e stabili al Centro (-0,4%). Per le unità commerciali

tutte le ripartizioni territoriali presentano tassi tendenziali negativi, ma le regioni del Sud e delle Isole (rispettivamente al -21,5% e al -20,6%) mostrano flessioni maggiori e quasi doppie rispetto alla media nazionale.

La frenata del mattone si riflette anche nel mercato dei mutui con le stipule (senza ipoteca) che sono scese del 2,2% nel terzo trimestre dopo

il dato boom del primo (+13,3%) e la crescita del secondo (+3,4%). Nel terzo trimestre 2010 sono stati stipulati in totale 171.689 mutui, il 59,4% dei quali con ipoteca immobiliare. E, da un'analisi dell'ufficio studi di Tecnocasa, emerge anche un allungamento dei tempi di vendita degli immobili: a gennaio nelle grandi città i tempi medi di vendita si attestano intorno ai 168 giorni contro i 156 giorni di gennaio 2010.

In diminuzione, infine, anche gli investimenti: secondo i dati Ance nel 2010 gli investimenti in costruzioni sono diminuiti del 6,4% ed è prevista un'ulteriore flessione, pari al 2,4%, per il 2011. Complessivamente si arriva a un calo, dal 2008 al 2011, del 17,8% con una perdita di fatturato per il settore di circa 29 miliardi di euro. ❖



# ECONOMIA

## L'indagine di Mr Prezzi sul prelievo di contanti

*E sulla tutela dei depositi cala il tetto del rimborso*

DA MILANO ANDREA D'AGOSTINO

**L**imito massimo di 100mila euro per il rimborso di ciascun correntista in caso di fallimento della banca. E quanto prevede il decreto legislativo anticipato ieri, giorno in cui il garante per la sorveglianza dei prezzi, Roberto Sambuco, ha annunciato un'indagine sul sistema dei costi alla clientela delle banche.

Nel decreto, che viene esaminato oggi dal Consiglio dei ministri, il tetto per il rimborso è calato rispetto agli attuali 103.291 euro, secondo la direttiva europea del 2009 che ha fissato per tutti gli stati membri anche la necessità di ridurre i tempi del rimborso a venti giorni lavorativi. Nel testo della direttiva, si legge infatti che l'attuale termine di tre mesi, prorogabile a nove, «è in contrasto con la necessità di preservare la fiducia dei depositanti e non risponde alle loro esigenze». Per questo «è opportuno» ridurre il termine a venti giorni lavorativi. Periodo che dovrebbe essere esteso «solo in casi eccezionali e previo accordo delle autorità competenti». L'approccio adottato in precedenza aveva creato differenze significative tra i vari Paesi Ue, che vanno da un minimo di 50mila euro per alcuni a garanzie illimitate per altri. Scopo della direttiva è proprio garantire condizioni uniformi nel mercato interno, stabilendo un livello di copertura uguale per tutti.

E la giornata di ieri è stata caratterizzata dal botta e risposta tra il garante Roberto Sambuco, e l'Associazione bancaria italiana. Mister Prezzi, durante un'audizione al Senato, ha annunciato l'apertura di un'indagine sul sistema dei costi alla clientela, che partirà con l'audizione dell'Abi martedì prossimo. «Non è condivisibile far pagare i consumatori per ritirare i propri soldi dal conto corrente», ha dichiarato il garante, che ha detto di aver ricevuto numerose segnalazioni di «disservizi, mancanza di trasparenza e chiarezza, moltiplicazione a volte incomprensibile delle voci di costo per i conti correnti». Proprio il costo per il prelievo di contante allo sportello, ha aggiunto, «risulta applicato da molte banche. E rischia di generare disagi per alcune tipologie di consumatori-correntisti, con il rischio di colpire le fasce più fragili della popolazione».

La risposta dell'Abi non si è fatta attendere: «Apprendiamo delle intenzioni di Mr Prezzi di introdurre nuovi vincoli all'operatività del sistema bancario, intervenendo sui prezzi. Misure che ricordano tanto un passato di cui non si sente alcuna nostalgia. Le banche italiane sono trasparenti, e tra loro in concorrenza».

Sulla vicenda è intervenuto anche il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani: «Mr Prezzi ha convocato le banche, ma purtroppo gli strumenti a sua disposizione non sono straordinari». Tuttavia, «già il fatto che si possa convocare l'Abi per verificare che tutto sia svolto secondo norma, a mio avviso è già un ragionevole deterrente».

